

LONTANANZA

Dello stesso autore:

Bahíyyih Khánúm, Ancella di Bahá
(Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1983)

Nell'universo sulle tracce di Dio
(Editrice Núr, Roma, 1988)

The Eternal Quest for God
(George Ronald, Oxford, 1989)

Per un solo Dio
(Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2000)

Remoteness. Selected Poems
(Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2001)

LONTANANZA

Poesie

JULIO SAVI

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

In copertina: foto di Giancarlo Gasponi

@ Copyright 2001 • Julio Savi

1^a edizione 2001

CASA EDITRICE BAHÁ'Í

00197 Roma • Via Stoppani, 10

00040 Ariccia (Roma) • Via F. Turati, 9

ISBN 88-7214-062-5

INDICE

xiii	<i>Prefazione di Leïla Mesbah Sabéran</i>
xix	<i>Prefazione dell'autore</i>
xx	<i>Ringraziamenti</i>

SARÒ LIBERO ANCORA

5	Desiderio di bellezza
6	Nel silenzio dell'infinito
7	Dall'azzurro del cielo
8	Anelo la luce
9	Le larghe tue sale
11	E Tu pietoso
12	E la luce
13	Fino alla luce
14	La mia voce ritorna
15	Cade ora la pioggia
16	Vorrei abbandonarmi al suo soffio
17	Nel suo rosso fuoco
18	Nella sublimità del silenzio
19	Pace dell'infinito
20	Sarò libero ancora
21	È pace nel mare
23	Malinconia
24	Come cieco nel buio

25 Impotenza
26 Sonno
27 La mano stanca s'abbandona
28 La pace d'un sonno senza sogni
29 Ma il cuore da lungi silente
30 Scorre acqua pura
31 Giungo le mani alle tue
32 Nel mio cuore per sempre

SOGNI INCOMPIUTI

35 Una dolce umana bontà
36 Girovagare lento
37 E la stanchezza di giorni senza fine
38 Devi sorridere sempre
39 Dopo che l'onda s'è infranta
40 Crepuscolo invernale
41 Poesia
43 Se guardo nel mio cuore
44 E se mi escluderò dalle tue file
45 Fuori del tuo sentiero
46 Velo d'oblio
48 Lontano da te
49 Ma il cuore i suoi moti non placa
50 Nella notte silente
51 Il chiaror dell'alba
52 Oggi ai piedi dell'onda
53 In oscuri meandri
54 Il sapore della tua rugiada
55 Ansia
56 Un altro mattino inquieto
57 Fra case e pietrose strade
58 È solo un ricordo

SI RISCHIARASSE IL CIELO DEL MIO CUORE

61 La prima neve
62 Solitudine
63 Sopra la nebbia
64 Un inganno mentito dal cuore
65 Forse il cielo sorride
66 La tua rinuncia alla luce
67 La tua vita finisce
68 La lingua muta tace
69 Non so chi sono
70 Senza di te
71 Dolci anni lontani
72 Senza più vergogne
74 E tu ama quel sole
75 Attendo il giorno della tua promessa
76 Dimentichi dell'Amico vero
77 Il seme gettato germoglierà
79 Dove vani aleggiano i pensieri umani
80 Al bacio dell'acqua feconda
81 Si rischiarasse il cielo del mio cuore
82 La lusinga
83 Non solo dal colore del ricordo
84 Nella gioia di poterti ancor servire
85 Sempre alla tua presenza
86 Giorni senza voce
88 Forse perché rassomiglia al seme
89 E tanta vita si spreca
90 Le nostre misere voci
91 Rugiada celeste
92 Ora il cuore è deserto
93 La mano nella mano
94 Aleggia ancora il sospiro

MALGRADO LA LUCE DELLA GUIDA

97 Di quei mondi infiniti
98 Essere parte anch'io
99 Di là dalle impervie mura dell'io
100 S'alternano nel cuore
101 Come il giunco dei laghi
102 Al misero cuore esterrefatto
104 Il profumo di quella primavera
106 Da quel momento che vivemmo assieme
107 Anch'io tentati strade mendaci
109 L'incauta giovinezza
110 Nel buio che resta
111 E so che sarà difficile capire
113 È un cammino la ricerca
114 Tenero amore germogliante in petto
116 Rassomiglia il potere d'amore
117 L'inconfessata consapevolezza
118 E mille mani gentili
119 Polonia 1981

NELLE FRESCHE ONDE D'UN TORRENTE INASPETTATO

123 Nelle fresche onde d'un torrente inaspettato
124 Il cigno di Kaldidalur
125 Ritorni poesia
126 Le voci del tempo
128 La vecchia strada d'asfalto
131 Il sicomoro
134 Come se
136 Mírzá Maqşúd
137 Anelito
139 Sulle lande remote d'un giorno che fu
141 La pioggia inaspettata

143 Richiami lontani
145 Segni di giorni ormai conclusi
149 Nel cangiante sole dell'alba

VERSO I CONFINI MAI RAGGIUNTI

153 Quali i confini
157 Acqua dell'io
159 In un lieto meraviglioso fine
163 Marta e Maria
167 Verso i confini mai raggiunti
170 Ed è ancora tanto
172 Sull'onda di una musica lontana
176 Natura ordinatrice
178 Il segreto del tuo amaro morso
179 Aspettando Giulia
181 Candida mano della notte
184 Non fu lo stupefatto incanto di quel mattino
186 Il neutrone dello spirito

FIGLI DELLA MEZZA LUCE

189 Nella piccola falce di luna
190 Fiori
193 Ad ogni no
196 Compagni di viaggio
198 Due cuori
Figli
199 1 *Piccola mano*
200 2 *Primissime gemme*
201 3 *Alle prime scaramucce*
202 4 *Primi fremiti d'amore*
203 5 *I tuoi dolci frutti*
204 6 *Si dipana il filo*

205 Sono figlio della mezza luce
208 Psiche e poesia
Nuvole
211 1 *Nuvole dell'infanzia*
212 2 *Nuvole dell'adolescenza*
213 3 *Nuvole della giovinezza*
214 4 *Nuvole dell'età matura*
215 5 *Nuvole della nostra vita*
218 La cometa di Hyakutake
219 Mashhriqu'l-Adhkár

DIVERGENTI CIELI

223 Epitaffio
225 Ieri un'amica gentile
227 Come una lama troppo a lungo affilata
228 E subito mi rimetterò in cammino
230 Lo stambecco
231 Il gabbiano
232 Come un giorno la goccia
234 E nuovi alberi fioriti sorgeranno

IL DONO DELL'AMICO

237 Dammi la coppa
238 Andiamo ad esplorare assieme
239 È mia o sua, oggi, questa canzone
240 È gioia o dolore?
242 L'Amante mi ha chiesto
244 I cigni del *Bodensee*
245 Al Trono della suprema armonia
246 La notte delle stelle cadenti
247 Il tiglio
248 Il torrente

250 Canto d'amore del folle
252 Acqua alta
253 La candela bruna
254 E poi fanne subito dono

FEDELI D'AMORE

257 I dubbi del vagabondo
258 Son tornate a fiorire
259 Reciprocità
260 Annegato
262 La notte di Şidq-‘Alí
263 Jináb-i-Muníb
265 Sull'altare dell'amicizia
266 Vita mia, placide acque
267 Gabrielle De Sacy
269 E resta intatto il Sinai
270 Shaykh Salmán
271 Zaynu'l-‘Ábidín
272 ‘Abdu'lláh di Bagdad
273 Torna sul polso del tuo amato Re
274 Thomas e la luce
277 Lucciole
278 Sul far della sera
279 Una bionda chitarra da lontano
280 Un amore così grande
281 Le due aquile
282 Chi sono?
284 Memoria
285 Sogno d'una notte d'una Scuola estiva
286 Da notti in albe
287 Diciassette ore
289 Senza promesse

290	Solitudine
291	Incontro metropolitano
293	Prosegue l'avventura
294	I giorni alcioni
295	<i>Note</i>
317	<i>Postfazione dell'autore</i>
335	<i>Indice dei titoli e dei capoversi</i>

PREFAZIONE

Grazia immediata, echi prolungati, effetti protratti – di un'intensità che persiste nel tempo – fanno la raffinatezza e lo spessore di questa raccolta di poesie.¹

Al di là della profondità del messaggio e del sentimento dell'autore, raffinatezza e spessore sono fra i pregi di questo scritto.

Semplicità e concisione

Spoglia di abbellimenti, scevra da artifici, non è certo una poesia decorativa, un testo da pubblicare sulle colonne di una rivista, tanto per far figura e riempire le pagine destinate a questo scopo. Quest'opera sobria, senza eccessi, rivela una scelta consapevole: quella di una semplicità voluta e ricercata. Silenzi densi di significati e parsimonia di mezzi sono il risultato di un lavoro o di una costante ispirazione.

Le parole scelte hanno un sapore familiare e la costruzione adottata è elementare o minimalista. Ma dietro l'apparente semplicità si nasconde una poesia elaborata, perfetta, frutto di una consumata perizia, una poesia che è impossibile parafrasare. Tradurla è una sfida: parole giuste al posto giusto, che si osa a mala pena sfiorare o che si cerca di lungamente assaporare, for-

¹ Traduzione dal francese a cura di Julio Savi e Leïla Mesbah Sabéran.

ma definitiva e necessaria la cui delicata sensualità fa risuonare la nostra melodia interiore, fisica e metafisica.

La vena poetica non nasce dall'enfasi, ma dalla cognizione dell'essenziale e dalla sua valorizzazione a spese del superfluo. Questa ricerca di concisione è presente anche nella scelta dei titoli delle poesie e dei capitoli. Leggerne l'elenco nell'indice è già sufficiente per farsi un'idea dello spazio poetico della raccolta, ed essere così toccati dall'autore e vibrare con lui.

Nell'unire la concisione alla semplicità, Julio Savi evita lo scoglio contro il quale naufragano certi poeti, i quali a forza di abbreviazioni diventano ermetici e oscuri, a dispetto dei lettori che pure sono i destinatari delle loro poesie.

Nobiltà ed estetica

Per dare in poesia un'impressione di semplicità occorrono buon gusto e innata distinzione. Il nostro autore non accumula gli accorgimenti dell'arte, né li sovrappone, si limita a valorizzare la frase preziosa e precisa in un contesto disadorno, come il calligrafo giapponese che usa il foglio bianco per tracciarvi il suo haiku.

Julio Savi non agghinda, riveste. La contrapposizione fra il sentimento provato, che «si gonfia, straripa e ovunque dilaga» e la maestria dell'espressione misurata contribuisce all'eleganza di quest'opera e suscita un sottile piacere. Mentre il poeta si sveglia, si confida, mentre la sua anima si mette a nudo, la sua poesia resta impeccabilmente vestita di decenza e di pudore. Niente di estremo nel suo linguaggio, niente di triviale, blasfemo, volgare o prosaicamente banale. Ad eccezione di qualche paesaggio barocco e fiorito – testimonianza di una rimarchevole capacità descrittiva – la nota dominante di questa raccolta di poesie è il ritegno. L'autore non è mai tentato dal ricorso all'irrisione o allo

sberleffo e non è mai ironico, neppure nell'umorismo. La sua verità e la sua sincerità sono schiette, ma non brutali, il suo linguaggio è dignitoso, cortese verso se stesso, il prossimo e Dio al quale si appella. Parlare con schiettezza e parlare con decenza non sono termini antitetici. Così conviene parlare a Dio, senza fronzoli o impertinenze.

Soggettività e impersonalità

Leggere questa raccolta significa ripercorrere una vita, camminare accanto all'autore nella sua ricerca di eternità, in un viaggio che svela orizzonti trascorsi e avvenire del lettore e del poeta: il cammino già percorso, la strada sulla quale proseguire. Leggere o rileggere una di queste poesie significa bussare a una porta ed entrare nel giardino privato del poeta. Ogni poesia è un'opera a se stante: pausa necessaria, attenzione particolare al colore del sentimento, alla luce dell'ora. Quel momento del poeta, sia esso iscritto nell'irripetibile istante che la penna ha fissato o tappa di una vita dal cui svolgimento esso trae significato, è ciò che il poeta invita il lettore a condividere con lui. Starà poi al lettore decidere come accostarvisi. Ma qualunque porta egli apra, lo attende un importante incontro con la stessa persona, i cui scritti e la cui sensibilità conservano sempre – indipendentemente dall'età o dalle circostanze della vita – quella purezza e quella intensità che già caratterizzano le prime poesie.

Mentre cammina accanto all'autore o quando entra nel suo regno, il lettore non avverte sentore di indiscrezione, ma di rivelazione, la rivelazione di ciò che il sensibile occhio dell'artista gli mostra: una visione di quello che egli aveva solo confusamente percepito, che aveva evitato di guardare troppo a lungo, per mancanza di prospettiva, o di coraggio, o di una chiave metaforica. Come tutti gli artisti ispirati, Julio Savi ha la capacità di farci vedere diversamente. Sa inquadrare l'immagine, riconosce-

re la luce, scegliere il soggetto, la distanza appropriata, l'esatta angolazione per la giusta prospettiva, ha la sensibilità necessaria per cogliere i dettagli, per soffrire dell'essenziale, per interrogarsi sulle pieghe e sui meandri del pensiero, sulle ingannevoli certezze del cuore, fissa uno sguardo esigente e indagatore su se stesso, un esemplare di uomo. Così ci presta quello sguardo, aiutandoci a osservare: lo sguardo amoroso del poeta e dell'esteta davanti alla bellezza, lo sguardo della fusione con la natura, lo sguardo differente, e non indifferente, sul particolare e sull'insieme, la consapevolezza dello scopo dell'esistenza. Con lo spessore del suo sentimento personale di poeta che percepisce e di artista che esprime, egli ci svela la nostra verità, ci fa toccare l'essenza della bellezza e ci conferma l'universalità dei sentimenti dell'uomo consapevole o inconsapevole.

Essenza e reminiscenza

L'opera poetica non è come le altre, una semplice descrizione che si vuole «poetica», un più o meno riuscito esercizio stilistico.

Il poeta, mago ispirato o mortale insoddisfatto che non può decidersi a riempire di «divertimenti»² il proprio vuoto esistenziale, è una benedizione per l'umanità in travaglio. Per grazia divina o per la sua sensibilità (che la sofferenza ha esacerbato), egli ha accesso all'essenza della bellezza e all'universalità dei sentimenti e, con la sua opera, trasmette l'una e l'altra.

È dell'opera poetica, come di ogni altra opera d'arte (pittura, scultura, musica, cinema, eccetera), che il suo futuro soggiaccia alla prova del tempo. Questa raccolta di poesie sembra destinata a durare non solo per la sua qualità plastica ed estetica, ma anche perché è costruita attorno al mito fondatore della remini-

² Vedi Blaise Pascal, *Pensées*, n. 139.

scenza del Paradiso i cui «raggi primitivi»³ Julio Savi ha colto. La sua ispirazione nasce dall'aspirazione a quel mattino originario. Ed è anche figlia della capacità di amare e di soffrire che la separazione e la lontananza hanno generato in lui.

Fede e poesia

Nella sua ricerca di assoluto, Julio Savi s'è imbattuto nella Fede bahá'í. All'età di diciannove anni ha incominciato a credere in Bahá'u'lláh. Non è questa la ragione per cui è diventato poeta e il dolore della lontananza non ha cessato di tormentarlo per aver egli trovato risposta alla sua aspirazione. Ma la sua sensibilità di poeta lo porta a volgersi istintivamente e continuamente verso la luce. E in quella luce la sua fede gli ha fatto vedere la luce dell'aurora, e non quella del tramonto, una luce che pone questa raccolta di poesia sotto il segno della promessa di un nuovo mattino.

Specchio dei suoi tempi o profeta d'avanguardia in anticipo rispetto ai suoi tempi, Julio Savi è un «figlio della mezza luce» il cui afflato poetico sa creare significati e farci vedere diversamente.

Leila Mesbah Sabéran

Chailles, 20 ottobre 2001

³ Charles Baudelaire, *Les Fleurs du Mal*, «Bénédiction», v. 74.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Lontananza è il titolo della raccolta dei dieci libri inediti di poesie che ho scritto a partire dal 1956. Questo volume ne presenta 187, seguite da alcune note su citazioni, persone, luoghi, parole e temi insoliti e da una postfazione che ne propone la chiave di lettura che mi è parsa più ovvia, senza peraltro pretendere che sia l'unica e con questo scoraggiarne altre.

La raccolta esce quasi contemporaneamente in italiano e in inglese. Le poesie sono state scritte originariamente in italiano. Ho incominciato a tradurle nel 1990, non solo perché amo l'inglese, per me associato agli Scritti bahá'í che ho letto e studiato sin dall'inizio in questa lingua, ma soprattutto perché nel suo messaggio di Ridván 1990 la Casa Universale di Giustizia aveva incoraggiato i bahá'í a magnificare il nome di Bahá'u'lláh in tutto il mondo. E se le mie poesie potevano aspirare ad aggiungere un atomo a quella magnificazione, avrei dovuto tentare di tradurle in inglese, una lingua che consente di raggiungere un maggior numero di lettori rispetto all'italiano.

Quest'opera è ora offerta al pubblico nella speranza di incoraggiare tutti coloro che si sforzano di conseguire nobili traguardi di bellezza interiore ed esteriore nella propria vita e nella società.

Bologna, 12 novembre 2001

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio tutti coloro che nel corso degli anni hanno letto e apprezzato le mie poesie, direttamente o indirettamente incoraggiandomi a pubblicarle, in particolare: la Commissione per gli scritti dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia, Adriana Ba, Gianni Ballerio, Gianfranca Bertelè, Franco Ceccherini, Candida Cerri, Pia Ferrante, Giancarlo Gasponi, Tatiana Goldenweiser, Ezzat Heyrani, Jacqueline Martin e l'*Association Baha'ie des Femmes* francese, Ghitty Payman Galeotti, Beppe Robiati, Elsa Scola Bausani, Pierre Spierckel e la rappresentanza francese della *Bahá'í Association for Arts*, Emanuele Tinto, Marzio Zambello, nonché le mie sorelle Aurora e Giorgina e i loro figli. Ringrazio anche Gabriella Valera e tutti gli amici del Club Zyp di Trieste, che tra l'altro mi hanno dato l'occasione di concepire l'idea della postfazione. Per la versione inglese sono grato a John Levy, che mi ha aiutato a raffinarla, e a Keith De Folo, Wendi Momen e Melanie Sarachman Smith, per i loro gentili apprezzamenti. Sono inoltre grato a Rhett Diessner per il prezioso aiuto che mi ha dato, malgrado i molti impegni, nel rivedere il manoscritto inglese. Ringrazio particolarmente Leila Mesbah Sabéran per il suo insostituibile incoraggiamento e appoggio e Giancarlo Gasponi per la fotografia e la realizzazione della copertina. Infine, ricordo con gratitudine i miei insegnanti, che mi hanno avviato all'amore della bellezza, del linguaggio e della poesia, in particolare Ginevra Moscucci, Caterina Chiaretta, Baldo Biagetti e Carlo Cosetti.

LONTANANZA

A Paola, Adriano ed Elisabetta, Giorgio e Patrizia

*Gli angeli sono liberi perché sanno,
gli animali perché non sanno,
in mezzo, restano i figli degli uomini, a lottare.*

Rúmi

SARÒ LIBERO ANCORA

1955-1958

DESIDERIO DI BELLEZZA

Asmara, 5 luglio 1955

Fervore d'idee
s'agita nel cuore
desiderio di bellezza
armonia perfezione.

NEL SILENZIO DELL'INFINITO

Asmara, 28 settembre 1955

Vorrei affondare
nel silenzio dell'infinito
immergermi nelle acque
limpide e pure
del suo fiume perenne
dove regna l'oblio
delle cose del mondo
dove tacciono alfine
le passioni terrene
dove sono spenti
i fuochi più accesi
dove tutto si perde
nel nulla sublime.

DALL'AZZURRO DEL CIELO

Asmara, 28 settembre 1955

Cancellarsi dal mondo
come di giorno le stelle
dall'azzurro del cielo.

ANELO LA LUCE

Asmara, dicembre 1955

Anelo la luce

dei raggi del sole
saziarmi

con fiamme divine
abbagliarmi

dal mondo terreno
fuggire

sulla vetta d'un monte
salire

nelle luminose plaghe del sempre
volare

ove si beino
gli occhi
di luce

le orecchie
di perfetta
armonia

le nari
di eterno
profumo.

LE LARGHE TUE SALE

Asmara, 1° aprile 1956

Vita, sei tu bella?
Delle bellezze tue
ancora non ho
alcuna goduta.
Vita, sarai
sempre questa?
È sogno e illusione
ciò che nella mente
illanguidita mi fingo?
Anche gli altri
colgon le poche gioie
che io colgo da te?

Generoso Signore,
cosa di più
mi potevi donare?
Io, stolto, ad altro
di ciò che Tu vuoi
volgo i pensieri
e i desideri miei.
Non so usare
i tuoi doni e le cose
godere del mondo.

Vapori mortiferi
folli pensieri
sorgon nel petto
e non so controllare
quel cieco impulso
quell'ingrato volere.

L'adolescenza
tormentata, si dice,
è preludio di giorni
attivi e fecondi.
Solo per questo
t'accetto, mia vita,
solo per questo
sopporto il tuo morso.

Fra breve mi schiuderai
le larghe tue sale:
che siano ampie,
dorate, lucenti,
come le aspetto.

E TU PIETOSO

Asmara, 6 giugno 1956

Piove

La pioggia
feconderà
la terra

E Tu pietoso
feconderai
il mio cuore?

E LA LUCE

Asmara, 17 giugno 1956

Sono solo
nel buio
che mi avvolge,
nel buio
che mi raggela,
nel buio
che mi raggruma
il sangue nel cuore
di pietra.

E la luce
quando scintilla
è sempre troppa
ai miei occhi
e mi abbaglia
e ricado
nell'oscurità.

FINO ALLA LUCE

Asmara, 21 giugno 1956

Sento
una forza arcana
nel cuore sorgermi
come un seme
che sta per schiudersi
come uno stelo
che lotta per innalzarsi
fino alla luce.

LA MIA VOCE RITORNA

Sembel (Eritrea), 24 giugno 1956

Sento il dolore
di una preghiera
senza risposta.
Invano cerco
di schiudere il cuore
invano invoco
il suo nome.
La mia voce
ritorna respinta
da inamovibile
monte di ghiaccio.

CADE ORA LA PIOGGIA

Asmara, 25 giugno 1956

Cade ora la pioggia
sulle speranze
di una giornata di sole.

VORREI ABBANDONARMI AL SUO SOFFIO

Asmara, 25 giugno 1956

Vorrei abbandonarmi
come i granelli di sabbia
s'abbandonano al gioco
dell'onde come le foglie
degli alberi s'abbandonano
alle volute del vento. Vorrei
abbandonarmi al suo soffio
mi condurrebbe infine
nelle plaghe della felicità.

NEL SUO ROSSO FUOCO

Asmara, 2 luglio 1956

Il nero del cuore
mio spiccava
in un rosso fuoco.

A vampe
m'avvolgeva.
Ma era spento

il mio cuore
nero nel rosso
della sua passione

NELLA SUBLIMITÀ DEL SILENZIO

Asmara, 5 agosto 1956

Nella sublimità del silenzio
l'anima mia si dilaga
come la vista nell'oscurità.

PACE DELL'INFINITO

Asmara, 8 agosto 1956

Pace dell'infinito
pace di chi non è
chi non è non soffre.

SARÒ LIBERO ANCORA

Asmara, 12 agosto 1956

Azzurro cielo
che dilaghi infinito
dinanzi allo sguardo

Vorrei imprigionarti
nelle pupille
e qui tenerti
per sempre

Vorrei librarmi
nei tuoi sconfinati spazi
per godere nel volo
l'ebbrezza della libertà

Azzurro cielo
aspettami sono
ora in catene ma
sarò libero ancora.

È PACE NEL MARE

Massaua, 3 dicembre 1956

A Massaua

È pace
nel cielo
azzurro e di perla.

È pace
nel mare
appena increspato.

È pace
nell'isola verde
fra le mangrovie
adagate
in mezzo alle dune.

È pace
nell'aria
che lieve si muove
sull'acque.

I tenui colori
ispirano
pace.

I suoni sommessi
bisbigliano
pace.

Pace
sussurra
la prima stella
palpitando
sull'orizzonte.

Pace
mi dicono
anche i gabbiani
che dormono
là sulla rena.

MALINCONIA

Massaua, 8 aprile 1957

Malinconia
mi rasserena
il tuo ritorno.
M'annuncia
il prosciugarsi
di passioni ingrate
il rinverdirsi
dei miei nuovi campi.

COME CIECO NEL BUIO

Asmara, 19 giugno 1957

Non s'arresta
il fremito del cuore
non si sazia
la sua sete.

Qualcosa in me
si rivolge
e mi dilania.

Sospiri di fuoco
bruciano il petto
estenuanti languori
sciolgon le membra.

Sono cieco nel buio
ma ho visto la luce
e solo alla luce anelo.

IMPOTENZA

Asmara, 19 giugno 1957

Vertiginosamente cado
nell'impotenza. Sprazzi
di luce azzurra fluiscono
mi lambiscono assopito
in essi m'immergo
e mi distendo. Poi
sfuggono e feriscono
il cuore. Mi tormentano
i pruni e gli strali
dell'impotenza.

SONNO

Asmara, luglio 1957

Sonno

sonno inerme
sonno ansioso
sonno tormentante.

Nel sonno mi tradisco
con quei pensieri folli
che vorrei dimenticare.

Dopo

l'angoscia mi stringe
l'angoscia usata
di quei pensieri folli

che vorrei dimenticare

No, vorrei annientare.

LA MANO STANCA S'ABBANDONA

Asmara, 6 luglio 1957

Inutile voler dire
l'ineffabile

La mano stanca
s'abbandona

Illanguidisce
la mente

Il cuore gonfio
non si può sfogare.

LA PACE D'UN SONNO SENZA SOGNI

Asmara, 19 luglio 1957

παρθενία, παρθενία, ποῖ με λίποις' ἄ<π>οίχηι;
οὔκετι ἴξω πρὸς σέ, οὔκετι ἴξω.

Saffo

Bambino godevo
la pace d'un sonno
senza sogni.
Restavo in un porto
sicuro baluardo
al mio intimo cuore.

S'è allontanata ormai
la dolcezza del riposo.
Sospinto dall'ansia
di sapere, e ancora
che cosa non so,
ho abbandonato
il mio porto sicuro.

Ora cieco, brancolante
percorro le strade del mondo.
E non c'è via di ritorno.

MA IL CUORE DA LUNGI SILENTE

Asmara, settembre 1957

*Proclamate a tutti i figli della certezza che nei
reami della santità, nei pressi del celestiale
paradiso, è apparso un nuovo giardino...*

Bahá'u'lláh

La mente
ingombra di idee
si ribella

L'orgoglio
grida nel petto

Ma il cuore
da lungi silente
sussurra
dolci melodie
e canti d'amore.

SCORRE ACQUA PURA

Padova, novembre 1957

*Ero come estinto e Tu mi hai vivificato con
l'acqua della vita.*

Bahá'u'lláh

Disciogliersi lento
come del ghiaccio
e delle nevi sui monti
alla carezza di primavera
tutto ora si scioglie.

Scorre acqua pura
con rumor celeste
balsamo vivificatore
sulle dolorose piaghe
d'insensate battaglie.

GIUNGO LE MANI ALLE TUE

Asmara, gennaio 1958

*...e conferisci a chi Tu desideri l'onore di
riconoscere il Tuo Più Antico Nome.*

Bahá'u'lláh

In Te
vedo me stesso

Con Te
la vita continua

Giungo
le mani alle Tue

Per Te
accetto d'esistere.

NEL MIO CUORE PER SEMPRE

Asmara, 14 marzo 1958

*E vedranno la sua faccia e il suo nome sarà sopra
le lor fronti.*

Apocalisse

Sono Tuo
mio Signore

L'anima mia
ignuda a Te
si presenta

Scrivi il Tuo Nome
sulla mia fronte
di neve

Incidì la Tua
Parola vivente
nel mio cuore

Per sempre.

SOGNI INCOMPIUTI

1961-1964

UNA DOLCE UMANA BONTÀ

Bologna, 31 luglio 1961

A Keith De Folo

Quando i suoi occhi si sono
posati nell'intimo cuore,
quando la sua conoscenza
è giunta là dove l'accesso
era proibito, ho temuto ferita
di coltello aguzzo, morso
di fiamma vorace, vergogna
di errori palesi. No, il coltello
era strale d'amore, la fiamma
vampa d'affetto, la vergogna
era nulla di fronte a una dolce
umana bontà.

GIROVAGARE LENTO

Bologna, 25 ottobre 1961

Lento girovagare
di pensieri esasperanti,
un girotondo attorno
a un pozzo senza fondo.
Parto vado ritorno
sempre là, sempre
fermo lo sguardo
là dove si perde
e ritorna su se stesso.

E LA STANCHEZZA DI GIORNI SENZA FINE

Bologna, 6 novembre 1961

In me palpita
l'urgenza
dei vent'anni

s'agita
l'impazienza
d'una diuturna attesa

s'affollano
le ansie
d'un lungo viaggio

e preme
la stanchezza
di giorni senza fine.

DEVI SORRIDERE SEMPRE

Bologna, 25 novembre 1961

Sorridi
sempre sorridi
anche se il vento scroscia
anche se il cielo è cupo
e tuona rimbombando.

Sorridi
e ancora sorridi
anche se tutto è scosso
devastato distrutto.

Devi sorridere
sorridere sempre.

DOPO CHE L'ONDA S'È INFRANTA

Bologna, 6 dicembre 1961

E dopo,
dopo che l'onda
s'è infranta
dopo che il vento
ha strappato la foglia
dopo che il fulmine
ha stroncato la vita,
dopo, che c'è?

Silenzio profondo
per un attimo solo. Poi
un'altra onda che sale
un altro vento che spira
un'altra folgore che
s'addensa nell'aria. Poi
verrà ancor l'uragano.

CREPUSCOLO INVERNALE

Castel d'Aiano, 1° febbraio 1962

Arrossisce la montagna lontana
alle ultime parole d'amore
che le sussurra il sole.

S'incupiscono gli alberi
per la tristezza
di non veder la luce.

Illividisce il cielo
nel palpitante desiderio
delle prime stelle.

Cala la notte silenzioso
manto a cancellar
vergogne dolori e desideri.

POESIA

Bologna, 18 aprile 1962

*...A drainless shower
Of light is Poesy ...
...a friend
To soothe the cares, and lift the thoughts of man.
John Keats*

Dolce sognare
palpitare d'affanni
rivolgersi di pensieri
a lungo repressi.

Il cuore si dischiude
l'anima vibra nell'incanto
di un anelito che trascende
l'effimerità – vaghezza
di forme armonia di parole
profondità di visione.

E quando prorompe –
appassionata effusione
di emozioni e parole –
è come vento
che valica i monti
come fiume che sorge
si gonfia straripa
e ovunque dilaga.

Gioia di dire
sentimenti veri
di versare lagrime
già piante nel petto
ma non sulle ciglia
di ritrarre in uno
specchio verbale
immagini sincere
di generosi affetti.

È un rifulgere di verità
un erompere di sensazioni
un apparire del volto
del più intimo cuore.

SE GUARDO NEL MIO CUORE

Bologna, 18 maggio 1962

Se guardo nel mio cuore
i denti battono
tremano le membra.

Come oso proferire
la tua Parola o porre
il tuo fulgore di fronte
alla notte che in me dilaga.

Distogli il mio sguardo
da quell'oscurità
mostrami solo la tua luce
e in essa fammi gioire.

È fuori di me, e Tu
inondane il mio cuore.

E SE MI ESCLUDERÒ DALLE TUE FILE

Bologna, 4 giugno 1962 - 4 settembre 1965

E se stolto mi escluderò
dalle tue file se mi priverò
della gioia di servirti vana
sarà la vita mia il mio cammino
diverrà un incerto vagare senza
mèta mi perderò nel nulla.

E quando infine cercherò
di aprire al tuo sorriso
questa notte del mio cuore
forse illuminerai una dura
pietra sterile e grigia
senza più alito di vita.

FUORI DEL TUO SENTIERO

Bologna, 9 giugno 1962

Fuori del tuo sentiero
i miei passi vagano
incerti e mi disperdo
in meandri senza fine
e dove vado non so

 e mille forme
mi avvolgon flessuose
e soffocano il respiro
e impietriscono il cuore
e mi accecano alla tua luce.

VELO D'OBLIO

Bologna, 17 luglio 1962

Velo
d'oblio ricopre
il vigile occhio

peplo
di bruma offusca
la mente guardinga

manto
di notte ravvolge
il cuore assetato.

Tutto
si muove
ondeggia
vacilla

come campo
di grano da vento
increspato

o specchio
di lago da vele
solcato

o remoto
orizzonte da calore
annebbiato.

Tutto
è confuso
incerto
sfocato.

LONTANO DA TE

Bologna, 18 luglio 1962

Ricordo giorni

quando mi beavo
in un mare dorato
di petali di rose

quando l'aria
che respiravo
odorava di fiori

quando le forme
che vedevo erano
dolci e soavi

quando solo per te
palpitavo d'amore.

Oggi tutto è mutato
è chiuso il cuore
sono accecati gli occhi

sono lontano da te.

MA IL CUORE I SUOI MOTI NON PLACA

Castel d'Aiano (Bologna), 23 settembre 1962

Oggi la nebbia
ricopre la valle
e non ode l'orecchio
dolci canzoni
e melodie d'amore.

Ma il cuore affamato
i suoi moti non placa
e morde e s'affanna
per giungere là
dove ogni nebbia è fugata.

NELLA NOTTE SILENTE

Bologna, 31 maggio 1963

Il mio cuore s'addorme
nella notte silente
senza il lucir delle stelle.

IL CHIAROR DELL'ALBA

Bologna, 8 maggio 1964

Nel buio gli occhi
aperti attendono
mentre il cuore
scalpita e la notte
si svolge e le stelle
appena accese
già tramontano.
Ecco già sorride
il chiaror dell'alba.

OGGI AI PIEDI DELL'ONDA

Bologna, 4 novembre 1964

Anche se il cuore
sanguina non è
ferito a morte.
E se il sorriso
scompare dalle labbra
non è per sempre.
Ieri sulla cima, oggi
ai piedi dell'onda.

IN OSCURI MEANDRI

Bologna, 4 novembre 1964

Quando su me stesso
mi ripiego mi disperdo
in oscuri meandri
in vicoli ciechi. Cerco
e ancora cerco e intanto
mi smarrisco nel grigiore
d'una giornata mediocre.

IL SAPORE DELLA TUA RUGIADA

Bologna, 4 novembre 1964

Nulla posso offrirti
se non questo cuore
inardito fiore appassito
inadeguata offerta.
Ma conosco il sapore
della tua rugiada
che se Tu vorrai
lo farà rifiorire
radioso della tua bellezza.

ANSIA

Bologna, 30 novembre 1964

Ansia

tarlo che rode il legno del cuore
cenere che copre le braci
di un fuoco che un dì fu acceso
male sottile respirato a piene nari
con il fumo nebbioso delle strade
rumore fragoroso di macchine e motori.

UN ALTRO MATTINO INQUIETO

Bologna, 30 novembre 1964

Vaga inquietudine
brulica nel cuore
argentea falena
attorno alla luce.

Ovattato torpore
smorza i sentimenti
la fronte pesante
s'abbandona
la mano è stanca.

Poi sopravviene
il sonno con i suoi
sogni inquieti.

Si fa forma l'inquietudine
altissime scale cedono
sotto il passo incerto
vertiginose altezze
e si deve salire ancora
mentre tutto vacilla
e l'angoscia
agghiaccia il petto.

Poi cadono anche
i sogni e rinasco
all'incertezza di un altro
mattino inquieto.

FRA CASE E PIETROSE STRADE

Bologna, 30 novembre 1964

All'Eritrea

Stretta fra case e pietrose strade
l'anima vacilla attossicata.
Cerca gli spazi di quel cielo azzurro
dove gli occhi suoi si persero
quando aggrappato a una roccia
lo sguardo imprigionava la terra
fino all'ultimo orizzonte.

È SOLO UN RICORDO

Bologna, 11 dicembre 1964

Ad Asmara

Asmara,
il tuo nome
s'allontana
le tue basse case
le tue strade
svaniscon nella nebbia
come al mattino presto
quando andavo a scuola.

È solo un ricordo
e non vorrei!

La solitudine
dei giorni adolescenti
nell'infinita vastità
dei tuoi cieli azzurri
senza nubi
le voci lontane
del cuore anelante
nello stormire
degli eucaliptus
l'innocenza perduta
nella vergine bellezza
dei tuoi tramonti
agonizzanti.

È solo un ricordo
e non vorrei!

SI RISCHIARASSE IL CIELO DEL MIO CUORE

1965-1972

LA PRIMA NEVE

Bologna, inverno 1964-1965

Perché sognare cieli
azzurri quando
un candido mantello
ricopre i nudi campi?

La prima neve
i primi freddi il cuore
raggelato non può
nemmeno piangere
ricordando il sole.

SOLITUDINE

Bologna, 12 gennaio 1965

Solitudine.

Buio denso
di un antro
informe, barriera
di pareti soffocanti
fuori ombre confuse
gelidi venti.

Non ha senso
la parola
e il sentimento
s'infrange
su un muro
di roccia.

Il pianto può solo
evocare un lieve
ondeggiare poi
subito spento.

Solitudine.

SOPRA LA NEBBIA

Bologna, 12 gennaio 1965

Nella grigia giornata
giù nella strada passa
la gente corre s'affretta
celere insegue sogni
già delusi. E i ragazzi
gridano turbolenti ma
non v'è gioia nel loro
argento offuscato da pensieri
adulti. Nel cielo grigio
spento ci guarda l'occhio
del sole che sopra la nebbia
su un mare di candide nubi
sempre radioso risplende.

UN INGANNO MENTITO DAL CUORE

Bologna, 12 gennaio 1965

In questo mattino
d'inverno profumo
di primavera par che aleggi
nell'aria. Ma forse
è solo un inganno
mentito dal cuore.
Vorrebbe che ogni cuore
fratello al tepore del sole
già si dischiudesse dopo
il lungo sonno invernale.

FORSE IL CIELO SORRIDE

Bologna, 31 gennaio 1965

Forse il cielo sorride
nel mattino azzurro
sotto il trionfar del sole
di questi giochi infantili
giocati da uomini adulti
che non sanno chi sono
né chi li ha creati
o perché.

LA TUA RINUNCIA ALLA LUCE

Bologna, 20 aprile 1965

Animula, vagula, blandula,

Hospes comesque corporis...

P. Aelius Hadrianus, Imp.

E quando la notte
assorta in un chiarore
di luna e di stelle
con morbide dita
mi sfiora, non piango
la morte tua, anima
dolce, ma la tua
rinuncia alla luce
per un cespuglio di rovi.

LA TUA VITA FINISCE

Bologna, 20 aprile 1965

Anima dolce
vivi tu forse
queste rapide
ore fuggenti
in tutte le loro
promesse?

Mentre scorre
il tempo lucido
ruscello d'acque
fluenti la tua
vita finisce.

LA LINGUA MUTA TACE

Bologna, 8 maggio 1965

Quando amore
che in me ribolle
incalza troppo urgente
l'anima illanguidisce
il cuore trascolora
la lingua muta
tace.

NON SO CHI SONO

Bologna, 8 maggio 1965

*«Fratello, che fare se non ho il piede per
avanzare?»*

Bahá'u'lláh

Nel mio cammino ansioso
non so se seguo il vero
oppure solo i fantasmi
d'una mente finta

Non so se basti credere
d'amare il bene

Non so se l'anima mia
sia così abile mentitrice
da ingannar se stessa

Ho smarrito
lo specchio
ove guardarmi

Non so chi sono.

SENZA DI TE

Bologna, 21 giugno 1965

*Non v'è altro Dio che Lui, il Creatore, il
Risuscitatore dei morti, il Vivificatore, l'Uccisore.*

Bahá'u'lláh

Sembra talvolta
che tu non abbia
pietà dei tuoi
amanti e lasci
inappagato il loro
desiderio di te
e non ti curi
del loro dolore
senza di te.

DOLCI ANNI LONTANI

Bologna, 18 settembre 1965

Dolci anni lontani
d'innocenza e d'amore

quando l'odio
nulla può in tanta
bianca purezza
quando il sorriso
rischiara la fronte
dopo l'offesa
sofferta, e poi
subito spenta
quando la memoria
non tiene rancori
braci roventi
nelle morbide carni

Dolci anni lontani
d'innocenza e d'amore.

SENZA PIÙ VERGOGNE

Bologna, 23 ottobre 1965

Vorrei che tu mi guidassi
passo per passo
momento per momento

che la mia debolezza
crescesse sul tronco
della tua potenza

che la mia ignoranza
dilagasse nell'acqua
della tua saggezza

che la mia abiezione
affondasse nel mare
della tua grandezza.

Rendimi cieco
e sordo e muto
in questa vanità di cose

e fammi vivere sempre
nel tuo cielo
alla tua presenza

dove ciò che esiste
è luminoso
della tua luce

dove il cuore possa
smarrirsi e mostrarsi
senza più vergogne

dove l'anima possa
respirare libera
solo tua schiava.

E TU AMA QUEL SOLE

Bologna, 12 novembre 1965

E se gli occhi
volgerai voglioso
verso il passato
o se troppo amerai
ciò che è presente
(ed è già fuggito)
ogni gioia deserterà
il tuo cuore e sarai
solo dentro te stesso
e il rimpianto
sarà il tuo solo
amico. Ma in ogni
cosa brilla un raggio
di sole. E tu vedi
quel raggio ama
quel sole. Risplenderà
ovunque si poserà
il tuo amore.

ATTENDO IL GIORNO DELLA TUA PROMESSA

Bologna, 12 novembre 1965

*Presto il presente ordine sarà chiuso ed uno
nuovo sarà aperto in sua vece.*

Bahá'u'lláh

Attendo il giorno
della tua promessa
quando il tuo vessillo
ricoprirà la terra
quando il tuo sole
avrà disciolto il ghiaccio
che oggi ci circonda
quando ogni cuore
sarà ad ogni cuor
fratello.

DIMENTICHI DELL'AMICO VERO

Bologna, 12 novembre 1965

...il vero Amico vi ha amato e tuttora vi ama per voi stessi.

Bahá'u'lláh

E quando è sera e tutto tace
è oppresso il petto da dura
pietra. Il silenzio è una pesante
coltre il buio è fitto. Si cerca
l'aleggiare d'un sentimento
si cerca il palpito d'un cuore
amico. Dimentichi dell'Amico
vero che nel buio sorride
che nel silenzio lenisce
ogni ferita che dà pace
a chi sa vedere la sua luce
a chi sa amare la sua Parola.

IL SEME GETTATO GERMOGLIERÀ

Bologna, 11 dicembre 1965

Quando amate una persona di famiglia o un compatriota... [fate] che quest'amore sia un raggio dell'amore infinito... che sia in Dio e per Dio.

'Abdu'l-Bahá

Ti ricorderò fratello
per la tua stessa essenza.

Ti ricorderò
perché fu facile
con te smarrire
il *muro d'ombra*

che oggi ci separa.
Ti ricorderò non per quel
che fu detto e ascoltato
ma per i moti dell'anima
per la luce dello spirito.

Le parole e i fatti
cadranno nel nulla
ma il seme gettato
germoglierà.

Dopo queste ore
mi hai lasciato un segno
ti ho offerto un segno.

Forse domani
o più tardi
tutto sarà mutato.

Ma oggi l'attimo
fuggente s'è fermato.

Un atto d'amore
dura tutta la vita.

DOVE VANI ALEGGIANO I PENSIERI UMANI

Bologna, 25 gennaio 1966

*Oltrepassa gl'infimi stadi del dubbio e
innalzati alle eccelse vette della certezza.*

Bahá'u'lláh

Quando le nebbiose brume
che si sollevano
dalle paludi putrescenti
dove vani aleggiano
i pensieri umani
offuscano il bagliore eterno
dell'alito immortale
che guida i battiti del cuore,
un angoscioso affanno
stringe il petto.

Sciogliti, petto,
su queste nebbie
trionfa il sole.

E se tu la sua luce
tanto amassi
quanto l'aria il naufrago
sommerso dai flutti
essa mai resterebbe
per te velata.

E pur gli occhi tuoi
altro vedono
le orecchie tue
ascoltano altri rumori.

AL BACIO DELL'ACQUA FECONDA

Bologna, 3 febbraio 1966

All'Eritrea

Forse i tuoi spazi azzurri
limpidi nella libertà del cielo
io amo perché in essi
mi trasfiguro la purezza
del pensiero la gentilezza
del cuore la radiosità
dell'anima. Il respiro
non è mai mozzo quando
in quell'alabastro trionfa
la maestà del sole e il petto
si dilata e il cuore batte
di gioia e angosce e grigiori
di fumi e brume invernali
sono peso mai conosciuto.
E quando liquido si riversa
il vapore addensato nel cielo
non è pianto gemente
e ininterrotto di lacrime
amare è rumore di perle
cascata di note gioiose
e la terra mai intrisa
non marcisce, ma rifiorisce
al bacio dell'acqua feconda.

SI RISCHIARASSE IL CIELO DEL MIO CUORE

Bologna, 12 febbraio 1966

Si rischiarasse il cielo
del mio cuore il senso
muterebbe delle cose
e i mille atti della vita
s'accenderebbero di luce.

LA LUSINGA

Bologna, 12 febbraio 1966

Tace nel grido del cielo
ogni voce di protesta

tutto s'acquieta stanco

dolcemente
sottilmente
la lusinga
stilla.

NON SOLO DAL COLORE DEL RICORDO

Bologna, 14 febbraio 1966

All'Eritrea

E quando il grigiore piangente
di questo cielo senza sole
intrade il mio pensiero di noia
e di tristezza il desiderio
dei tuoi cieli azzurri
inebrianti nella gaudente
voluttà del sole stringe
ancor più il mio cuore
e la pupilla si dilata
cercando nel passato
la tua luce
quasi dimenticata.

La tua bellezza
non nasce solo
dal colore del ricordo:
è l'anelito della realtà
infinita e dell'intatta
purezza, è la consapevole
umanità che si sacrifica
momento per momento
sull'altare dello spirito
gioiosa nella sua rinuncia
perché la luce della fede
soverchia ogni sua mancanza.

NELLA GIOIA DI POTERTI ANCOR SERVIRE

Bologna, 3 marzo 1966

E se pioverai
nuovamente la tua luce
su questa notte
che mi circonda,
nella gioia di poterti
ancor servire
rinascerò alla vita.

SEMPRE ALLA TUA PRESENZA

Bologna, 4 marzo 1966

E quando l'acqua
della tua Parola
e il fuoco dell'amor tuo
avranno disperso
dell'io l'ultimo velo,
potrò essere allora
sempre alla tua presenza.

E saranno sante
le mie parole
e i miei sogni
visioni celesti
e quel che farò
lo farò per te
soltanto.

GIORNI SENZA VOCE

Bologna, 19 settembre 1966

Nella grigia corruzione del cielo
resta solo il silenzio.

S'è smarrito
il senso delle cose.

Lentamente vanamente
ogni pensiero cessa.

Tramontato
è il sole dardeggiante.

L'azzurro del cielo
s'è dissolto.

Anche il ricordo
è svanito della vita.

Di generosi slanci
non è più capace il cuore.

La noia cenere spenta
tutto ricopre.

La parola
cade muta.

Ogni cosa
è inerte.

Ci attendono lunghi
giorni senza voce.

FORSE PERCHÉ RASSOMIGLIA AL SEME

Bologna, 19 settembre 1966

Quando si diventa bahá'í, ciò che avviene in realtà è l'inizio dello sviluppo del seme dello spirito nell'anima umana.

Shoghi Effendi

Dolce Signore
che sempre mi guidi
lungo i ripidi sentieri
del tuo amore,
vorrei capire il perché
di tanta stasi
oggi nel cuore.

È forse perché
rassomiglia al seme
quando ancora
la terra pesante
lo ricopre e gioia
di luce non conosce
né profumo d'aria?

E TANTA VITA SI SPRECA

Bologna, 21 novembre 1968

*Veloci come la folgore siete passati accanto
all'Amato e avete dato i vostri cuori in balia di
fantasie sataniche.*

Bahá'u'lláh

Quando su un viso scopro
il pallido trascolorire
dell'angoscia del divenire
e del vivere e del morire
mi penetra una consapevolezza
dolente che nell'intimo cuore
si rivolge e ferisce mentre
s'approfonda nelle tenere
membra e tanta vita si spreca.

LE NOSTRE MISERE VOCI

Bologna, 21 novembre 1968

*Avete... dimenticato quel puro e radioso
mattino nel quale... eravate tutti radunati in Mia
presenza all'ombra dell'albero della vita che è
piantato nel paradiso d'ogni gloria?*

Bahá'u'lláh

Lá nell'essere infinito
là dove il tempo non è
Egli ascoltò le nostre
misere voci e ci donò
l'attimo fuggente
ci concesse la prova
dell'amara scelta.

E ora, ora tanto soffrire
tanta solitudine
in lontananze di gelo
o in prigioni di vellutato
oblio ove pare
inutile il rimpianto.

Il ricordo di *quel puro
e radioso mattino* –
tepida nostalgia –
ancor non è valso
a squarciare il velo
delle grevi molecole
addensato in cortine di pietra.

RUGIADA CELESTE

Bologna, 30 settembre 1969

In un mattino
soffuso di luce
la rugiada celeste
ha bagnato
il mio cuore.

ORA IL CUORE È DESERTO

Bologna, 30 settembre 1969

*Più di un'alba io dai Regni oltre lo spazio
Mi volsi verso la tua dimora e ti trovai sul letto
dell'infingardaggine, occupato d'altri anziché
di Me.*

Bahá'u'lláh

In quei giorni dimenticati
hai visitato il mio cuore.
Ma io non sapevo
che tu fossi con me.
E ad altro
ho volto il pensiero.
Ora il cuore è deserto
e invano ti cerco.

LA MANO NELLA MANO

Castel San Pietro (Bologna), 28 novembre 1972

A Paola

*Tale è l'unione e l'armonia che Dio ha destinato
all'uomo e alla sua sposa che nessuno può
concepire una maggiore unità in questo mondo.*

'Abdu'l-Bahá

E quando soffri
perché credi d'esser sola
guardami unisci
la tua solitudine
alla mia stringimi
le mani andremo uniti
là dove la vita ci conduce.

E in quei sentieri
ora dolci ora scoscesi
cammineremo assieme.
La mano nella mano
il buio sarà meno fitto
a mitigare il gelo
delle prove il fuoco
dell'amore brillerà per noi.

ALEGGIA ANCORA IL SOSPIRO

Bologna, dicembre 1972

Nel cuore aleggia ancora il sospiro
di quei lunghi giorni senza voce
quando neppure d'un grido ero capace.

MALGRADO LA LUCE DELLA GUIDA

1975-1983

DI QUEI MONDI INFINITI

Bologna, 1976-1979

Per me oggi è inferno
l'io solo perché
un giorno ho assaporato
un'infima goccia
di quei mondi infiniti
cui è nostro comune
destino pervenire.

ESSERE PARTE ANCH'IO

Bologna, 1976-1979

Dal cuore lacerato
l'unico canto si leva
che gli dia conforto
l'esternazione del contrasto
fra la geenna dell'io
e il paradiso del creato.
Soltanto miei l'inferno
e la prigionia fuori
sempre risplende il sole.
E a chi tanta bellezza
ha voluto creare
chiedo ardentemente
d'essere parte anch'io
di quella perfezione.

DI LÀ DALLE IMPERVIE MURA DELL'IO

Bologna, 1976-1979

Non è preghiera,
talvolta, la mia
è un grido che
dal grumo del cuore
riverbera il bisogno
di là dalle impervie
mura dell'io
fino ai remoti recessi
dell'immensità
dove la Verità dimora.
E la pace è solo
fugace sprazzo
mentre l'io sornione
è sempre là a guardare
a imporre redini e freni.

S'ALTERNANO NEL CUORE

Bologna, 1976-1979

*Ora... è innalzato fino al cielo, ora... è gettato
negli abissi.*

Bahá'u'lláh

S'alternano nel cuore
aneliti di grandezza
e conturbanti paure.
E quando è l'anelito
che più si fa sentire
so di poter dire
meraviglie di potermi
immerger nelle oscure
profondità dell'io
e farne scaturire
sottili sentimenti
mai prima proferiti.
Ma quando sopravviene
la paura mi trovo
prigioniero d'ingombranti
ricordi e d'incertezze.
Tace la bocca allora
e si strugge il cuore.

COME IL GIUNCO DEI LAGHI

Haifa, 22-30 novembre 1976 e 16-25 febbraio 1981

A Adriano e Giorgio

Falli, mio Signore, puri
come il primo raggio
di sole che ha baciato
la terra, trasparenti
come acqua sorgiva
di monte, umili come
il giunco dei laghi
che il vento piega
e scuote ma non offende.

AL MISERO CUORE ESTERREFATTO

Bologna, 15 ottobre 1978

*...una preghiera che si innalzi al di sopra delle
parole e delle lettere, che trascenda il mormorio
delle sillabe e dei suoni – e ... tutto si unisca nel
nulla innanzi alla rivelazione del Tuo splendore.*

‘Abdu’l-Bahá

Nella giornata silente
echeggiano remote
armonie di celesti sfere
aleggiano tenui sussurri
di angeliche voci,
lontano profumo di rose
giacinti e verbene
spira – antica rimembranza
brezza muschiata di paradiso.

Ma le carni ribelli
sono immerse nel buio
e la mente vaneggia
calcando oscuri sentieri.

Solo a tratti riesce
a cogliere l'occhio,
nell'abbagliante bellezza
di tutto il creato,
l'afflato divino
unica base e ragione
d'ogni vaghezza esistente.

Un volo d'uccello
rapisce l'anima, allora.
Un azzurro cielo
fa sconfinare il pensiero.
Il fruscio delle foglie nel vento
dà un fremito al petto.

È l'onnipresente
occulto mistero che –
non più lontano ricordo –
divien vibrazione palese.
È l'*onnipresente Spirito*
che ormai si rivela
al misero cuore esterrefatto.

IL PROFUMO DI QUELLA PRIMAVERA

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

A Maud Waterworth Bosio (1899-1968)

*L'anima rimasta fedele alla Causa di Dio...
fornisce... il puro lievito che feconda il mondo
dell'esistenza e provvede il potere per cui le arti e le
meraviglie si manifestano nel mondo.*

Bahá'u'lláh

Quando sarà caduto *il velo*
che qui tutti ci separa
saprò se fu la tua preghiera
il profumo che respirai
in quella primavera.

Saprò se la presenza che sentii
continua premurosa tenera
era solo il ricordo di te
che eri appena volata via
o il tuo spirito stesso
desideroso di soccorrermi.

Il rimpianto di giorni perduti
le traboccanti parole d'affetto
che ti sussurravo nel cuore
le preghiere che dicevo per te
mi furono compagni. E quando
passavo per la tua città
ero inebriato dai ricordi
e le lagrime urgevano dietro le ciglia.

Il tuo accorato dolcissimo
pensiero mi restò accanto
per giorni e giorni e dette
avvio a una nuova primavera
nel mio cuore.

Non vi fu nulla di palese.
La stanca acquiescenza
sembrò continuare.
Ben più profondi
sono i miracoli
del cuore e le vie
del Signore si percorrono
in modi che a volte
non si possono capire.

Ma ormai il mio viaggio
era ricominciato.
Passo per passo
sto ancora avanzando
e in ogni passo
v'è il dolce nettare
di tutti i fiori del mondo
e in ogni sosta
il più amaro fiele.

E oggi tu per me sei
ritornata un dolce ricordo
e mi piace sognare della tua
anima intenta a guidare
altri come me sulle vie
verso il Desio dei cuori.

DA QUEL MOMENTO CHE VIVEMMO ASSIEME

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

A Augusto Robiati (1912-2000)

O amico dello spirito
che mi desti conforto
in quel giorno di dolore!

Da quel momento
che vivemmo assieme
mentre le lagrime
bagnavano le gote
forse aspettasti un miracolo
come l'aspettavo io.

No, non vedevo ancora
quel giorno quant'è lunga
la strada verso se stessi.

E quale orgoglio è questo
che mi fa sperare
di poter così essere un giorno
limpido come cristallo
sincero come acqua sorgiva
giusto in ogni atto e parola
finalmente libero da ceppi
di passioni e desideri.

E quale insania è quella
che mi paralizza in attesa
di quel giorno di remota
perfezione inducendomi
a fuggire il fuoco delle prove!

ANCH'IO TENTAI STRADE MENDACI

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

*Ti ho concesso le ali affinché tu potessi volare
verso i regni della mistica santità e non verso le
regioni della fantasia satanica.*

Bahá'u'lláh

Della giovinezza
oggi ricordo l'intensità
del sentire la profondità
delle emozioni vissute
non solo nel cuore,
una consapevolezza
di antichità non già
di vecchiezza.

Anch'io tentai
strade mendaci
per conquistare
le contrade del mondo.
Anch'io vissi
esperienze quasi
fossi il primo
a provarle.

Il sentimento
di partecipare
per la prima volta
a giochi eterni
di cui è partecipe
l'universo
mi condusse
in un mare oscuro –
ai miei occhi
un paradiso –
dove m'illusi
d'essermi infine
perduto.

Ma quel paradiso
era cristallo
e quando s'infranse
mille lame lucenti
trafissero le deboli
carni. Solo la mano
di Dio guarì le mie ferite.

L'INCAUTA GIOVINEZZA

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

L'incauta giovinezza
mi sospinse lungo
sentieri scoscesi
fino a condurmi
davanti a desolati
dirupi mentre l'io
bruciava nel desiderio
di gustare l'ebbrezza
di un insensato volo.
Solo la mano di Dio
mi trattenne
e quando caddi
mi risollevò.

NEL BUIO CHE RESTA

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

*Perché Mi hai abbandonato ed hai cercato altro
amore che Me?*

Bahá'u'lláh

Sono talvolta come
colui che nell'errore
crede di ritrovare
se stesso e in sé
si finge rinnovato
vigore. Ma presto
è fuggito. E nel buio
che resta scopre
che ha smarrito
l'eterno.

E SO CHE SARÀ DIFFICILE CAPIRE

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

Oggi ti ringrazio per aver
sopportato che uscissi
dal tuo dorato sentiero
verso le torride lande
della vita perché vivendo
e pensando come tanta
misera dolcemente amata
umanità compagna di questo
viaggio terreno ho aperto
la prima porta che conduce
ai segreti nascosti nei cuori
e all'amore per essi.

E se quel dolore ancor
brucia le deboli carni
io ti chiedo che questo
soffrire mi consenta
di non tener mai più
chiusa quella porta.

E in me ora germogliano
tenerezza sconfinata
e profonda compassione
fino a chiederti – perché.

E so che sarà difficile
capire il perché di tanta
ricchezza insepolta di tanto
amore inespresso di tanto
calore disperso. Ma Tu
guidaci verso di te
aiutaci a percorrere
questo cammino
scrosta i nostri cuori
dalle immondezze
raccolte per via
e anche nel fango
fa' fiorire la splendida
rosa.

È UN CAMMINO LA RICERCA

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

...se pur dovesse lottare per centomila anni e non riuscisse a mirare la beltà dell'Amico, egli non dovrebbe attristarsi.

Bahá'u'lláh

È un cammino la ricerca
che l'anelante cuore vorrebbe
percorrere in un soffio
e invece è lungo e faticoso.

Eppure non esiste tempo
là dove la mèta non conosce
tempo, fantasma vero solo
nella mente finta del viandante.

E non v'è sosta in quel viaggio
che amore muove, anche se
talvolta tale appare la lentezza
del progresso da sembrare stasi,
anzi regresso, al desioso amante.

TENERO AMORE GERMOGLIANTE IN PETTO

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

*...non riponete i vostri affetti su questo mortale
mondo di polvere.*

Bahá'u'lláh

Dolci sentimenti a lungo
inespressi guidati solo
dall'impeto del cuore!

Tenero amore germogliante
in petto! Perché da un seme
sì bello può nascere pianta
deforme? Perché dei suoi fiori
il profumo talvolta stordisce
e dei suoi frutti il sapore avvelena?

Vorrei dargli mani di fata
sì che il suo tocco
potesse creare meraviglie
operare miracolose azioni
per la felicità di tutti coloro
che ne sono parte.

E invece talvolta pare
che da esso un inganno
sottile stili goccia a goccia
e in esso ogni buona
intenzione sia subito vizza.

E così talvolta s'alzano
mille barriere e negli anni
l'io diventa castello
dove il cuore prigioniero
resta solo e lontano
impossibilitato a uscire
dalle cupe oscurità
della limitazione
verso le apriche distese
dell'amore umano.

RASSOMIGLIA IL POTERE D'AMORE

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

Rassomiglia
il potere d'amore
nei cuori racchiuso
alla forza della primavera
che, finito l'inverno,
fa germogliare il seme
dal legno antico
fa erompere giovani
gemme e trasforma
il piccolo arbusto
in verdeggiante pianta
che prima fiorisce
poi succulenti frutti
dona. Signore,
fa' che questo amore
ci sospinga sulle strade
che hai tracciato per noi
mentre noi tutti
altrimenti ne usiamo
da quel che tu vuoi.

L'INCONFESSATA CONSAPEVOLEZZA

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

Il cuore del credente è lo specchio del cuore del credente.

Ḥadīth

Talvolta
l'inconfessata consapevolezza
dell'imperfetta limitazione
che alberga nei nostri petti
ci vieta d'amare i tuoi servi
che con le loro deboli forze
lottano per servirti
perché siamo accecati
alla loro luce e in loro
solo vediamo rispecchiate
mancanze e debolezze che in noi
stessi amiamo di meno.

E MILLE MANI GENTILI

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1979-1983

Ai bahá'í della comunità italiana

E mille mani gentili
hanno preso le mie
e con sollecito amore
m'hanno sospinto
verso il Desio dei cuori.

POLONIA 1981

San Giovanni in Persiceto, dicembre 1981

*Il problema è educare gli esseri umani a
comprendere lo scopo ultimo e più importante
della vita e ad amalgamare le differenze di
opinioni e di vedute in un costruttivo sforzo
congiunto.*

La Casa Universale di Giustizia

Cinquantasette morti a Danzica,
quaranta minatori uccisi dalla polizia,
cinquantamila cittadini, trattenuti
all'aperto a venti gradi sotto zero,
libertà negate con violenza,
diritti umani calpestati.

E un popolo in gramaglie
accende milioni di candele,
recente dolore espresso
con antico luttuoso gesto,
dilagante ribellione finora
repressa in fondo al cuore.

O voi, osservatori incauti
del mondo e della storia,
le vostre vane fantasie
han generato mostri di terrore!
Come può l'umana pietà
perdonare il vostro errore?

Il metro per giudicare voi
non può essere indulgente
quasi foste padre di famiglia
che arrotonda lo stipendio in nero,
o rinunciante madre travolta
dalla moderna febbre dell'avere.

Più duro dev'essere
il metro del giudizio,
per chi, brancolante nel buio,
pretende di guidare gli altri,
i migliori a seguir falsi ideali,
i più sospinti da sete di potere.
E tutti gli altri, indifferenti,
per cinismo, edonismo, scetticismo.

Come tacere di fronte
a tanto scempio?
Come non gridare almeno
il proprio sdegno
contro queste false bandiere
che stendono neri sudari di morte
rossi drappi di violenza
sulla misera umanità ignara.

Mostra, o mio Dio, il tenero
germoglio del tuo Ordine Divino.
Mostra il dipanarsi delle fila
del Tuo *grande Piano*.
È il solo modo per intravedere
dietro questi lugubri drappi
rossi e neri ancora sventolanti
la luce del tuo Più Grande Nome.

NELLE FRESCHE ONDE D'UN TORRENTE INASPETTATO

1983-1992

All'Eritrea

NELLE FRESCHE ONDE D'UN TORRENTE INASPETTATO

Bologna, 1983-1985

Rimembrare Iddio è come pioggia e rugiada...

'Abdu'l-Baha

Talvolta sono terra
indurita che la grazia
della pioggia ammorbidisce
traendone copiosi frutti.

Sono pianta avvizzita
cui la benedizione
d'un improvviso scroscio
dona rinnovato rigoglio.

Sono animale selvaggio
cui l'acqua piovana toglie
l'oscuro presentimento
della morte che la sete
aveva a lungo alimentato
nel suo cuore senza luce.

Sono pellegrino sfinito
dal calore e dall'arsura
che finalmente si disseta
nelle fresche onde
di un torrente inaspettato.

IL CIGNO DI KALDIDALUR

Reykjavik, 15 agosto 1990

Azzurro gioiello in castone
d'impervie montagne
e catene d'imprescindibili
ghiacci ghirlande
di erioforo brugo
e mirtillo canti del vento
ingentiliti da un pallido sole
e tu, candido cigno, solo,
ti muovi sicuro sull'acqua
intatta vaghezza
indisturbata regalità.

Cosa mai ti ha condotto quassù!

Il tuo canto risponde:
– Tutto quello che avevo
ho lasciato, compagni
cibo rifugio anelando
queste acque di lago
questa solenne volta di cielo
intrisa di antico profumo
di muschi e licheni
dove infine possono
gli occhi bearsi di luce
divina. Il cuore è felice
perché più vicino
alla maestosa bellezza di Dio.

RITORNI POESIA

Bologna, 19 settembre 1991

Dopo lunghi silenzi
finalmente ritorni, poesia.
Ormai non ti temo
per l'indulgenza nell'io
che un dì m'ispiravi.

Oggi mi additi
strade di luce
e caligini e brume
sono ora alle spalle.

L'io è ancora bramato
ma è l'io che piace
al Signore e a lui fa ritorno
piacente e piaciuto.

E se pure il mio *rotolo*
ancora riporta barbari
scritti oggi lo sforzo mi basta
di mutar quelle lettere
in parole divine.

LE VOCI DEL TEMPO

Asmara, 4 febbraio 1992

Sono qui a cercare
un filo del tempo
che sembra smarrito,
a ritrovare perché
di sentimenti rimossi,
a riallacciare legami
ora coperti da veli
di sabbia. E tu vento
hai la voce di sempre
dalle foglie degli eucaliptus
tra i rumori che sembrano
d'acque scorrenti
mentre tutto qui
anela alla pioggia
e dalla terra riarso
ininterrotte salgono
voci di preghiera.

Solo quando il sole
zenitale distillerà
più caldi vapori
dalle salse distese
del mare Eritreo,
qui sarà un tripudio
d'acque e colori.

Ma anche ora
mi è caro restare
qui dove la voce
interiore non tace
più soffocata
da altri rumori.

Le arpe del cuore
risuonano ai soffi
del vento. L'anima
innalza la sua lode
a Dio. L'arido suolo
allora fiorisce,
il legno germoglia,
si sente profumo
d'eterno. Tempo,
perché anche qui
te ne vai?

LA VECCHIA STRADA D'ASFALTO

Asmara, 4 febbraio 1992

A Rosa Palmucci Savi (1905-1994)

Lisa,
dalla vecchia strada d'asfalto
là dove un tempo vedevo
i tuoi biondi capelli sentivo
la tua voce sonora ora odo
soltanto rumori del vento.
Non c'è più la tua casa.
Tagliati i tuoi alberi,
ne restano i ceppi.
È asciutto anche il ruscello
che allora irrigava i tuoi campi.
E tu, dove sei?

Lisa,
fra quegli annosi ceppi
dalla vecchia strada d'asfalto
vedo già germogliare
teneri eucaliptus.
E il cielo turchino
è imbiancato qua e là
da roride nubi. Vedrai,
presto cadrà anche
la pioggia e tutto rifiorirà.
Al tuo posto s'udrà
la voce argentina
d'un'altra padrona.
Chissà che quella donna futura
non doni ancora più gioie
ancor più dolci ricordi
non si lasci alle spalle!

Superate le pareti scoscese
dell'alveo inaridito
entro nei tuoi campi incolti.
Resta fuori il passato
sulla vecchia strada d'asfalto
ora sconnessa. Fra i teneri
eucaliptus tutto parla
di nuovo e di rigoglio.
Sì, ora risento la tua voce,

Lisa,
viene dai tuoi nuovi campi
e non ho più rimpianti.
Tu mi chiami ora da un regno

cui so di appartenere
e di cui tuttavia intravedo
solo fugaci sprazzi.
E mi suggerisci anche la certezza
che il tempo non trascorre invano,
che mille mani amiche
sono sempre pronte ad aiutare,
che quel poco di bene che facciamo
dà frutti assai più cospicui.
Non vado oltre,

Lisa,
ho udito la risposta. Ritorno ora
sulla vecchia strada d'asfalto.
A casa mi attende Rosa,
la tua amica d'un tempo
che ora s'è fatta vecchia.
Le occorrono oggi
la forza e il calore
di più giovani braccia
perché malgrado gli anni
e la fatica possa infine
rialzarsi in piedi.

IL SICOMORO

Saganeiti (Eritrea), 10 febbraio 1992

Ieri nei pressi di Saganeiti
ho incontrato una pavoncella.
Saltava sulle gambette sottili,
il ciuffo nel vento, volava
fra pietre ed arbusti
beccando quel poco di cibo
che poteva trovare.
«Fermati – le ho detto –
raccontami cos'è successo
del verde che addolciva
la valle di Hebò».

La pavoncella
mi ha guardato sorpresa.
«Da anni la valle di Hebò
è secca e riarsa.
Va avanti fino alla piana
di Deggherà Libè.
Là chiedilo al sicomoro maestoso
da secoli testimone
delle vicende del mondo».

Ho proseguito
e ho trovato
il sicomoro antico,
il ceppo nodoso,
la ruvida corteccia,
i lunghi rami protesi
lontano dal tronco.
Mi sono seduto
all'ombra delle sue foglie,
che il vento agitava
in un rumore fresco e sonoro.

E quando la mente
ha taciuto s'è fatto
voce il rumore
e m'ha narrato,
il vecchio sicomoro,
una storia recente
di spoliazioni e di guerre,
di siccità ingravescente.
Ha ricordato gli amici
scomparsi, ha detto
dei timori dei più giovani
arbusti. Ma non v'era
pianto nelle sue parole.

Da una terra lontana,
un tempo deserta
e ora risbocciata
in un sacro giardino,
gli erano giunte – mi disse –
voci di gioia. Nella sua

saggezza il sicomoro
sapeva ch'era già caduta
una pioggia che avrebbe
rinverdito la sua valle,
che presto anche lì sarebbe
giunta l'acqua feconda.
Quali fiori allora
di euforbia e d'acacia,
quali morbidi frutti
di fico d'India,
quale rigoglio
di più giovani sicomori,
quanti *eleltà*
di gioia festiva!

Ho lasciato il sicomoro
che ancor descriveva
un futuro più bello.
E da quei luoghi
inariditi non ho portato
via tristezze ma certezza
d'imminenti raccolti.

COME SE

Bologna, 22 aprile 1992

Così trascorrono
le mie giornate,
come se credessi
in Dio, come se
conoscessi i suoi
Segni gloriosi, come
se avessi coscienza
del pegno da lui
riposto nel mio cuore,
come se fossi
capace di rispecchiar
la luce dei suoi nomi.

E cos'altro potrei dire,
io? Forse che so
cosa significhi aver
fede? o che il mio
conoscere i suoi Segni
assomigli al conoscere
da lui prescritto?
o che il chiarore mattutino
che talvolta mi sembra
di vedere albeggiante
nella notte del mio cuore
sia un pur vago riflesso
del solare splendore
del suo fulgido volto?

E allora altro non resta
che ancor vivere come se,
di una cosa solo certo:
capace ancor non sono
di viver come se
di me lui fosse contento.

MÍRZÁ MAQŞÚD

Bologna, 26 maggio 1992

O Mírzá Maqşud
l'Amato ha gradito
la tua poesia.
La luce riflessa
dalle tue parole
ha toccato il Suo
cuore. Altri poeti
oseranno offrire
ancora il distillato
della loro arte
a una Soglia tanto
eccelsa, ma da Lui
mai più potran sapere
se ne traspaiano
i segni della *luce*
dell'unione e del *fuoco*
della separazione
che urgono nei loro petti.

ANELITO

Parma, 1° giugno 1992

La vita è un eterno
anelare che sale
verso il cielo infinito.

È un perpetuo confronto
fra il piccolo io – materia
imperfetta – e un perfetto
modello che a tratti
balena dal fondo del cuore.

Talvolta è dolore
il suo morso –
è come fuoco
che arde a bruciare
le tenere membra –
ma il calor che sprigiona
muove la vita.

E il mondo benigno
offre mille rimedi
a lenire le sue ferite.

È il velluto del cielo
di una notte di novilunio

solcato dal diafano scialle
della via lattea
mentre la croce del sud
occhieggia a indicare
i paradisi dell'austro
e l'acqua abbraccia
sinuosa le membra
accendendosi nelle mille luci
della fosforescenza.

È il colore d'un lago
di prima mattina in ottobre
mentre in quel tempio nativo
vapori rosati s'innalzano
al limpido soglio di Dio.

È il sole che accarezza
in avvolgente tepore la pelle
mentre il vento profumato
di mare soffia nei capelli
sull'antica scogliera
modellata dal gioco dell'onde.

È un tramonto nel rosso
color decembrino
d'un cielo limpido e terso
mentre il freddo punge
la natura dorme
e freme la vita umana.

Morda pure l'anelito
del cuore: mentr'esso
morde io vivo.

SULLE LANDE REMOTE D'UN GIORNO CHE FU

Addi Nefas (Eritrea), 14 settembre 1992

Perché in questa terra
lo sciabordio delle onde
del lago sotto il limpido cielo
il fruscio delle foglie
alla carezza del vento
il ronzio degl'insetti
nel calore del sole gli echi
lontani dalle silenti distese –
perché questi rumori
mi parlano qui dell'Infinito
più che altrove nel mondo?
Sarò forse qui più vicino
alle Orme sue nel deserto?

No, la voce che sento
è il suadente sussurro
dell'io, che rinnova
antiche memorie
nelle pieghe del cuore
perdute: le porte
del tempo per sempre
serrate sembran riaprirsi
sulle lande remote
d'un giorno che fu,
nell'illusione di ripercorrere
in modo diverso
le immutabili strade
d'un viaggio concluso.

Sento ancora

voci squillanti
vedo biondi capelli
scomposti dal vento
odo richiami di gioia
respiro adolescenti
profumi. Si rinnova
l'incanto d'un sentimento
mai più ritrovato
altrove nel mondo.

Qui sono la roccia
che si scalda ai raggi
del sole sono la fronda
che canta ai soffi del vento
sono l'onda che accarezza
la riva erbosa sono io
che parlo da queste onde
di lago sono l'ape
che raccoglie il polline
dal fiore del *Mascal*
io il fiore che dischiude
la gialla corolla al verde
tepore del prato. Qui sono
ancora e sempre parte
del tutto. Lontano da qui,
cosa sono? Potessi
invece essere il vento
che indisturbato soffia
su ogni contrada del mondo
o il sole che ovunque
risplende senza mai negare
ad alcuno il suo dono
di calore e di luce.

LA PIOGGIA INASPETTATA

Agordat (Eritrea), 19 settembre 1992

La pioggia inaspettata
ha ammantato
pianori ed alture
di cangianti velluti
verdi e dorati.

Ha ravvivato gli arbusti
dei bassipiani
e rinnovato le foglie
degli alberi antichi.

Sono più fitti gli ombrelli
delle acacie spinose, più verdi
le fronde dei sicomori,
e dalle cortecce rigonfie
il lattice geme più generoso.

Le foglie dei *ghindà* s'aprono
più larghe ai raggi del sole
e i turgidi frutti sembrano
pronti a scoppiare.

I baobab sfoggiano
insolite chiome e
qua e là sbocciano
odorosi gelsomini.

Sulle rive lontane
della sabbiosa
vastità del Barca
si svolge ininterrotta
l'ineguale processione
delle palme dum.

Branchi di babbuini
guadano rivi lucenti
sotto i raggi del sole.

Si abbeverano i dromedari
mentre all'ombra dei palmizi
il cammelliere dorme.

Forse non è diverso
il suo sogno dal mio:
fuggire da un oggi di fatica
verso tranquille giornate
libere dalle cure del tempo
immemore dei frutti
del solerte impegno
che pur il dono
di bellezza e di gioia
di quella pioggia inaspettata
invita a rinnovare.

RICHIAMI LONTANI

Addi Casci (Eritrea), 20 settembre 1992

Su candelabri
di euforbie abissine
vegeta verde novello
di teneri germogli.

Da erbosi dirupi steli
di aloe innalzano al cielo
calici arancioni e rossi
gialle corolle di *mascal*
rosse drupe di lentisco
oscillano ai colpi del vento.

Fra enormi ciottoli
riscaldati dai raggi del sole
si beano lucertole e camaleonti
e ronzano libellule e calabroni.

Attorno a infiorescenze d'agave
si librano colibrì. Sotto le nubi
si dipanano lenti voli di falchi.

Negli assoluti silenzi
dell'altopiano echeggiano
richiami lontani
di viandanti e pastori.

Cancellato da primordiali
ritmi scompare l'effimero
l'essenziale resta:

amore e odio grandezza
e meschinità crescono
anche qui nei cuori umani
come nei quartieri
delle megalopoli nelle sontuose
case d'un mondo frenetico
che da qui pare tanto lontano.

SEGNİ DI GIORNI ORMAI CONCLUSI

Massaua, 27 settembre 1992

Bianchi palazzi
di pietra corallina
pareti arabescate
solidi pilastri
snelle colonne
arcate d'oriente
e d'occidente
ombre di portici
intarsi di finestre
sculture di portoni
lignee trine di veroni
turchesche cupole puntute
alti e bassi minareti
di antichi santuari
e più nuove moschee.

Botteghe variopinte
gialli rossi verdi
di frutta e verdure
fantasie di stoffe
colorate

estenuanti aromi
di spezie d'oriente
fumi d'incenso
in ombrosi vicoli
intrisi di salsedine
arabe voci di mercato
e solenni richiami
di muezzin in echi
di sciabordio di onde

sulle rive verde
di mangrovie giallo
di sabbie rincorse
di paguri disegni
di cipree snellezze
di fenicotteri ibis
e aironi indaco
di onde frante

sugli scogli smeraldi
turchesi acquamarine
di limpidi specchi
d'acqua ebano
ignudo di agili
corpi torniti dal mare
al calore torrido del sole

nel cielo voli
di gabbiani sotto
candide volute
di evanescenti nubi
all'orizzonte
azzurre sfumature
di cortine montane
dell'acrocoro lontano.

La mente filtra
nel ricordo relitti
muri diroccati
cattivi odori
immondezze
torpida rovine
corpi emaciati
lacere vesti
voci di tristezze.

Ma tu che non hai vissuto
quel giorno ormai trascorso
dimmi che come me
puoi ancora riconoscere
l'antica bellezza
ora nascosta. La mano
inesorabile d'un tempo
che non voglio reputar
nemico è passata
a scomporre segni
di giorni ormai conclusi.
Vorranno mai uomini
d'oggi preservare

quelle pietre rimembranza
di trascorsi fasti per me,
per loro di giorni di dolore?

Giovanetto dalla pelle
ambrata e dai lucenti
occhi di carbone,
sul tuo fiammeggiante
ramo di *colqual*
ripeto il rito
del fuoco del *Mascal*.
Vuol essere nel cuore
il mio voto uguale al tuo:
ma quale pena per me
esule africano bianco
ignorare il desiderio
di preservar quelle
bellezze per te
ingombranti macerie
d'un passato che vuoi
dimenticare sulle vie
di un futuro che a te,
non a me, appartiene.

NEL CANGIANTE SOLE DELL'ALBA

Bet Macà (Eritrea), 28 settembre 1992

A Umberto Savi (1901-1970)

*Vero figlio è quello scaturito dalla parte
spirituale di un uomo.*

'Abdu'l-Bahá

Nel fruscio dei cipressi
al soffio del vento
intepidito dal sole
risuonano echi
di giorni lontani.

Respiro profumo
d'amore paterno
sento calore
di forti braccia
m'avvolge dolcezza
di voce suadente.

La mano nella tua
mi ritrovo
fra alti eucaliptus.
Ti risento narrare
di mondi remoti
di santità luminosa.

La strada indicata
è sempre chiara
allo sguardo.
A quel Patto
d'esser fedele
mi sforzo che tu
stringesti per me
sin da quando
in un giovane slancio
d'amore e di gioia
mi desti la vita.

Ma in questo percorso
ancora mi occorrono
il tuo ammonimento
il tuo pur difficile esempio
il tuo fervore
di ricercatore e d'amante.

Forse un dì anche per me
s'aprirà l'occhio del cuore
e nel cangiante sole dell'alba
assieme a te rivedrò
quegl'infiniti mondi di luce
che tutti ci attendono.

VERSO I CONFINI MAI RAGGIUNTI

1994-1995

QUALI I CONFINI

Bologna, 14 marzo 1994

Io Tu Tu io
quali i confini?
Dove il punto
fermo ove sostare
ove far tacere
l'inappagato anelito
che sempre urge
in fondo al cuore?
Se l'io è valore
se realtà è l'io
tutto è anelito
e passione.

Sì, talvolta cerco
l'ebbrezza d'una
folle cavalcata
su quei focosi
destrieri nelle lande
assolate della vita.
Ma poi cosa ne resta
se inesorabile tutto
divora il tempo,
se la più ardente
passione presto
si consuma,
se il più veemente
anelito è già sopito.

E Tu... Tu sei
sempre là che aspetti
guardi e sorridi.
Luccicano i tuoi occhi
come stelle nella notte
oscura. Profumato
è il tuo respiro
come la brezza
del mare massauino.

Corvini, i tuoi capelli
ricadono lucenti
sul volto e sulle spalle,
celando il nero sopracciglio
in fitto velo di mistero.
Il tuo sorriso dona
il tepore della primavera.
Se solo contraccambio
il tuo amoroso sguardo,
subito miei sono
i tuoi mille doni.

Miei. Io. Ma io,
ti riconosco?
Sei Tu quello
che vedo nel magico
specchio del creato?
che sento muovere
nel fondo del mio cuore?
O sono sempre io
così inesorabile
presenza che alla fine

altro di te non resta
se non distorta immagine,
idolo, Tu riflesso
di me non io di te.

E allora cavalco
ancora quei destrieri
ripercorro le assolate
lande della vita
ancora cerco
quell'oceano
ove affondare sostare
tacere riposare;
ove tale sarà il fragore
dello sciabordio
delle sue onde
che più non sentirò
il sordo borbottio
dell'io ma solo la sua,
che è la tua voce;
ove tale sarà la freschezza
delle sue profonde acque
oscuere che la bruciante
calura di passioni e desideri
pian piano si dileguerà;
perché non c'è fango di io
pur indurito dal trascorrere
del tempo che resista
alla quieta e dolce potenza
dissolutrice di quelle acque.

Potrà risplendere allora
la tua sposa? Sarà infine

l'io divenuto anima *piacente*
e piaciuta? E i suoi occhi,
liberi d'ingombranti veli,
cesseranno di cercarti
nell'ingannevole suo specchio
seduttore? Vedranno
finalmente te nelle piccole
e grandi cose della vita?
Quando avrà fine questa
lontananza desolata?

O non è anche questo
grido schiamazzo
dell'*io importuno*
pretenzioso clamore
che ricopre la tua
tranquilla voce
che, mai scoraggiata
dalle più audaci infedeltà,
continua a inviare
messaggi d'amore
dalle eterne lettere-madri
del tuo santo Libro?

ACQUA DELL'IO

Wilmette (Illinois), 26 marzo 1994

*Pietro, scendendo dalla barca, si mise a
camminare sulle acque e andò verso Gesù.*

Matteo

Acqua
acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Su quest'acqua
tu camminerai.

Come rosa
posata sull'acqua
tu galleggerai.

Come fiore di loto
che pur nel fango
le sue radici affonda
sull'acqua
puro e bianco
tu fluttuerai.

Si libererà
l'anima tua
sull'acqua oscura
acqua stagnante
acqua dell'io.

Questo è aver fede:

che il personaggio
che ti vive accanto
ricoprendo le fattezze
del tuo vero io
non sia nemico
ma strumento
e che tu possa guardare
quel misterioso volto
di enigmatica Gioconda
senza perderti nei seducenti
insidiosi meandri
del suo mistero.

Sì, camminerai sull'acqua.

Questo è aver fede.

IN UN LIETO MERAVIGLIOSO FINE

Bentivoglio (Bologna), 3 maggio 1994

A Leo Niederreiter (1920-1999)

Bambino mi conduceva
Ginevra sugli erbosi
sentieri d'un mondo
incantato dove fate
turchine elargivan
balocchi buoni
giganti cullavan
fanciulli innocenti
elfi e folletti
indicavan la via
a chi l'aveva smarrita.

Poi una bionda Titania
mi apre le porte
d'un mondo
di dei e semidei
lasciandomi errare
nelle verdi distese
dei prati d'Arcadia
dove non è fatica
la vita campestre
ma gioco e sollazzo
dove languide ninfe
e satiri burloni
rimuovono i veli
dei primi pensieri d'amore.

Infine ecco un maestro
condurmi nelle piane
dormienti di Alcmane,
accompagnarmi
sulle bucoliche strade
dei poeti d'Augusto,
porgermi il vino
dall'anfora di Anacreonte
e sollevarmi in volo
come vecchio cerilo
su ali d'alcioni.

Dolore e fatica
sono sempre nascosti.
Il mondo riluce
di miti: il ragno
è coraggiosa fanciulla,
l'arcobaleno
ponte verso il cielo,
il vento soffio
di Eolo, il tuono
ira di Giove.

Un bel giorno
si rompe l'incanto.
Sulle dissestate
strade del mondo
sobbalza e sbanda
il mio cocchio.
Non vedo fate, qui,
né amici giganti
non dei e semidei

non ninfe o satiri
burloni, solo ombre
protese che subito
nel buio sfumano.
E il sogno, dov'è?

Ma ecco un elfetto,
le orecchie appuntite
i furbi occhietti di cielo
l'ironica voce pungente,
con mano ferma e gentile
da quel limbo di sogni
mi porta d'un tratto
in un mondo nuovo
e diverso. Non ci sono
miti, qui, non fantasie.
Un'insolita luce
dissocia le fibre
più dure fa levitare
i corpi più gravi
fuga le ombre
rischiara i cieli
in un fervore di fatti
e pensieri. Non è fuga
dal mondo, è prospettiva
visione futura
trasparenza di eternità
che dà senso alle cose.

E oggi ormai adulto
sono ancora qui
che vago nel mondo
e ancora lo guardo

con occhi di fanciullo
poeta, indifferente
a sbandamenti e sobbalzi
che la vita imprime
al mio cocchio
mentre esplora veloce
le mille sue strade
diverse. La vita
è ancora fiaba
di sogno il mondo
riluce di miti
la fine sempre
felice. Perché questo
quell'elfo folletto
mi ha fatto finalmente
vedere: il Punto
ultimo e luminoso
verso il quale tutto
converge in un lieto
meraviglioso fine.

MARTA E MARIA

Long Beach (Washington), 22 giugno 1994

A Paola

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola.

Luca

S'incontrarono un giorno
Marta e Maria
con Gesù nazareno.

Maria occhi di cielo
incarnato di perla
bellezze di aurore
e di tramonti libertà
di sconfinati spazi
del pensiero purissime
gioie del cuore.

Marta piccoli occhi
bruni penetranti
e curiosi – il volto
smagrito da fatiche
di pensieri di benessere
non per sé sola anzi
per quelli che amava –

stava in disparte
intenta a realizzare
piccole cose concrete.

Ascoltava Maria
la voce di Gesù
e mentre si struggeva
d'amore s'accendeva
il suo cuore in mille
riflessi di gioia. Marta
altre gioie sentiva
non meno anzi più grandi
nell'impegno delle sue
piccole cose fatte
non per sé sola anzi
per quelli che amava.

E Marta non si lagnò
con lui che la sorella
l'avesse lasciata sola.
Senza dire parola
continuò a lavorare
perché potesse Maria
appagare del suo
cuore la sete. A lei
bastava servire.

A questa Marta
non disse Gesù:
*«Maria s'è scelta
la parte migliore
che non le sarà tolta».*

Le disse piuttosto:
«Marta Marta
c'è più bellezza
nelle tue cure
per le molte cose
del mondo che in mille
discorsi e preghiere:
l'armonia che le fa così belle
è che tu le faccia
non per te sola anzi
per gli altri che ami».

Disse anche a Maria:
«Maria quanta gioia
mi viene da te
dal tuo amore gentile
dalle tue dolci parole.
Ma perfetta sarà
questa gioia quando
il tuo amore per me
lo dirai nel tuo impegno
nelle cose del mondo
che saprai fare
non per te sola anzi
per gli altri che ami».

Oggi nei nostri cuori
s'incontrano ancora
Marta e Maria
alla presenza del loro Signore
ritornato con nuovo Nome.
Beato colui che volta
per volta all'una o all'altra

dà ascolto a seconda
delle necessità: a Maria
quando il cuore assetato
abbia bisogno di attingere
amore dalla lettura delle sacre
parole dalla meditazione
sulle verità dello spirito
dalla contemplazione
del volto di Dio, a Marta
quando al cuore
le circostanze chiedano
la disponibilità a svolgere
il compito per il quale
è stato creato, servire
per il bene di tutti.

VERSO I CONFINI MAI RAGGIUNTI

Villabassa (Bolzano), 14 settembre 1994

A tutti coloro con cui ho lavorato
nell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia

Autunno autunno
t'avevo sempre paventato
foriero com'eri per me
d'un aborrito inverno
con le sue offuscanti brume
gli estenuanti grigiori senza fine
le fredde piogge battenti
le corte giornate
senza gioia di sole
né azzurri sorrisi di cieli.

Ora sei qui con me.
Ti riconosco nell'argento
dei miei capelli e di quelli
della mia compagna,
nella pelle che ha perduto
la freschezza della primavera,
nell'alabastro degli occhi
ormai appannato, nel fervore
delle sensazioni ora sopito.

Ma tu anche mi porti
il dono dei tuoi frutti:
mele rosse e gialle
uve calde e succose
dolci loti d'arancio
accesi colori di tramonto.

È la gioia dei figli
ormai cresciuti
solidamente avviati
nelle loro strade.
È la serenità
che mi viene
dalla mia compagna
che con me condivide
allegrezze e malinconie.

È la consapevolezza
d'un lavoro svolto
con coscienza e con fatica
e già prossimo
alla conclusione.

E pensiero non v'è
di gelidi inverni
non v'è timore
di malattie e vecchiezza.
Se tale sarà la sorte
il veloce trascorrere
del tempo m'ha insegnato
ormai che alla gioia segue
il dolore ma al dolore
ancor la gioia.

E là
al traguardo della vita
so che mi attendono nuovi
campi. Li immagino
come l'austero cristiano
d'un tempo le metafisiche
gioie dei trionfi di Angeli
e Arcangeli, Cherubini
e Serafini; o come il vecchio
mercante musulmano
le fiorite pergole del cielo
con le urì *bellissime*
d'occhi e giovani come perle
nascoste nel guscio
che porgono vasi *d'argento*
e crateri che son di cristallo
traboccanti vermiglio
inebriante vino;
o come il vecchio guerriero
pellerossa gioiose cavalcate
con i compagni della vita
su indomiti destrieri
in un'estate senza fine
verso i confini mai raggiunti
della celeste prateria.

ED È ANCORA TANTO

Bentivoglio (Bologna), 11 ottobre 1994

Amica, mi dici
che da queste parole
non senti spirare
profumo d'eterno.
E come potresti,
se colui che le scrive
è quel che ancora rimane
di un effimero nulla –
ed è ancora tanto.

Ma io sento nel cuore
una fiamma che tu certo
non vedi, una fiamma
che brucia e consuma
gl'ingombranti veli del nulla.
E mentre brucia la fiamma
tacere non posso
i moti che essa
nel cuore sommuove.

Amica, quando tutto
questa fiamma
avrà consumato
non resteranno parole
da dire per me,
e tacerò come le fronde
del sicomoro al cadere
del vento.

Se mi dirai allora
che in quel mio silenzio
avrà finalmente sentito
profumo d'eterno,
saprò che anche tu come me
già lo avrai ritrovato
dov'esso da sempre
aveva soffiato:
nel cuore dell'uomo
nelle bellezze del mondo
nelle arcane profondità
delle lettere-madri
nelle gioie dell'impegno
per riprodurre quaggiù
il luminoso modello
del regno dei cieli.

SULL'ONDA DI UNA MUSICA LONTANA

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 13 dicembre 1994

A Tatiana Goldenweiser

*...da un pensiero quale giardino di rose ho
raccolto rose e gelsomini.*

Rúmi

Sull'onda di una musica
lontana una volta ancora
s'avvicina il tuo cuore al mio
portandomi il gradito dono
della tua presenza.
Fra le tante strade aperte
ove possono fluire
le acque del ricordo
scelgo quella maestra.

Attraversa una terra
che i popoli del mondo
considerano santa.
Da lì scaturisce l'essenza
migliore del tuo cuore.
Sarà un comune avo lontano
che assieme a te mi fa sentire
l'orgoglio di una storia
che pur non mi appartiene?
O sarà che essa mi narra
la storia del mio stesso cuore
che mal sopporta l'Egitto
della lontananza dal Signore?

Quando sono con te
Davide canta
i suoi salmi di gloria;
attorno a noi riecheggia
della sua arpa il suono;
davanti a noi volteggia
la sua danza, mentre
il Tabernacolo santo procede
verso il santo Monte.

Così dolce quel suono,
così festosa quella danza,
che si disperdono i nauseanti
fumi e le fitte tenebre, ai quali
in un tempo non lontano
una mano nemica volle
costringere i suoi figli.
È come se quel dolore
che il tuo stesso sangue
ha dovuto sopportare
non fosse stato sofferto invano.

L'amore per la vita
che da te promana,
i suoni che le tue abili
mani traggono da un semplice
strumento fatto di martelli
e di corde tese riscattano
quei giorni: sulla crudeltà
sull'odio sull'abiezione
sul dolore sempre trionfa
la tua capacità di penetrare

negli intimi recessi
del mio cuore volta per volta
con dolcezza o con passione
con ironia o con tenerezza,
con mestizia o con allegria,
incontestabile testimonianza
delle infinite potenzialità
che Iddio ha conferito
all'anima dell'uomo,
la quale sempre può,
malgrado i travagli
con cui altri la affliggano,
esprimere nel mondo
l'armonia e la bellezza
di cui è pur capace.

Sorgerà mai un mattino
in cui, se vorrò,
non potrò trovarti?
No, io so che se per primo
scavalcherò questo *muro*
d'ombra che qui tutti
ci separa, in quel mondo
sconosciuto a Colui
che risponde alle preghiere
chiederò che il piccolo
raggio di luce che ho sempre
gelosamente conservato
possa talvolta posarsi
sui molti specchi
che adornano la tua casa
e riflettendosi gioioso
dall'uno all'altro

assuma un'intensità di luce
adatta alla tua dimora.

E se invece tu mi precederai,
so che come oggi hai risposto
all'appello del mio cuore
e pur lontana fra le tue
montagne innestate
mi hai accompagnato –
con la serenità
che sempre mi ispiri –
fra le brume mattutine
di questa pianura ombrosa,
così quando vorrò
tu sarai con me
non solo nel ricordo
ma nell'essenza stessa
della vita che in questi
giorni fugaci ci è stato
generosamente concesso
di condividere
con sì felice intensità.

NATURA ORDINATRICE

Roma, 16 dicembre 1994

Ho scoperto ormai le radici
di un'ansia che talvolta
stringe il petto e mozza
il respiro offuscando
la speranza in questo
che pure è il *secolo di luce*.

L'ho scoperto in un ordinato
Volo di uccelli migratori,
in uno specchio d'acqua
che placido riflette
la bellezza dell'amico cielo.

L'ho scoperto nello stormire
delle fronde al vento, nel calore
della roccia baciata dal sole.

Si, sono terra anch'io,
sono pianta radicata
sia pur in un terreno incolto,
sono animale vagolante
nelle sabbiose lande della vita,
sono uccello inesperto
che dal suo bosco oscuro
talvolta s'attenta di volare
verso alte vette soleggiate.

Lontano dal tuo abbraccio,
Natura ordinatrice, langue
il mio cuore. Ho bisogno
dei tuoi baci d'amante
appassionata, dei tuoi sussurri
d'amica e confidente, delle tue
carezze di madre benigna,
della tua forza di padre protettore.

Senza la tua armonia
tutto quello che mi è dato,
ed è pure tanto, si ferma
nella mente. Occorre il tuo
fecondo aiuto perché illumini
le più intime camere del cuore.

Un tuo sia pur fugace abbraccio
mi trasforma, mi sento pronto
allora per nuove battaglie
sui campi del mondo
al servizio della Sua Parola
che alta oggi risplende
sugli orizzonti della vita.

IL SEGRETO DEL TUO AMARO MORSO

Bologna, 12 gennaio 1995

Tempo mi hai forse oggi svelato
il segreto del tuo amaro morso.
È l'istante dell'effimerità
sempre presente all'atomo
dell'io la matrice del tuo
tormento. Là dove l'io
sempre ricorda l'appagante
gioia dell'eternità totalmente
seppur fugacemente percepita
in quei preziosi istanti –
sempre e subito sottratti –
quando ogni tempo s'è fermato
e gioiosa l'anima ha vissuto
tale appagata nullità.

ASPETTANDO GIULIA

Bologna, 23 gennaio 1995

A Giulia Ahdieh

In quel firmamento infinito
da cui tutti veniamo e cui tutti
un giorno saremo chiamati
si sta accendendo una nuova
stella. Già il suo Signore
le ha conferito luce, forma
e colore e qui, nel nostro
piccolo mondo, già l'ha guidata
a formarsi una casa piccina
da ampliare poi a poco a poco
illuminandola della sua luce.
Ha qui già disposto per lei
due fontane di rilucente latte,
occhi a vigilarla e cuori
per amarla, che trepidanti
da nove mesi attendono
di vederla albeggiare
all'orizzonte della loro vita.

Dolce nuova stellina, tu oggi
ancora non sai, nulla oggi
conosci. Ma presto gli anni
che fuggon veloci anche a te

insegneranno gioia e dolore
verità ed errore. Ricorda
sempre però che da te
il tuo Signore s'aspetta
che, nata come piccola stella,
tu aspiri ad essere fulgido sole,
creata quale gocciola d'acqua,
tu voglia divenire mare fluttuante,
sì che non vi sia nube di pregiudizio
che resista al calore meridiano
di quei raggi fulgenti, né fango
di egoismo e passione, pur indurito
dagli anni, che non si disciolga
al tocco di quelle acque lustrali.

E se mai ti accadrà un giorno
di leggere queste parole, già allora,
lo so, la tua via sarà luminosa,
penetrante la mente, ferma
la volontà, amabile il cuore
e già molti avrai certo guidato
al ricongiungimento con il loro
Signore. Ricorderai forse, allora,
questo tuo vecchio amico,
che spero ti sia stato descritto
come persona gentile e che, a Dio
piacendo, dall'altro mondo –
o ancora da questo, chissà! –
sempre ti sorriderà con tenero
compiacimento, a te legato
com'è da un piccolo nome terreno,
ma ancor più dall'amor di colui
che porta il Nome Più Grande.

CANDIDA MANO DELLA NOTTE

Bentivoglio (Bologna), 30 gennaio 1995

*Di quest'ora... che hai fatto eccellere su ogni altra,
Tu hai fatto l'ora dei prediletti fra le Tue creature.*

Bahá'u'lláh

Alba candida
mano della notte
che sollevi il velo
sul chiarore del mattino.

All'anima anelante
tu dischiudi le cortine
dell'alcova nuziale
dove l'Amato aspetta
la sposa innamorata
che timidamente ora
verso di lui s'avanza.

E mentre il radioso
disco dell'astro diurno
lentamente emerge
dal notturno oceano
dell'occultamento
la sposa conquistata
dalla sua bellezza
si libera dai veli
e s'abbandona
al suo dolce abbraccio.

Fra quelle braccia
timori ansie angosce
che la tenebra del viaggio
aveva ingigantito
svaniscon come bruma
ai primi raggi del mattino.

E l'anima respira,
finalmente illuminata,
la fragranza inebriante
dell'eternità.

Incomincia qui per lei
una nuova vita: incerta prima
in quella sconsolata lontananza,
ella trova la certezza
nella presenza dell'Amato.
Fiorisce allora di rosa
come il pesco a primavera
e fremiti di gioia
le scuotono il cuore
come aura che smuova
le sue fronde.

E mentre i raggi di quel sole
la riscaldano e le acque
delle sue piogge d'amore
rinnovano la linfa nei suoi rami
ella si appresta a produrre
frutti da donare ai viandanti
che per caso si soffermino
all'ombra della sua chioma.

Non avrà fine il suo fiorire
perché le sue radici affondano
nell'ubertosa terra dell'eternità.

Per taluni quest'alba
sorge qui nel mondo,
ad altri invece
non è data questa grazia.
Per loro, sempre vissuti,
Dio solo sa perché,
nell'incertezza della notte,
sarà forse alba la morte
che, con la sua candida mano,
solleverà finalmente il velo
sul chiarore del mattino.

NON FU LO STUPEFATTO INCANTO DI QUEL MATTINO

Bentivoglio (Bologna), 20 febbraio 1995

*Tra un fiore colto e l'altro donato
l'inesprimibile nulla.*

Giuseppe Ungaretti

Il bianco mattino d'inverno
ammantava ogni cosa.
Lo specchio ghiacciato
del lago rifletteva il metallo
del cielo. Sulla diafana lastra
d'argento il nero arabesco
dei rami tracciava arcane
parole. *Inesprimibile nulla*,
silenziosa pausa nell'ininterrotto
fluire della vita.

Non fu lo stupefatto incanto
di quel mattino
che sollevò nel petto
l'onda di gratitudine e di gioia,
ma la consapevolezza
di essere lì a vederlo
e così di farne parte.

E subito quel sentimento
fu inno di lode a Dio
per lo spiraglio
sugli sconfinati spazi
della sua esistenza
da Lui socchiuso
nell'angustiante
limite del cuore.

Da lì la crisalide dell'io,
cui la magia dell'attimo
avea donato ali di farfalla,
spiccò un breve intenso volo
verso l'inusitata libertà
di quel bianco mondo di luce.

IL NEUTRONE DELLO SPIRITO

Bologna, 7 marzo 1995

Ad altri hai Tu concesso
misteriosa Forza sconosciuta
il dono dello sgomento
nello stupore dell'innocenza
nella contemplazione
delle bellezze del creato
nella scoperta delle vie
del tuo decreto.

A me altro sgomento
hai riservato: la buia
vertigine dell'io,
la consapevolezza
del suo vuoto abisso
d'impotenza e nullità,
e con essa l'impellente bisogno
di spezzarne le catene.

Già ho incontrato però
il neutrone dello spirito
che, colpito il nucleo dell'io,
ne ha innescato la fissione,
reazione a catena
che sprigionerà le smisurate
energie delle interazioni forti
che tengono tenacemente avvinte
le particelle elementari
che lo costituiscono.

FIGLI DELLA MEZZA LUCE

1995-1997

NELLA PICCOLA FALCE DI LUNA

Bentivoglio (Bologna), 30 giugno 1995

Dopo un ultimo fulgore
da occidente si dilegua
il sole e tutto sfuma
nell'oscurità.

Ma non ho più timore
di tenebre notturne,
l'anima mia più non resiste
a quel lento svanire
nell'ignoto nulla.

Nel buio si dilata l'angusto
limite imposto
alla levità del cuore
dal greve peso
delle molecole del mondo.

E nella piccola falce
di luna che dal cielo
mi sorride finalmente
ritrovo lo sguardo
della mia Daena

che nel suo stellato mondo
sta guardando la mia
stessa falce di luna
che dal suo cielo le sorride.

FIORI

Bologna, 6 dicembre 1995

L'arte è un dono dello Spirito Santo.

'Abdu'l-Bahá

Pioggia di fiori
m'ha versato in grembo
il fecondo trascorrere
del tempo. Ogni fiore
un pensiero gentile
un'idea di bellezza
un dono d'amore
da offrire oggi
con gioia a chi di tanti
doni m'ha beneficato.

A te, uomo di pena,
che soltanto ieri
ti sei distolto
dalla *balaustrata di brezza*
ove appoggiavi
la tua malinconia,
offro odorosi

gelsumini del tuo paese
d'*Affrica* profumati
come i tuoi giovani anni
apportatori di liberi slanci
a chiunque aneli con te
trasmutarsi *in volo di nubi*
e subito varcare le soglie
dell'oltrespazio per trovarvi
estatici abbandoni.

A te dispregiator della tua
età superba, vaga di ciance
e di virtù nemica, che,
finalmente scavalcata
la siepe del tuo *ermo colle*,
con nuovi occhi
scruti ora orizzonti
sempre più lontani,
offro fiori di *odorata*
ginestra, nella certezza
che oggi, rischiarato
da quel sole che sulla terra –
e non so perché – ti fu
negato ravvisare, i moti
del tuo riconfortato cor
con inusitata gioia impegni
per promuovere *dell'umana*
gente le magnifiche sorti
progressive.

A te, *dolce di Calliope*
labbro, che non avendo
noi *abito* – come te – *gentile*

spesso leggiamo offuscati
d'ogni *pensier vile*,
offro *fior bianchi et gialli*
come quelli del *primo dì*
che vedesti *a l'aura sparsi*
i capei d'oro onde sì subito
ardesti. E non era
donna di terra Laura
che amasti, bensì *la divina*
incredibile bellezza, che tu
ed altri ancor già qui fra noi
miraste. E *dolcezze tante*
e tali ne provaste
che anche noi siamo con voi
tutti per lei presi d'amore.

E mentre a voi offro
questi fiori, a quella
stessa Bellezza cui
anch'io come voi tutti
struggentemente anelo,
per voi chiedo
sempre più accesi
sfolgorii di luce,
sempre più fulgidi
riverberi d'amore,
sempre più gioiose
esalazioni di fragranze
che attraverso altre
magiche penne
scendano nel mondo
a illuminare riscaldare
profumare i cuori.

AD OGNI NO

Perugia, 9 dicembre 1995

*L'afflizione e il dolore... vengono spesso dalla
misericordia divina per il nostro
perfezionamento.*

‘Abdu’l-Baha

Ad ogni no
forte e deciso
che da te mi viene
per ogni mio stolto
voto – e sono stati
tanti che ormai
non li so più contare –
io sempre opporrò
il mio pur debole sì.

Ma vorrei far talvolta
come l'infedele
che ai tuoi no che lui
come me non sa capire
oppone orgoglioso
un suo rifiuto e altrove
cerca quel conforto
che in te non sa
ancor trovare. Ahimè,
che per un solo attimo
ho veduto la Bellezza
del tuo volto e mai più
potrò dimenticarla.

Ecco perché
sempre ti cerco
per le strade
del tuo mondo
anche se par che Tu
sempre mi sfugga.

Io cerco la bellezza
ma non ti trovo
in quella bellezza
che so amare.

Io amo la gioia
e in quella gioia
che mi fa felice
ancora non ci sei.

La natura che Tu
stesso hai fatto
io amo ma là dove so
riporre l'amor mio
ancora non ti trovo.

È nella tenebra più fitta
della dolente piaga
aperta nel mio cuore
e mai più guarita
che talvolta credo
di sentire una fioca
eco della tua voce lontana.

Per questo dunque
non potrò mai negarti,
anche se il mio debole sì
sembra talvolta un no
fra le squillanti voci
di coloro – e sono tanti –
che nell'abnegante amore
e nella gioia del servizio
ogni istante godono
del tuo fecondo abbraccio.

COMPAGNI DI VIAGGIO

Perugia, 9 dicembre 1995

Lei era bruna
occhi neri
ardenti di passione
forte curiosa
voleva seguire
le strade del mondo
e alla fine del viaggio
trovare un'altura
dove guardare alla vita
in pace sicura
seduta su un trono
impugnando uno scettro
dispensando a coloro
che amava i frutti
raccolti per via.

Lui era biondo
occhi dorati
ardenti di passione
forte curioso
voleva seguire
le strade del cielo
e alla fine del viaggio
trovare un'altura
dove guardare alla vita
in pace sicuro

seduto su un trono
impugnando uno scettro
dispensando a coloro
che amava i frutti
raccolti per via.

Si giurarono
eterno amore,
promisero l'uno
di unirsi al viaggio
dell'altro. Ma poi –
e mai seppero come –
si ritrovarono
a camminare da soli.
E ora che sono morti
sono ancora lontani.

Esisterà in qualche parte
dei remoti mondi di Dio
una contrada che possa
assieme ospitarli?
dove lui impari
a vedere nel mondo
le tinte del cielo?
dove lei impari
ad amare quei colori
del cielo cui lui
in terra anelava?

Quando giungeranno
in quella contrada
vi sarà pace per loro
vi sarà pace per me.

DUE CUORI

Lago Trasimeno, 9 dicembre 1995

...Dio non ha dato a nessuno più di un cuore.

Bahá'u'lláh

Sono due cuori
e non ricordo giorno
in cui non lo sia stato:
uno per il cielo uno per la terra
uno per la patria lontana
uno per quella vicina
uno per voi uno per loro.

Quando mai mi riuscirà
di farli battere all'unisono
o anche solo di trarne
armoniosi canti?

E invece non ricordo giorno
in cui non ne siano usciti
dissonanti rumori
conturbanti dodecafonie
inquietanti politonalità.

Ma forse più non esiste oggi
cuore capace di armoniosi canti
E troppo presto è ancora
per un cuor che possa
inneggiare all'unità.

FIGLI

Bologna, 24 gennaio 1996

A Paola, Adriano e Giorgio

1

Piccola mano
che tutta
mi si affida,
accattivanti sorrisi
solo a me rivolti,
infiniti sottilissimi
perché – inebrianti
volute d'incenso
profumato – struggenti
tenerezze a mala
pena contenute
per non piegare
il tenero germoglio
ai capricci della vita.

Primissime gemme
di una maturità
solo intravista:
quale tenero fiore
ne sboccherà domani?
quale dolce frutto
produrrà sulle strade
del mondo? Gioia
di salire con te
che t'interpichi
veloce sulle vie
della ragione,
di seguire
i tuoi percorsi
fino a scoprire
assieme a te
nuovi orizzonti:
riuscirai anche tu
a vedervi con me
quel sole che sempre
vi ha brillato?

Alle prime scaramucce
dell'adolescenza
scompare dai tuoi
pensieri di fanciullo:
non più perfezione
vera solo per te
parentale onnipotenza
a te solo evidente.

Si trasmuta ora
l'immagine del padre:
e quella che ormai
indelebile in te s'è incisa
ti sarà d'aiuto?

L'amore mio per te,
quasi tutto inesplorato
tanto profondi ne erano
gli abissi, ne avrà compensata
l'inevitabile limitatezza?

È tempo ora di combattere
i fantasmi, è tempo ora
di un più maturo
affetto. È stato breve
il guado dalla tua
fugace adolescenza
fino alla sponda
della mia vecchiezza.

Ai miei occhi soltanto
ne sono parsi semplici
i sacrificali riti
di passaggio?

4

Primi fremiti
d'amore
germoglianti
nel tuo corpo
come nei campi
verdeggianti grano:
saranno sane
le sue spighe?
il pane che ne trarrai
ti sarà cibo fecondo?

Sei ora qui
in procinto d'approdare
a un porto di maturità
per te sempre sperato
ma che certo poteva
esserti precluso.

Con gratitudine
e stupore guardo
il tuo albero frondoso
e alla tua ombra
mi rinfresco.

Sono solide
le tue radici,
robusto il tronco,
validi i tuoi rami,
le tue foglie
stormiscono armoniose
all'insufflar del vento,
tutt'attorno si spande
il profumo dei tuoi
candidi fiori.

Presto avvanzerai
sulle strade del mondo
presto produrrai
i tuoi dolci frutti.

6

Si dipana il filo
del ricordo di giorni
a mala pena trascorsi
e già così lontani,
e subito ti riconosco
frutto del segno
irripetibile che Dio
t'ha impresso
nello spirito
e nel corpo,
ma anche della mano
ferma e gentile
che alle tue cure
giorno dopo giorno
ha provveduto,
spinta da quello stesso
slancio che sin dal primo
incontro ha seminato –
e poi per noi sempre
curato – la feconda
pianticella dell'amore.

SONO FIGLIO DELLA MEZZA LUCE

San Giovanni in Persiceto (Bologna), 1° febbraio 1996

*A noi, la «generazione della mezza luce»... è stata
assegnata una mansione di cui mai abbastanza
apprezzeremo i privilegi e le cui difficoltà
possiamo solo vagamente ravvisare.*

Shoghi Effendi

Amo del crepuscolo
le tinte, il sole
che s'immerge
nei grigi flutti
di un limpido mare,
il cielo d'occidente
che si colora
di giallo e rosso
all'orizzonte,
la luce che pian
piano si dilegua.

Amo le ombre
che s'attenuano
nel declinante
chiarore del tramonto.

Amo la sera
sulla spiaggia
quando le rondini

in offuscato zaffiro
volano leggere
e il suo silenzio
scandito da fruscii
di onde e striduli garriti.

Amo i sogni
che i contorni
hanno imprecisi,
amo i ricordi
che la memoria
riaccende senza
mai del tutto
illuminarli.

Amo la gioventù
che declina
a se stessa
sempre nascosta
da impalpabili
veli di mistero.

Amo la vita breve
che non dà tempo
alla bellezza
d'avvizzire.

Amo il rudere
vetusto che sorge
fra le zolle erbose
ricoperto di odorosi
muschi.

Sono figlio
della mezza luce
e non v'è meriggio
nelle mie giornate.

Il mio sole è or ora
sorto nel buio
d'una notte che ancor
non è conclusa.

Dense nuvole di fumo
ne hanno oscurato
i primi raggi,
al suo apparire
s'è imbrattato
di sangue il cielo,
sono ancora indistinti
i contorni delle cose,
a tutti restano nascosti
i sentori del suo mattino.

E anch'io, che pur
esterrefatto ho intravisto
la sua radiosa aurora
sull'incerto oriente
del mio cuore, talvolta
non so se questa mia
penombra non sia
crepuscolo d'una giornata
che volge a sera,
o il primo chiarore
d'un mattino
ormai imminente.

PSICHE E POESIA

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 29 febbraio 1996

*... there came
Thought after thought to nourish up the flame
Within my breast; so that the morning light
Surprised me even from a sleepless night;
And up I rose refresh'd, and glad, and gay...
John Keats*

Non sei tu per me
ninfa, né io satiro
di te bramoso.

Non sono io Zulaykhá
e tu Giuseppe, ma io
Giacobbe accecato
dal troppo piangere
per quella lunga
abborrita assenza.

Sono io, sì, Majnún, e tu
irraggiungibile Laylá.
Dovrò sempre cantare
inappagate brame?

Non ho mai frequentato
di Vulcano la fucina.
Ne rifuggo gl'indaffarati
suoni, i consunti
attrezzi, l'afrore
di traspiranti
muscoli villosi.
Non sono dunque Aracne,
e tu la magnifica sua tela.
Sono invece Narciso, e tu
limpido specchio d'acqua;
sono Eco, e tu
trasfigurante montagna
dagli erbosi anfratti.

Ti voglio leggera come
velo di trepida sposa,
sottile come
fragile stelo
di fiore di prato,
delicata come
bianca ninfea
posata su l'acque.
Non sei tu per me
solenne volo di falco,
ma frullio d'ali
d'iridescente colibrì,
non già smaltata
tavolozza di tramonto,
ma evanescente
levità d'arcobaleno.

Quando ti parlo
nelle solitudini del cuore,
odo la tua voce
che soave mi risponde.
Ma se m'attento
di riverberare
in più concreti spazi
l'eco delle tue parole,
subito sento crocidii
di corvi, cuccumeggi
di civette. Ahimè,
povera Psiche,
la goccia della tua
candela ridesta
Amore. Egli ti sorride,
ti concede il calore
del suo morbido amplesso,
ma poi fugge lontano.
E tu, Psiche, ti ritrovi
sola, vuota l'alcova,
ancora ansimante
il seno, inappagata
l'estenuante brama.

Ma forse un giorno
dopo quell'incontro
ti sentirai nel grembo
come un batter d'ali:
forse quel fugace abbraccio
t'avrà dato un figlio.

NUVOLE

Bologna, 16 marzo 1996

1

Nuvole dell'infanzia
altissimi
aerei cirri
in limpidi
cieli azzurri

nuvole di luce
candidi sogni
evanescenti pensieri
bellezze
accresciute
a luminosità di
primordiali mattini

stupefatte
scoperte
di reconditi
significati
in arcane forme

ali d'angelo
pepli d'anime santificate
veli protettori
su teneri virgulti

intatto
il sole
risplende
in torrido
fulgore.

2

Nuvole dell'adolescenza

cumuli
di vapori
strappati
a salsi mari
da roventi
soli zenitali

fumi di chimere
passioni
e desideri
addensantisi nel cuore
a velar la luce
di un ancor
fulgido sole

(ne nasceranno
solo tempeste
o piogge
fecondatrici?)

e se d'un tratto
stratificati nubi
di prove dal cielo inviate
scatenano
saette e tuoni
pure la terra assetata
avidamente
beve
acque lustrali.

3

Nuvole della giovinezza
basse all'orizzonte
rugiade di primavera
o cinerea cappa
d'incombenti freddi

e quell'oscurato sole
segna pause
feconde attese
e insieme angosce
di morte e d'impotenza

ma sotto il duro legno
freme la vita
e mentre marciscono
le foglie
le radici
suggono
linfe feconde.

Nuvole dell'età matura
 offuscanti strati
 di pregiudizi
 e vane fantasie
 in caliginose giornate
 recrudescenze
 d'impuberi tempeste
 inclemenze
 d'invernali geli
 marciscono le gemme
 il fiore in boccio
 subito appassisce
 domani
 non vi saranno
 frutti
 su quei neri rami.

E ancora
 nuvole dell'età matura

 nuvole dei suoi decreti
 scrosci di misericordia
 piogge intepidite
 da incandescenti raggi
 umidità e calore
 rigoglio
 di verde novello
 sbocciar
 di gemme e fiori
 (quali frutti
 darà il suo
 autunno?)

Nuvole della nostra vita
vi guardo
all'orizzonte
il candore
vostro bevo
in coppe
di turchese

evanescenza di cirri
ancor
mi fa sognare
liberi slanci

levitar di cumuli
mi rammenta
profondità
d'impervie valli
ammorbidite dal verde
germogliato ai vostri
impalpabili vapori

piombo di
stratificati cumuli
la gioia
mi restituisce
d'imminenti
piogge

nelle acque
di quei roridi nemi
il corpo ignudo
bagno.

Nuvole della nostra vita

solo dentro di me
cresce dolce la fragranza
dei vostri frutti?

e l'acqua
fecondatrice
accumulata
nei capienti bacini
di questi cuori adulti
vi resterà
racchiusa
finché aridi venti
di prove insuperate
la dissecheranno?
o finché crudeli sferzate
d'invernali vortici
non vi porteranno
fetide putrefazioni?

No
ne uscirà
a irrigare
le plaghe della vita
a portare
nutrimento
a semi rigogliosi

ancor sepolti
in ubertose terre.

È tempo ormai
di superare i muri
è tempo ormai
di lasciare erompere
gl'ideali sentimenti
troppo a lungo repressi
da una malintesa
modernità

già si diradano
gialli vapori
d'esiziali industrie
e riluce
fresco argento
di rugiada
ormai verdeggiano
i detersi campi
della vita.

LA COMETA DI HYAKUTAKE

Bologna-Roma, 24-30 marzo 1996

A Nicole Lemaître (1951-1997)

E quando nella notte Amore,
di tenebre velato, invita Psiche
in avvolgente abbraccio,
a quel richiamo seduttore
la fiduciosa amante subito risponde.

Ma se fioco lume di candela
ne lascia intravedere le fattezze,
è Amore che si nega a Psiche
o Psiche che, d'un tratto schiva,
a quella disvelata bellezza
non osa più donarsi?

Sei tu Amore per me, anima
sconosciuta che mi leggi,
e al mistero inesplorato del tuo cuore
la mia esile bellezza facilmente dono.

Ma oggi che hai volto conosciuto,
potranno ancora le parole
che cantano nel cuore
risonar nel tuo?

L'effimerità dei giorni
sempre sofferta e mai
tutta vissuta è oggi per me –
per te? – incipiente esperienza.

No, non è buio incombente, non è
abbandono di sogni vagheggiati.
È fioca luce lontana di lucida cometa –
bianco vapore in tenebroso cielo
che pian piano s'avvicina.

Il mio tempo non segue ormai
l'immutabile polso della terra
con alternanze di giorni e notti
e avvicendamenti di stagioni.

È lunghissimo percorso di cometa
che nell'infinito spazio vaga
a donar grazie d'inusitate luci
a remoti mondi inesplorati, dove
l'effimero s'eterna, legando in sempre
nuove ed appropriate iperboli
mondi l'un l'altro sconosciuti.

Ormai affacciato alla bellezza
di quei mondi insospettati,
che altro può lo sbigottito effimero
se non imprimerla nel cuore
per poi narrarla ad altri
che possano anche lor goderne!

Ma potrà mai atomo insignificante
significare radioso sole? Ascolta,
mi sono fatto oggi per te conchiglia:
accostala all'orecchio,
ne sentirai rumor di mare.

MASHRIQU'L-ADHKÁR

Wilmette (Illinois), 2 agosto 1996

All'ombra del Tempio bahá'í di Wilmette con Melanie Sarachman Smith

Madre

lucida gemma in profili
d'azzurro cielo

braccia levate a invocare
benedizioni infinite

mani protese
a sfiorare l'eterno

ponte
fra il nulla e la vita

candide trine a velare
misteriose saggezze

trasparenze in tenui riflessi
di soffice luce soffusa

trepido grembo
pronto ad accogliere
semi fecondi,
a nutrire frutti d'amore

imprimi nei cuori
cui doni la vita
le sacre Parole
che le tue curve pareti
indelebilmente recano incise.

DIVERGENTI CIELI

1996-1998

EPITAFFIO

Bentivoglio (Bologna), 16 novembre 1996

Solitario improbabile
viandante che mi leggi,
credevo di tendere
al silenzio, al nulla.

E invece questo mio parlarti
vivo in morte ti dice quale
grande amore portassi
in petto per la vita.

È stata dunque solo fuga
quel tedio che mi spinse
a rifuggir le salutari prove
che il Ciel di giorno in giorno m'inviò?

E quel tarlo che mi rose il cuore
quel dubbio su tutto e tutti –
e primo fra lor me stesso –
era solo paura di guardare in faccia
la fulgida luce del Signore Verità?

Eppure ho sempre visto tutt'attorno
ogni cosa svanir come nell'ombra.
È stato l'unicolore manto della polvere
che ha tutto uniformato alla mediocrità?

O è stato invece per contrasto
con la Sua luce sfolgorante –
che solo a tratti e troppo poco
nel mio cuore ha balenato –
che tanto ho detestato
questo monotono tran tran
che per tutta la vita ho trascinato?

E ora mentre tu mi leggi
sarà finalmente pago
quest'insaziato anelito che, vivo,
m'ha sempre accompagnato?
Vi sarà quiete, ora,
nel centro del mio cuore?

Sia luminosa la tua giornata,
ti sorrida il cielo
nella luce dell'azzurro,
t'accarezzi gentile
vento di primavera,
ti riscaldi il sole
coi suoi limpidi raggi,
ti delizi quell'amore
per il Desio dei cuori
che regge e governa
l'universo intero.

IERI UN'AMICA GENTILE

San Giovanni in Persicelo (Bologna), 8 marzo 1997

*O Poesy! For thee I hold my pen
That am not yet a glorious denizen
Of thy wide heaven...*

John Keats

O amorosa Bellezza
che soave riemergì
dalle mille e una notte
che oscurano il cuore.
Non fosse per te,
quale frutto potremmo
gustare del mondo?

Alle mie parole tu infondi
dolcezza, ne fai ghirlande
di fiori di campo, collane
di perle e corallo, bracciali
di turchese e diaspro.

Ma quale collo
se ne lascerà cingere?
quale polso adornare?
quale voce vorrà mai
intonarle? quale cuore
batterà assieme al mio
al loro canto?

Ieri un'amica gentile
ha sussurrato per me
antichi miei versi d'amore
in un luogo del mondo del quale
a Dio nessuno è più caro.

Ma mentre da lei riceveva
questo insolito dono
dov'era la mia anima ignara?
E dei mille angeli che sempre
in trionfo incedono attorno
a quel luogo anche uno solo
ne sarà stato commosso?
Avrà voluto portare
quel sussurro d'amore
fino a quel Trono cui non oso
neppure pensare?

E quel grande Sovrano
da cui ogni bellezza rifulge
radiosa ne avrà sentita
sia pure un'eco lontana?

Ma se non mi sarà
mai dato saperlo,
mi resta pur sempre la gioia
di quel cuore amico
che in tanto luogo
in sé mi ha portato,
che ha dato voce sonora
al mio cuore ignaro e lontano.

COME UNA LAMA TROPPO A LUNGO AFFILATA

Bentivoglio (Bologna), 29 aprile 1997

Talvolta son teso
come la corda
d'un arco armato
nelle mani d'un arciere,
che ancora non sa
in qual direzione
scagliare la freccia.

Sono sfinito,
come una lama
troppo a lungo affilata
e divenuta sottile sottile,
pur senza mai
aver nulla tagliato.

Sono fuggiasco
da mille segugi
braccato.

E a chi mi domanda,
che cosa mai dirò
che sia vero, quand'io
stesso non so quel che c'è
nel mio cuore di vero?

E SUBITO MI RIMETTERÒ IN CAMMINO

Bologna, 17 maggio 1997

Anche se un giorno nel cuore
dilatgerà il buio della notte,
nei suoi cieli cercherò
il volto della luna
e al suo chiarore
ancora io camminerò.

E se sarà di novilunio
quella notte, in quel buio
accresciuto cercherò luce di stelle
e dalla stella polare che alta
brillerà sull'orizzonte
nei miei passi mi farò guidare.

E se velo di nubi oscurerà
il ciel della mia notte,
ancor fra quelle nubi
uno spiraglio cercherò
per vedervi qualche stella
e il suo nome dal mare
dei ricordi io farò affiorare
e seguendo quella guida
la strada riuscirò a trovare.

Ma se lo strato delle nubi
tanto s'infittirà da non lasciar
più spazi per la luce delle stelle,
ancora cieco proverò a cercare
un varco in quella selva oscura
e forse alla mia meta
mi potrò accostare.

E quando all'orizzonte
finalmente pur fra mille nubi
una fioca luce d'aurora
incomincerà a filtrare ecco
che saprò se quello sforzo
compiuto nel buio della notte
alla meta mi avrà portato più vicino.

E se scoprirò che la meta
è ancor molto lontana,
mi fermerò solo un istante
per riprender lena e subito
mi rimetterò in cammino.

LO STAMBECCO

Prati di Croda Rossa (Bolzano), 16 luglio 1997

È trascorsa la mia vita
come la vita dello stambecco
che mal s'adatta
a pianeggianti distese,
ma ebbro talvolta di libertà
e d'amore, salta su e giù
per pareti scoscese,
in una panica danza
ispirata da tanta bellezza.

E quando infine sfinito
raggiunge un piccolo spiazzo,
si lascia cadere
ansimante e felice,
ad ammirare d'attorno
altri picchi e pareti,
ove forse domani
potrà ancora gioire
di quell'ebbrezza selvaggia.

IL GABBIANO

Talamone (Grosseto), 8 ottobre 1997

A tutti coloro che ho incontrato e presto perduto

Nel nulla sei svanito
come nel mio cielo d'autunno
quel gabbiano a Talamone.

Si librava nell'aria,
le ali aperte all'insufflar
del vento, nell'innata libertà
dei suoi volteggi.

Ho tentato nel pensiero
d'unirmi a lui. Ho cercato
di richiamarlo indietro, desiderato
che un suo minimo gesto
m'indicasse un sia pur
fugace affetto fra lui e me.

Ma ad altri intendimenti (cibo?
compagni?) tutto proteso, lui
se n'è volato via verso la verde
montagna oltre la baia all'orizzonte.

Ed io sono rimasto qui
solo per terra. Fra lui e me
la sconfinata vastità
dei nostri divergenti cieli.

COME UN GIORNO LA GOCCIA

Mantova, 5 aprile 1998

Una goccia di pioggia gocciò da una nube...

Sa 'dì

Si son chiusi i divergenti
orizzonti del mio cielo.
Il tremulo sorriso del mio mare
s'è spento nelle nebbie dell'autunno.
Le assolate pianure dove ieri
vagavo verso mete più lontane
son diventate oggi incombente
catena d'invalicabili montagne.

Ma ormai vecchio negli anni,
non nel sentimento, morde
e s'agita il mio cuore.
Presto dovrà affrontare
un altro viaggio. Presto
dovrà scoprire un varco
fra quelle vette inospitali.
Forse là dietro s'apriranno
ancora allo sguardo i sorrisi
del mare. E giuntovi stremato
vi si potrà tuffare.

Chissà che quel mare
generoso non l'accolga,
come un giorno la goccia
che da un'alta nube
vi cadde, e cadendo
si stupiva della sua
grandezza e della propria
nullità, ma quando
vi fu giunta, divenne
per Sua grazia perla.

E NUOVI ALBERI FIORITI SORGERANNO

Bologna, 21 giugno 1998

Paradisi divenuti inferni
vertiginosi arresti
in luoghi dove
non si sente suono

Infinite soste mentre
trascorre il tempo
e l'oggi si sgretola
privo d'ogni senso

Ma domani ancora
il battito del cuore
seguirà il ritmo delle ere
e ogni ritardo colmerà

E nuovi alberi fioriti
sorgeranno là dove oggi
non v'è che un deserto
di cui non si vedono confini

E su quelle foglie
brillerà una nuova luce
a cancellare insidiose penombre
di noncuranze neghittose.

IL DONO DELL' AMICO

1998-1999

A Lily e Rhett

DAMMI LA COPPA

Wienacht (Svizzera), 2 ottobre 1998

Timore non viene
dalla novità di quest'amore,
non vi sono rischi nell'amato,
ma solo nei misteriosi
recessi del mio cuore dove
ancora non è sorto il sole.

Dischiuderà alla fine
la freschezza del tuo prezioso
dono, le porte d'accesso
a quelle terre dimenticate?

Mi condurrà fuori da quelle
lande desolate dove vado
ancora ramingo alla ricerca
dell'Amato nei Suoi amati?

Temo che l'Io nella sua ebbrezza
ancora si smarrisca e che cresca
l'insistenza dell'*insistente io*.
Da me, non da te proviene
questo timore.

Dammi dunque
la coppa, o coppiere,
sono pronto a vuotarla
fino alla feccia.

ANDIAMO AD ESPLORARE ASSIEME

Wienacht (Svizzera), 3 ottobre 1998

Le ampie dorate lucenti sale
dove un giorno s'udì l'innata
voce d'*amor ch'a nullo amato*
amar perdona furon serrate
in giorni lontani con catene
di ridicolo e di scherno.
Di quella fragrante melodia
s'udiva solo un'eco remota.

Non sono io il tuo amico? –
risuonò la tua voce, forte e chiara.
Era temperata di canfora l'acqua
che mi porgesti nel tuo calice.
La bevvi dalle tue mani
ed, ecco, subito rimosse
quelle catene arrugginite.
Sì, lo sei – risposi.

Eccomi qui, ora, accanto a te.
Andiamo ad esplorare assieme
questo mare misterioso del tuo \mio
esser più profondo e sconosciuto.
Eccoci qui, assieme, il cuore
in mano per scoprire finalmente
le candide preziose perle
che quelle torbide acque profonde
in tutti questi anni hanno nutrito.

È MIA O SUA, OGGI, QUESTA CANZONE?

Barbisano (Treviso), 25 ottobre 1998

Ho udito l'Amante cantare
pre-eterne melodie
dai verdeggianti
lidi dell'amicizia.

Ho subito risposto
e subito ho voluto
esser conosciuto.

Non è stato uno scontro
quell'incontro corpo
contro corpo nel dolore
o nel piacere.

È stato un olezzare
di profumo su profumo,
un esalare di respiro
su respiro.

È mia o sua, oggi
questa canzone?

È GIOIA O DOLORE?

Bologna, 3 novembre 1998

È mio o tuo questo profumo
che riporta il tuo ricordo
alla mia mente torturata?

È gioia o dolore che sento
fremere nei più profondi
recessi del mio cuore?

Sono là con te oppure
ancora vago nelle remote
lande della lontananza?

È il tepore del tuo abbraccio che sento
ancora circondare le mie membra
o il calore delle braci della separazione?

Mi trovo ora alle più alte vette
del mio *dhawq* e al punto più basso
di una marea calante.

So e non so
vedo e sono cieco
mi sento vivo e morto.

Voglio vivere e morire
piangere e gioire
prendermi cura e ignorare.

Voglio amare l'umanità
e dimenticare tutti i miei compagni
voglio servire e poltrire.

Tale è il mio stato oggi
che non vedo altro rifugio
se non *la valle dell'annientamento*.

Eppure non baratterei
un atomo di questa pena
con tutte le delizie di tutti i mondi,

perché un giorno questa pena
mi ridarà la vita e quest'angoscia
sarà cambiata in gioia celestiale.

IL MIO AMANTE MI HA CHIESTO

Bologna, Sala Mozart, 12 novembre 1998

Il mio Amante mi ha chiesto
di dargli il mio cuore. Gli ho detto:
– È ingombro, sporco, trasandato.
Non è dono degno di te.
– Sarà ripulito e abbellito,
disse, e gentilmente accettò
in dono il mio cuore da me.

Il mio Amante mi ha chiesto
di dargli la mente. Gli ho detto:
– È contorta, oscura, travagliata.
Non è dono degno di te.
– Sarà raddrizzata e illuminata,
disse, e gentilmente accettò
in dono la mia mente da me.

Il mio Amante mi ha chiesto
di dargli la volontà. Gli ho detto:
– È logora, vessata e stanca.
Non è dono degno di te.
– Sarà rinnovata e rafforzata,
disse, e gentilmente accettò
in dono il mio volere da me.

Cuore mente volontà
ho dato al mio Amante,
e lui li ha gentilmente
accettati, in dono da me.
Ma poi generoso
ne ha usato con me.

Quanta beltà, quanta
luce, quanta forza
ne ho tratto. Sono tuoi,
non miei, mio Amato,
e dunque ora io sono te.

I CIGNI DEL *BODENSEE*

Roma-Pechino, 14 novembre 1998

In alone di candida
bellezza scivolano
assieme indisturbati
sulle acque del lago.
Guardano avanti
in aura di sorrisi.

Tacciono
e nel silenzio
dicono mille parole.
Che cosa dicono?
Maḥabbat wa Jamál.

Da dove vengono?
Dai prati dell'amore. Dove
dimorano? In un nido
d'estasi. Dove vanno?
In cerca d'amanti
di *Jamál-i-Mubáarak*.

AL TRONO DELLA SUPREMA ARMONIA

Pechino, la Città proibita, 15 novembre 1998

La Città proibita è avvolta
in silenziose oscurità.

Non scalpicci di servili
cortigiani, né gridolini
di mogli e concubine,
solo polverose folate
di vento dai deserti
dell'estremo nord.

Tramonta la luna inosservata
dalle loro Maestà imperiali
sul Padiglione del Nono giorno
del Mese lunare.

Ma è sempre aperta
la purpurea Porta
della suprema armonia.

Ci vorremo entrare?

Libero è il bianco vialetto
di là dal Ponte dell'acqua dorata
che conduce alla sua Sala.

Lo vorremo percorrere?

E il suo aureo Trono
ancora risplende
in maestoso fulgore.

Vorremo avvicinarci
alla sua santa soglia?

LA NOTTE DELLE STELLE CADENTI

Pechino, 18 novembre 1998

Nel buio cielo dell'oblio
stelle cadenti tracciano
evanescenti traiettorie.
Caducità di passioni
umane? Oscuro fascino
di emozioni felici
e tuttavia fuggenti?
Eppure vi son attimi
nella nostra vita in cui
quell'effimere luci ci son più care
di un durevole splendido sole.

IL TIGLIO

Bologna, 22 novembre 1998, prima dell'alba

Nell'amoroso abbraccio della primavera
il tiglio di maggio si ricopre
di mille fiori di crema dal dolce
profumo. Chissà mai che uno sciame
di solerti api non ne senta la fragranza
e sulle tracce di quell'odorosa scia
non li scopra e non ne sugga tutto
il nettare corroborante. Che dolcezza,
allora, il loro miele!

IL TORRENTE

Bologna, 25 novembre 1998

Riuscirà mai questo
torrente d'acque impetuose
a trovare il suo
Più Grande Oceano?

Riposeranno mai
i suoi torbidi flutti
nelle placide profondità
di quel limpido Mare?

Scorrono le sue acque
turbolente, fra impervie
rocce e arbusti
seccati dal gelo.

Trascinano nel loro
affannato corso detriti
e sterpaglie in un fragore
che non conosce sosta.

Non c'è freddo capace
di arrestarle, ma dov'è
quel Mare che le
accoglierà benigno?

È il consolante rumore
dei suoi flutti, che si sente
in lontananza, o solo
lo stormire delle fronde

di questo bosco che sembra
non aver confini, dove le sue
acque van cercando di aprirsi
una via verso la pace?

CANTO D'AMORE DEL FOLLE

Bentivoglio (Bologna), 25 novembre 1998

T'amo d'un amore così grande
che non c'è vicinanza
che possa spegnerne l'ardore.
Cerco con te un'unione
che non lasci posto per te
e per me, ma per te soltanto.

Non mi basta essere perla
sia pur sulla tua candida fronte,
né spada nella tua forte mano,
né gemma sul tuo abile dito.
Assumerò per te mille diverse
forme, e sempre di te mi farò
parte là dove il tuo volto
mi mostri il suo sorriso.

Se sarai gemma, sarò
la luce del tuo cristallo;
se sarai neve, sarò il candore
dei tuoi fiocchi; se sarai
flauto, sarò la dolcezza
del tuo suono; se sarai
pianta, sarò la vita che fa
germogliare le tue fronde;
se sarai farfalla, sarò la bellezza
delle tue ali; se sarai libellula,
ne sarò la trasparenza.

Sarò sorriso sul tuo volto
oppure lacrima d'amore.
dei tuoi occhi. Sarò il costante
battito del tuo cuore.
Forse là, nel centro della vita
e dell'amore, questo mio
incessante anelito troverà
allfine appagamento e scopo.

ACQUA ALTA

Venezia, Ca' Dolfin, 4 dicembre 1998

Acqua crescente
superficie di smeraldo
dove lo sguardo si perde
affascinato lentamente
si solleva sommergendo
le antiche fondamenta
sprofondate. Come noi oggi,
di antiche sapienze eredi,
affascinati da crescenti acque
di sapere umano, affondati
nelle melme del non so,
non credo, incapaci
di sollevare il capo
fino alle brezze muschiate
della sapienza di Dio.

LA CANDELA BRUNA

Trieste, San Spiridione, 5 dicembre 1998

Agli amici del Club Zyp di Trieste

Candide silenziose
bruciano, lacrima
dopo lacrima
si disfano in fievole
luce davanti all'icona.

Ma lei, la candela bruna,
intrisa di sandalo e incenso
non sa tacere, bruciando,
nello stupito silenzio
delle sue candide compagne.

Mentre brucia, crepita e intanto
spande il suo dolce profumo.

E POI FANNE SUBITO DONO

Bologna-Milano, 11 dicembre 1998

Troppo bello sei tu, attimo
fuggente, perch'io possa
consentire che la notte dell'oblio
ti cancelli con le sue buie ali.
Mi soffermo per darti ascolto
ed, ecco, percepisco la tua voce
e subito le do forma di parola.
Forse domani, quando questo
atomo insignificante di cosmica
coscienza sarà spento a questa vita,
qualcuno leggerà le sue parole
e la tua irripetibile bellezza
potrà rinnovarsi a sua misura
nelle pieghe nascoste del suo cuore.
Accetta dunque, lettrice sconosciuta,
il dono del mio cuore al tuo.
Vibra con me anche tu
alla bellezza che mi è dato offrirti
e poi fanne subito dono
come tu sai fare ad altri.

FEDELI D'AMORE

1999-2001

A Beppe, Lily, Marzio e Rhett

*Gentile pensero che parla di vui
sen vene a dimorar meco sovente,
e ragiona d'amor sì dolcemente,
che face consentir lo core in lui.*

Dante

I DUBBI DEL VAGABONDO

Bologna, 1° novembre 1998

Ho tanto vagato nel mondo
ho bussato a ogni porta.
In tanti volti ho cercato
il sorriso dell'Amico vero.
Da tante coppe ho bevuto
per gustare la fragranza
del Suo vino.

Ma dietro a ogni porta
che s'apriva era nascosto un letto
di spine. Ogni sorriso, poi,
si deturpava in ghigno. Ogni licore
si corrompeva in un amaro fiele.

Oggi una nuova porta
s'è dischiusa, un volto
amico m'ha sorriso, ho bevuto
vino alla sua coppa.

Dietro la sua porta, troverò
riposo? Brillerà sempre
da quel volto un sorriso? Sempre
dolce sarà il sapore del suo vino?

SON TORNATE A FIORIRE

Bologna, 17 dicembre 1998

O compagno sulla via
incontrato sui verdi prati
della bellezza e dell'amore!

Da nuvole celesti di tenera
amicizia gocce di rugiada
rinfrescante son cadute

e queste piante avvizzite
in aridi deserti
son tornate a fiorire.

RECIPROCIÀ

Bologna, 17 dicembre 1998

Sono il tuo servo – ti dissi,
e tu mi chiamasti «principe».
Sono il tuo allievo – ti dissi,
e tu mi chiamasti «maestro».
Sono il tuo amante – ti dissi,
e tu mi chiamasti «amato».
Sono tuo figlio – ti dissi,
e tu mi chiamasti «padre».
Chi siamo dunque? – ti chiesi,
e tu sussurrasti: «amici».

ANNEGATO

Bologna, 25 dicembre 1998

Verso i prati
della vicinanza un cielo
d'estasi, verso il mare
del nulla l'oceano

dell'amore,
s'avviò quel giorno
il poeta laureato
di Bahá'u'lláh.

Dai cieli stellati di Zarand
all'oceano del perpetuo
ricongiungimento
si snoda il suo percorso.

I piedi sulla terra
talvolta il cuore
lacerato dai morsi
della lontananza

sempre desto, lo spirito,
ai segni di bellezza
profusi a piene
mani dall'Amico.

È annegato ora finalmente
in quell'Oceano
ribollente e sconfinato.

Da lì tende ora
la mano e dice:
«Annega anche tu
nel mare dell'Amore».

LA NOTTE DI ŠIDQ-‘ALÍ

Bologna, 25 dicembre 1998

O fresca notte di rose
e di profumi! Non può
l'usignolo dei nostri cuori
tacere di fronte alla bellezza
che Tu, di tutti i cuori il più vero
Amico, conferisti a questa
notte. La dedicasti all'amato
Šidq-‘Alí e a coloro che
con lui percorrono le strade
della bellezza e del mistero
senza mai dimenticare le vie
della tua legge. Nella sua
profumata oscurità
si schiudono le porte
dell'arcano, ogni tuo segno
perde il suo greve peso
di raziocinio e di materia,
ne traluce bellezza su bellezza
a consolare il cuore, sempre
afflitto dal tuo segno
che Ti vela, da ogni altra
bellezza che pur
Ti disfigura. Disdegnino,
gli altri, questa pena
d'amore inappagato.
Solo Tu sai da dove essa
venga e dove porti.
Noi possiamo solo chiederTi:
«Fa' che questa nostra pena
ci spinga soltanto verso Te».

JINÁB-I-MUNÍB

Bologna, 25 dicembre 1998

Raffinato bello affascinante
delicato sensibile poeta
un tempo amante di piaceri
mondani, cantore compagno

del giovane Áqá, con lui
notturna scorta dell'*howdah*
dell'Amato, saggio messaggero
d'amore, attendente alla Sua soglia.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
la tua mente non perse mai il ricordo
dell'ultimo tocco delle mani
che posavano il tuo capo sul cuscino.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
il tuo corpo non perse mai il tepore
dell'estremo abbraccio d'amore
del tuo giovane Compagno.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
il tuo cuore non perse mai l'odore
di quegli ultimi baci d'amore,
mentr'era costretto a lasciarti solo.

Su quel letto d'ospedale a Smirne,
quando in solitudine l'anima tua
s'involò, l'ultimo sguardo d'amore
dell'Amato t'accompagnò nel cielo.

Jináb-i-Muníb, una vita intera
non vale l'amore dell'Amato
e la giovane amicizia di quel
Compagno di notturne cavalcate.

Ogni lacrima d'amore
poi versata dai Suoi occhi
nel ricordo di quell'ultima
separazione da te

accresce bellezza alla forma
che l'Amato t'ha concesso
in cielo ancor più bella di quella
che t'aveva dato in terra.

SULL'ALTARE DELL'AMICIZIA

Bologna, 6 gennaio 1999

Sull'altare della tua
amicizia depongo
la nera perla
del mio cuore.

È nera, lo so,
e oscura,
ma è perla
e tu sei cigno.

VITA MIA, PLACIDE ACQUE

sulla Loira, fine ottobre 1998

Bologna, 8 gennaio 1999

Vita mia, placide
acque in continuo,
imprevedibile
e sistematico,

duplice moto
nel cuore, vita
quotidiana, continua,
ignota, misteriosa,

lento fluire
di fatti e pensieri
che dove vadano
non so, mi ritrovi

talvolta sulle tue
sponde nell'incerta
luce dell'alba
o del tramonto

talvolta impigliato
nei tuoi lenti gorgi
inesperto nuotatore
nelle tue profonde acque.

Ma un giorno, forse, con te
riposerò in quel vasto
Mare dove già ora
si placan le tue acque.

GABRIELLE DE SACY

Châtres, 23 dicembre 1998

Bologna, 8 gennaio 1999

A Gabrielle De Sacy (1903-1998)

Gabrielle De Sacy
tenera foglia
di un albero
subito stroncato

Per una lunga vita
i tuoi occhi hanno
cercato il volto
di quel defunto padre

Ora che hai deposto
il tuo fardello umano
s'innalza innanzi a te
il canto dell'Amato

Hanno spalancato per te,
quelle possenti melodie,
le porte dell'oltre spazio
solo socchiuse sulla terra?

C'era lì ad accoglierti
quell'uomo sconosciuto
che hai sempre
amato nella vita?

T'ha condotta
per la mano
fino all'altare
dell'Eccelso?

E lì, t'ha lasciata
sola, alle gioie
dell'abbraccio
del tuo vero Amato?

E RESTA INTATTO IL SINAI

Bentivoglio (Bologna), 27 gennaio 1999

Nelle notti senza sogni
Ti cercano gli amanti.
Ma come trovarTi
se c'è buio nei cuori.

Dov'è la bellezza del Tuo
Volto se ancor biasimatrici
son le anime, biasimatrici
di se stesse e altrui.

«Vogliam vederTi», invocano
in preghiere solitarie.
Ma risuona sempre il Tuo
diniego: «Tu non mi vedrai».

E resta intatto
il Sinai, i nudi
picchi torreggianti
sui cuori ammutoliti.

SHAYKH SALMÁN

Bologna, 1° febbraio 1999

Shaykh Salmán,
Gabriele dei bahá'í,
quante contrade
hai attraversato, quante
notti al freddo
o giornate assolate
su polverose strade
hai tu trascorso. Una preziosa
bisaccia sul bastone,
un carico d'amore
nel tuo petto. Odore
di cipolla sulle labbra,
profumo di muschio
nel tuo cuore. Partenze
ed arrivi un'unica gioia:
dal Tempio umano
dell'Amato, ai cuori
umani degli amanti.

ZAYNU'L-‘ÁBIDÍN

Bologna, 1° febbraio 1999

Non s'è compiuto sulla terra
quel tuo viaggio.

Il mare che hai raggiunto
non è quello che ribolle
sotto le mura della Città
Cremisi. Il tuo corpo
non ha retto le fatiche
del cammino. Ma quando
si chiusero per sempre
i tuoi occhi a questa vita,
il tuo Amato ti venne
incontro senza veli
e la luce dell'unione
illuminò il tuo cuore
innamorato. Non l'hai
più lasciata quella fulgida
Presenza. Là, ora vivi
nella gioia, devoto e sincero,
fedele e immacolato.

‘ABDU’LLÁH DI BAGDAD

Bologna, 12 febbraio 1999

Amico della gioia
la tua sete d'ebbrezza
è oggi appagata
il vino che bevi, oggi,
non ti toglie il senno
per darti la saggezza
ti chiude gli occhi al mondo
e te li apre alla Bellezza
Più Palese. Sono agapi
oggi le tue feste. Le belle
dagli occhi di cerbiatta
che tu inviti oggi sono
le virtù del tuo Signore.
Infranti i ceppi di ferro
arrugginito, è avvinto
oggi il tuo cuore
dalle dorate catene
della fedeltà.

TORNA SUL POLSO DEL TUO AMATO RE

Piacenza, 1° aprile 1999

Vola via, uccello dell'anima
dalle desolate plaghe
del tempo e dello spazio.

Se sei piccolo passero vivi
in umiltà totale la grigia
mediocrità delle tue giornate

Forse alla fine di quelle notti
sconsolate la Bellezza dell'Amato
ti apparirà senza più veli.

Se sei colomba, cerca il dolce
nido che lo Sposo t'ha disposto
sulla verde altura della fedeltà.

Se sei usignolo, va', cerca la Rosa,
e nella tepida notte di maggio
cantale la tua canzone.

Se sei falcone, esci da questa
gabbia dorata dove la vecchia
megera della vita t'ha rinchiuso

E torna sul polso del tuo amato Re.

THOMAS E LA LUCE

Bologna-Alessandria, 30 maggio 1999

St. Michael Langau. Pensava di poter salvare tutti, e quando ha visto le fiamme è sceso veloce dalla cabina del camion, è corso verso il telefono di emergenza... c'era il fuoco, c'era il fumo, c'era un odore pazzesco, ma lui era un ragazzone forte. E invece Thomas, 27 anni, autista di Tir, non ce l'ha fatta. È lui il primo – e fino ad ora l'unico morto accertato di questa nuova tragedia in un tunnel.

Cinzia Sasso

No, non t'è costato
la vita, quel tuo gesto.
Davanti a quelle fiamme
ha prevalso il senso
del dovere. La paura
di quel fuoco accantonata,
il tuo è stato un estremo
atto di lealtà verso il pegno
a te affidato. La tua giovane
esistenza s'è interrotta sulla terra
e il tuo spirito esterrefatto
s'è trovato di colpo
nella luce. Non credevi
vi fosse altro dopo questa
vita. Tutto quello che sapevi
era del tuo lavoro,

dei tuoi giovani istinti
che premevano tutti
sulla terra. Dormiva
pesantemente quel tuo cuore
che tu credevi ribollente
davanti a moderni gladiatori
eroi delle tue brevi giornate
o in ambigui bagliori
di chiassose discoteche.

Ora sì, ora conosci
il sapore dell'amore.
Lo vedi lì davanti.
È tutto luce
e ti accoglie
in ben più tenere
braccia di quelle
che conobbero i sussulti
del tuo corpo adolescente.
Non credi ancora che sia
vero. Sì, eri nato
nel *secolo di luce*
ed eri vissuto sempre
al buio. Ma ora quella
luce di misericordia
ti attrae verso di sé, senza
possibilità di un tuo
rifiuto. Ti comprende
pur nella tua tacita
acquiescenza. Ti perdona
come tu avevi spesso
fatto a chi ti aveva
fatto torto. E quei tuoi

spontanei gesti di umana
solidarietà e il tuo senso
di giustizia e di dovere
bastano, con tua grande
meraviglia, a farti varcare
assieme alla cortina di fumo
e fiamme che s'abbatte
sul tuo corpo intimorito,
anche il *muro d'ombra*
che t'aveva sempre
circondato. E per te
ormai non c'è che luce.

LUCCIOLE

Casalecchio (Bologna), Parco della Chiusa, 6 giugno 1999

Tenere
luccicanti
nella notte
ammiccano
fra i cespugli
in mezzo agli alberi
intenso palpito
di trepidante amore
mentre il buio
incalza attorno
volano qua e là
in silenziosa
intesa.

Non è diverso
il palpito
del mio cuore,
un breve
intenso
chiarore
per dirti:
ecco mi
sono con te.

SUL FAR DELLA SERA

San Marino-Bologna, 23 giugno 1999

Sul far di una sera di rosa
e d'arancio una nube
a nord est protendeva
soffici braccia, il colore
della nera perla del mio
cuore. Oh la tenerezza
di quell'abbraccio! dolcezza
nel cuore! malinconia
nel petto! incertezza di un altro
incontro. All'implorante cuore
giunse una risposta: «China la
testa sottomesso al tuo Signore».

UNA BIONDA CHITARRA DA LONTANO

Bologna, 24 giugno 1999

Se oggi ti pesa il cuore,
riempilo del mio amore.
Diverrà leggero. Ascolta.
una bionda chitarra suona
nella città lontana.

UN AMORE COSÌ GRANDE

Bologna, 24 giugno 1999

Desidero un amore così grande
che trascenda i limiti dell'uomo
e della terra, un amore che ci unisca
entrambi a tutti gli altri in un unico
amoroso abbraccio. Non rifuggirò
frattanto la stringente angoscia
della lontananza. È il più prezioso
dono del Diletto, e come tale
da lui l'accetto. Purch'egli
accolga ogni dolente palpito
dei nostri cuori trepidanti
come un'offerta ai suoi piedi
e una preghiera che Lui riversi
la sua trasfigurante grazia
sulle nostre anime indigenti.

LE DUE AQUILE

Dobbiaco (Bolzano), 3 luglio 1999

A Gianni Ballerio

*Non soffermarti [altrove] che sul monte della
fedeltà.*

Bahá'u'lláh

In spiraliforme ascesa
si librano alte sui picchi
dei monti della fedeltà.
Scivolano l'una accanto
all'altra ora allontanandosi
ora avvicinandosi fino
a sfiorarsi in felice intesa.
Voleremo mai assieme
come loro nei cieli
dell'Amor di Dio? Godremo
mai anche noi la gioia
di quella perfetta libertà?

Verrà anche il momento
in cui il richiamo dell'Amato
si farà pressante. Sii certo,
in quell'ora Gli chiederò
di portarci il Suo profumo,
in attesa di quel giorno
in cui anche noi felici
ci libreremo assieme
in un maestoso cielo
attorno agli alti picchi
dei monti della fedeltà.

CHI SONO?

Villabassa (Bolzano), 4 luglio 1999

Noi siàn le triste penne isbigottite

Guido Cavalcanti

Sono uno come tanti altri cui è stata data
una penna isbigottita perché scrivesse parole
di luce e di bellezza sulla tavola del cuore,

cui è stato dato un petto
appassionato, perché la sua passione
gl'insegnasse l'amore dell'Amato,

cui è stato dato un cuore
titubante, perché le pene d'amore
gl'insegnassero la fermezza,

cui è stata data una natura
reticente, perché l'amore
gl'insegnasse a sentirsi unito agli altri,

cui è stato dato temperamento
impaziente, perché le delusioni
d'amore gl'insegnassero la pazienza,

cui è stata data una mente
indolente, perché il suo anelito
d'amore gl'insegnasse l'operosità,

cui è stata data un'anima
paurosa, perché la sua passione
d'amore gl'insegnasse il coraggio.

Ma quale è stato dunque
il più bel dono
che mi è stato fatto?

Un bisogno d'amore così grande
che per appagarlo dovessi
affrontare e vincere mille battaglie.

MEMORIA

Bentivoglio (Bologna), 9 luglio 1999

Piovono raggi dorati su biondi
campi di grano falciato
luci della memoria su fatti
e pensieri di giorni trascorsi.

Il cielo soffice ovatta di perla,
il cuore morbida alcova di ricordi,
i campi già messe per il nostro pane,
già inoltrata la vita verso i suoi frutti.

Memoria, filo che legghi
giornate trascorse e presenti.

Se tu ci lasci, che cosa mai sarà
della seduzione dell'attimo fuggente?
Sei tu che lo avvalori. E intanto
lo legghi all'effimerità del tempo.

Noi vi vorremmo cogliere
tutti, qui, ora, attimi fuggenti
di cui s'è intessuta la tela
arabescata della nostra vita.

Ma se vi abbandonassimo
per sempre all'oblio l'oggi
forse diverrebbe eterno.

SOGNO D'UNA NOTTE D'UNA SCUOLA ESTIVA

Höör (Svezia), 15 luglio 1999, mezzanotte

Agli amici bahá'í svedesi

Che cosa sia stato non so. Forse
la camminata notturna nel bosco
di Stenskogen, di tappa in tappa
con la guida delle torce accese
nelle mani e nei cuori degli amici.
O il tranquillo tepore di quella
piccola conca misteriosamente
rischiarata da cento candele
scintillanti, dopo il freddo
della notte estiva della Scandinavia.
O quelle voci d'angelo
che cantavano su quello squarcio
di cielo grigio appena illuminato
nell'oscurità degli alberi
della foresta e il bianco aroma
dei fiori del caprifoglio. No,
non solo questo ha fatto battere
il mio cuore. Sono stati loro
coi loro sorrisi silenziosi
e le mani strette alle mie
che mi hanno subito portato
là dove l'anima anela restare.

DA NOTTI IN ALBE

Bologna, 31 maggio 2000

Ogni giorno della mia vita
è notte, notte fonda prima
che albeggi. E il giorno dopo
è luminoso meriggio, troppo
presto incalzato da un'altra
notte, notte fonda prima
che albeggi. E da notti
in albe, da albe in notti
le notti che scendono
fan sempre più buio
e i giorni che albeggiano
sempre più luce. Brevi
notti dell'io, lunghi giorni
dell'anima sempre più desta
ai Suoi dolci richiami.

DICIASSETTE ORE

Bologna, 3 giugno 2000

Diciassette ore è tutto ciò che
il tempo ha voluto accordarci.
All'aeroporto, un'ora per incontrarci,
un'ora a te per spiegarmi, un'ora
a me per capire, un'ora
per dolercene assieme, un'ora
per entrambi accettare, un'ora
per immaginare tutte le cose
che ci aspettavano assieme,
un'ora per farle, un'ora
per ricordare ore felici
trascorse, un'ora per progettarne
altre, un'ora per parlare
di un anno di crisi e vittorie,
un'ora per dare e ricevere
rassicurazione, un'ora per capire
che cosa sia il destino, un'ora
per ascoltare i silenzi di Pärt,
un'ora per mangiare, un'ora
per dormire, un'ora per prendere
e dare congedo all'aeroporto.
Diciassette ore è tutto ciò che
il tempo ha voluto accordarci

per ora. Sono rimaste due ore
per completare un intero
váhid. Un'ora per me
per scriverti queste parole,
per te per distaccarti da me,
un'ora per fare entrambi
ritorno alla vita che aspetta
con le sue molte pressanti richieste.

SENZA PROMESSE

Bologna, 17 febbraio 2001

Amore
è libertà
di dare
di rendere
di offrire
di negare
libertà
da ogni segno
libertà
da ogni peso
libertà
da ogni catena

Amore
libero
si dona
fiorisce
rifiorisce
libero
è felice
incatenato
appassisce
intristisce
si distrugge
combatte
per la libertà.

SOLITUDINE

Bologna-Wienacht (Svizzera), 25 marzo 1997 - 6 aprile 2001

Ma quando in solitudine
le voci del silenzio
risuonano nel cuore
sento allora in melodiosi
echi dai suoi più tetri
anfratti la tua rassicurante
voce ancora dirmi: «Ritorna,
ritorna mille altre volte, ancora».

INCONTRO METROPOLITANO

Bologna, 22 febbraio 2001

È lì che aspetta
jeans, giacchetta,
reebock, giovane
corpo, capelli

lunghi disciolti
sulle spalle viso
scolpito da fatiche
e ansie precoci

un drogato, penso,
un ladruncolo –
o forse no – è accanto
a un vecchio malato

un obiettore, allora,
in servizio civile
lo aiuta sfiorandolo
a salire sul bus

mi sento in colpa
per l'ingiusto sospetto
ma la sua mano esplora
la giacca del vecchio

e un portafoglio sdrucito
furtivamente passa
da quelle tasche
nei jeans dove sparisce.

Lo guardo fisso
in attesa dei suoi occhi
mi guarda gli faccio
un cenno soltanto

è sorpreso impaurito
ripeto il cenno si alza
il portafoglio ritorna
dal vecchio

l'autobus si ferma
ne discendo e lui
mi segue «grazie»
sussurra passando

«prego» rispondo
e subito scompare.

PROSEGUE L'AVVENTURA

Firenze, 23 febbraio 2001

Alla giovane amicizia di Ungaretti e Apollinaire

Prosegue l'avventura
alla conquista di cittadelle
di cuori umani rivoluzione
verso ordinate innovazioni
libere ricerche di verità
e giustizia dislocamenti
di nuovi disordini ormai
acquisiti alle iniquità
del vecchio ordinamento

Prosegue la giovinezza
in subentranti ondate
di libere ricerche
maturità incipienti
di ponderate scelte
di parole usate
non già per violare ma
per onorare le cittadelle
dei cuori umani

I GIORNI ALCIONI

Bologna 13 giugno 2001

*Fetificant [halcyones] bruma, qui dies
halcyonides vocantur, placido mari per eos et
navigabili...*

Caius Plinius Secundus

Sconfinati azzurri d'oceani
e di profondi cieli, orizzonti
aperti, piccoli atolli fioriti
incoronati di spuma, le dispiegate
ali agilmente seguono correnti
ascensionali. Non ci sono nemici
in quegli spazi, non giungono
inattesi gli uragani, è sempre
pronto il riparo di una roccia
ben difesa. La vita intensa
e breve sembra tutta un sorriso
mentre tutti assieme si volteggia
nel calore dell'amico sole.
E anche sulla morte si stende
morbido velo di nubi per il vecchio
cerilo amorevolmente sorretto
in volo su giovani ali d'alcione.

NOTE

- 1 Jalálu'd-Dín Rúmí, *Kullíyyát-i-Shams, yá Diván-i-kabír*, a cura di Badí'u'z-Zamán Furúzánfar (Dánishgáh, Teheran, 1336-46 A.H.), vol. II, *ghazal* 918, verso 9669 (traduzione italiana dell'autore).

SARÒ LIBERO ANCORA

- 21 È pace nel mare
A meno di un miglio a sud di Massaua si trova un isolotto madreporico coperto da una fitta vegetazione di mangrovie. È l'isola di Sheik Said, che la gente del luogo chiama Isola Verde.
- 28 La pace di un sonno senza sogni
Saffo, in *Anthologia Lyrica Graeca*, a cura di Ernestus Diehl (Editio Altera, Lipsia, 1936), fr. 131; traduzione italiana: «“Fanciullezza, fanciullezza che mi lasci, dove vai?” | “Non tornerò più da te, mai più ritornerò”» (in *Lirici greci tradotti da Salvatore Quasimodo* [Mondadori, Milano, 1951], p. 45).
- 29 Ma il cuore da lungi silente
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, 2^a ed. (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1956), dal persiano, n. 18, p. 36.

30 Scorre acqua pura
Bahá'u'lláh, in *Preghiere Bahá'í. Raccolta di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, dal Báb e da 'Abdu'l-Bahá* (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, 1951), p. 21, sostituito da: *Preghiere Bahá'í. Selezione di preghiere rivelate da Bahá'u'lláh, dal Báb e da 'Abdu'l-Bahá* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 13.

31 Giungo le mani alle tue
Ivi (1951), p. 19.

32 Nel mio cuore per sempre
Apocalisse XXII, 4 (Giovanni Diodati, 1603).

SOGNI INCOMPIUTI

41 Poesia
«...Inesausto scroscio | di luce è poesia... | ...un'amica | che allevia le pene ed eleva i pensieri dell'uomo» (John Keats, *Poems*, «Sleep and Poetry», versi 235-6, 246-7 [traduzione italiana dell'autore]).

SI RISCHIARASSE IL CIELO DEL MIO CUORE

66 La tua rinuncia alla luce
«Piccola anima, fluttuante e soave, | che accompagni e abiti il corpo...» (Publius Aelius Hadrianus [Publio Elio Adriano], in Aelius Spartianus [Elio Sparziano], *De Vita Hadriani* [Vita di Adriano], cap. XXV, comma 9 [traduzione italiana dell'autore]).

69 Non so chi sono
Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, trad. Ugo R. Giachery (Comitato Bahá'í di Pubblicazione, Roma, 1949), p. 62, sostituito da: *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 2^a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1967), p. 64.

- 70 Senza di te
Bahá'u'lláh, «Súriy-i-Mulúk», in *Spigolature dagli Scritti* (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1956), p. 250.
- 75 Attendo il giorno della tua promessa
Bahá'u'lláh, *ivi*, p. 9.
- 76 Dimentichi dell'Amico vero
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 52, p. 51.
- 77 Il seme gettato germoglierà
'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*, 2^a ed. (Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1957), p. 41.
muro d'ombra: Giuseppe Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, «La madre», verso 2.
- 79 Dove vani aleggiano i pensieri umani
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 9, p. 34, sostituito da: *Le Parole Celate*, 6^a ed. (Casa Editrice Bahá'í, 1983), dal persiano, n. 9, p. 96.
- 80 Al bacio dell'acqua feconda
Vedi «O Figlio dello Spirito! Il Mio primo consiglio è questo: Abbi un cuore puro, gentile e radioso, affinché la tua possa essere una sovranità antica, imperitura, sempiterna» (*ivi* [1956], dall'arabo, n. 1, p. 9).
- 88 Forse perché rassomiglia al seme
A nome di Shoghi Effendi, 6 ottobre 1954, a un credente, in *Compilation of Compilations Prepared by The Universal House of Justice 1963-1990* (Bahá'í Publications Australia, Maryborough, Victoria, 1991), «Living the Life», vol. 2, p. 24, n. 1334; traduzione italiana: in *Guida per*

una vita bahá'í. Compilazione della Casa Universale di Giustizia (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976), p. 105.

- 89 E tanta vita si spreca
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (1956), dal persiano, n. 45, p. 48, sostituito da: *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 45, p. 133.

- 90 Le nostre misere voci
Ivi (1956), n. 19, p. 37.

Un accenno al *rúz-i-alast* dell'Islam, quel «giorno fuori dalla storia quando Iddio chiese a tutti gli uomini futuri se lo riconoscevano per loro Signore assoluto ed essi pronunciarono il fatale “sì”, col quale segnarono la loro giusta condanna in caso di ribellione» (Alessandro Bausani, «Commento», in *Il Corano*, introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani [Sansoni, Firenze, 1961], p. 553, nota 172-174).

- 92 Ora il cuore è deserto
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (1956), dal persiano, n. 28, p. 41-2, sostituito da: *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 28, p. 115.

- 93 La mano nella mano
«“Before choosing a wife a man must think soberly”. Talk by Abdul-Baha to Mirza Ahmad Sohrab on December 22nd, 1918, the day before his departure from the Holy Land», in *Star of the West* (Baha'i News Service, Chicago), vol. 11, n. 1 (21 mar. 1920), p. 20 (traduzione italiana dell'autore).

- 100 S'alternano nel cuore
Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli* (1967), p. 63.
- 102 Al misero cuore esterrefatto
'Abdu'l-Bahá, in *Pregchiere Bahá'í* (1951), p. 47.
l'onnipresente Spirito: 'Abdu'l-Bahá, Some Answered Questions, trad. Laura Clifford-Barney, 3^a ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1981), p. 6 (traduzione italiana dell'autore).
- 104 Il profumo di quella primavera
Maud Waterworth Bosio, vedi «In Memoriam», in *The Bahá'í World 1968-1973. An International Record*, vol. XV (Bahá'í World Centre, Haifa, 1976), p. 443-4.
Bahá'u'lláh, in *Spigolature*, p. 178.
velo: Giacomo Leopardi, *Canti*, «L'ultimo canto di Saffo», verso 55.
- 106 Da quel momento che vivemmo assieme
Augusto Robiati, vedi «Le stagioni della vita», in *Note Bahá'í* (mensile d'informazione dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei bahá'í d'Italia), anno 18, n. 10 (ott. 2000), p. 1, 12.
- 107 Anch'io tentai strade mendaci
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 79, p. 168.
- 110 Nel buio che resta
Ivi, dall'arabo, n. 19, p. 32.
- 113 È un cammino la ricerca
Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli* (1967), p. 17.

- 114 Tenero amore germogliante in petto
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 14, p. 100.
- 117 L'inconfessata consapevolezza
Ḥadīth, tradizione, attribuita a Muḥammad.
- 119 Polonia 1981
Il 13 dicembre 1981, di fronte al successo di Solidarnosc, sotto la guida di Lech Walesa, e ai numerosi scioperi indetti da quel sindacato, il generale Wojciech Witold Jaruzelski, segretario del partito comunista polacco e ministro della difesa, proclamò la legge marziale, che fu revocata solo nel luglio 1983. Seguì un arresto in massa dei leader di Solidarnosc e dei dissidenti politici e poco dopo il sindacato fu dichiarato illegale.

La Casa Universale di Giustizia, 3 gennaio 1982, a un credente, in *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986, the Third Epoch of the Formative Age*, comp. Geoffry W. Marks (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1996), 308.11.

grande piano: Shoghi Effendi, *Citadel of Faith: Messages to America, 1947-1957*, 1ª rist. (Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1970), p. 140.

NELLE FRESCHE ONDE D'UN TORRENTE INASPETTATO

- 123 Nelle fresche onde d'un torrente inaspettato
'Abdu'l-Bahá, in *Preghiera, Meditazione, Devozione. Compilazione della Casa Universale di Giustizia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981), p. 16.

125 Ritorni poesia

piacente e piaciuto: vedi «E tu, o anima tranquilla, ritorna al tuo Signore, piacente e piaciuta, ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio paradiso!» (Corano LXXXIX, 27-30, trad. Bausani). Nel testo coranico i teologi ritrovano tre stadi dell'anima: «l'anima appassionata» che «spinge al male» di Corano XII, 53, «"l'anima biasimatrice"» di LXXV, 2, stadio superiore quando la coscienza accusa e biasima l'uomo, e infine... "l'anima tranquilla" di LXXXIX, 27, che ha raggiunto lo scopo della perfezione e nella quale il male tace» (Bausani, «Commento», in *Il Corano*, p. 572, nota 53).

rotolo: «E abbiamo attaccato al collo d'ogni uomo il suo destino e il dì della Resurrezione gli mostreremo un rotolo che troverà dispiegato a sé davanti. "Leggi il tuo rotolo! Basterai te stesso, oggi, a computare contro di te le tue azioni!"» (Corano XVII, 13-4, trad. Bausani).

128 La vecchia strada d'asfalto

Lisa, cristiana di Norimberga, sposata a Sion, ebreo levantino, già cinquantenne attorno al 1950 seguì assieme al figlio adottivo italiano cattolico il marito nel nuovo stato di Israele, sistemandosi nei pressi di Haifa, non lontano dal centro spirituale e amministrativo della Fede bahá'í.

131 Il sicomoro

A circa 60 chilometri a sud est di Asmara, lungo la strada che conduce ad Addis Abeba, si trova una vallata pianeggiante, conosciuta come piana di Degherà Libè, nella quale si ergono alcuni vecchissimi, giganteschi sicomori della varietà *Sycomorus* o *Ficus vasta*, ultimi resti di un'antica foresta.

L'*eleltà* è il tipico trillo di gioia delle donne eritree.

- 136 **Mírzá Maqṣúd**
 Mírzá Maqṣud, uno dei primi bahá'í, abitò a Damasco e Gerusalemme. Bahá'u'lláh lesse una sua poesia e gli scrisse: «Ogni parola della tua poesia è come uno specchio in cui si riflettono i segni della devozione e dell'amore che nutri verso Dio e i Suoi eletti... È stata una lettura invero molto commovente, perché ne trasparivano la luce della riunione e il fuoco della separazione» (Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Maqṣúd», in *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas* [Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981], p. 158).
- 139 **Sulle lande remote d'un giorno che fu**
 Orme sue nel deserto: vedi «Ti supplico – per le Tue orme in questo deserto, e per le parole: “Eccomi, eccomi” pronunziate dai Tuoi Eletti in questa immensità, e per gli aliti della Tua Rivelazione, e per le dolci brezze dell'Alba della Tua Manifestazione – di disporre che io possa mirare la Tua Bellezza e osservare tutto ciò che è nel Tuo Libro» (Bahá'u'lláh, «Preghiera Obbligatoria Lunga da recitarsi una volta nelle 24 ore», in *Preghiere Bahá'í* [1980], p. 132).
- Il *mascal* (*Coreopsis boraniana*) è una margherita gialla che fiorisce sull'altopiano eritreo nel periodo del *Mascal*, la festività civile e religiosa che, il 27 settembre, celebra la fine delle grandi piogge e commemora il ritrovamento della croce di Cristo da parte dell'imperatrice Elena, madre di Costantino.
- 141 **La pioggia inaspettata**
 Il *ghindà* (*Calotropis procera*) è un arbusto tipico del bassopiano eritreo, caratterizzato da larghe foglie e verdi

frutti rotondi, pieni di lanugine setosa, per cui viene talvolta chiamato «seta vegetale».

Il Barca è il più importante dei corsi d'acqua dell'Eritrea. Nato nella provincia meridionale del Seraè, scorre verso nord passando a est di Asmara, bagna Agordat e sfocia nel Mar Rosso passando attraverso il Sudan.

La palma dum (*Hyphaene nodularia*) è una palma tipica delle calde piane sabbiose del bassopiano orientale. Dai suoi frutti si ricava un avorio vegetale.

143 Richiami lontani

Il lentisco (*Pistacia lentiscus*) dell'Eritrea è molto simile a quello che prospera nella macchia mediterranea. Le sue drupe, inizialmente rosse, maturando diventano nere.

145 Segni di giorni ormai conclusi

La notte del *Mascal* i ragazzi eritrei girano per le strade con rami di *colqual* (*Euphorbia abyssinica*) accesi a mo' di fiaccole. È considerato di buon auspicio saltare tre volte su una di queste fiaccole accese deposta in terra esprimendo un voto e poi offrire un dono al giovane tedeforo.

Massaua, la «perla del Mar Rosso», è stata gravemente danneggiata nella sua splendida architettura turca e coloniale dai bombardamenti subiti nel 1977 e poi, più pesantemente, per un intero anno fino all'aprile 1991.

149 Nel cangiante sole dell'alba

A Bet Macà si trova il cimitero bahá'í di Asmara.

‘Abdu’l-Bahá, in *Antologia dagli Scritti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 136.

153 Quali i confini

La poesia mistica usa spesso le metafore dell'amore umano come simbolo di quello divino. La bellezza dell'amata diviene dunque simbolo di quella divina: il suo volto è quello di Dio; i suoi capelli simboleggiano la molteplicità della realtà fenomenica, che lascia solo intravedere quasi per trasparenza la bellezza di Dio.

piacente e piaciuta: Corano LXXXIX, 28. Cfr. nota a «Ritorni poesia», p. 303.

io importuno: 'Abdu'l-Bahá, in *Antologia*, p. 244.

lettere-madri: vedi «Ogni... lettera che vien fuori dalla bocca di Dio è, davvero, una lettera-madre ed ogni parola pronunciata da Colui Che è la Sorgente della Divina Rivelazione è una parola-madre e la Sua Tavola, una Tavola-Madre» (Bahá'u'lláh, «Lawḥ-i-Naṣír», in *Spigolature*, p. 158).

Le parole delle sacre Scritture sono qui intese come portatrici di un impulso spirituale capace di trasformare l'individuo e la società.

157 Acqua dell'io

Dopo aver ascoltato «Entombed in a Dead Language: the Saints Raising out of their Graves», presentazione di Thomas C. May al secondo *Irfan Colloquium*, Wilmette, Illinois, 25-27 marzo 1994.

Matteo XIV, 29 (CEI, 1971).

- 159 In un lieto meraviglioso fine
 Leo Niederreiter (1920-1999), vedi «Obituitaries», in *The Bahá'í World 1999-2000. An International Record* (Bahá'í World Centre, Haifa, 2001), p. 309.
- Un'antica leggenda narra che quando un cerilo è prossimo alla morte le alcioni lo sollevano sulle loro ali per un ultimo volo nella libertà del cielo. Vedi Alcmene, in *Anthologia Lyrica Graeca*, fr. 94; traduzione italiana: in *Lirici greci*, p. 89.
- 163 Marta e Maria
 Luca X, 38-42 (CEI, 1971).
- 167 Verso i confini mai raggiunti
 Nel Corano le urî sono «fanciulle, modeste di sguardo, bellissime d'occhi, come bianche perle celate», «dai grandi occhi neri», «belle come rubino e corallo», assegnate come spose ai credenti nei Giardini di delizie del cielo. Accanto a loro sono descritti giovani «come perle nascoste nel guscio», che porgono «vasi d'argento e crateri che sono di cristallo, di cristallo d'argento, forgiati con armonia» (XXXVII, 48-9, XLIV, 54, LV, 58, LII, 24, LXXVI, 15-6, trad. Bausani). Le urî e i giovani sono stati interpretati talvolta alla lettera e talvolta simbolicamente. Dato l'alto contenuto spirituale del Corano, sembra però molto più probabile che abbiano un significato puramente metaforico.
- 172 Sull'onda di una musica lontana
Mystical Poems of Rûmî 2. Second Selection, Poems 201-400, trad. A. J. Arberry (The University of Chicago Press, Chicago, 1991), p. 1 (traduzione italiana dell'autore).

muro d'ombra: Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, «La madre», verso 2.

- 176 Natura ordinatrice
secolo di luce: ‘Abdu’l-Bahá, in *Antologia*, p. 39.
- 179 Aspettando Giulia
due fontane di rilucente latte, occhi a vigilarla e cuori per amarla: vedi Bahá’u’lláh, *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 29, p. 116.
- 181 Candida mano della notte
Bahá’u’lláh, in *Pregchiere Bahá’í* (1980), p. 178.
- 184 Non fu lo stupefatto incanto di quel mattino
Da un’idea di Leïla Mesbah Sabéran.
Giuseppe Ungaretti, *L’Allegria*, «Eterno».

FIGLI DELLA MEZZA LUCE

- 189 Nella piccola falce di luna
Nella tradizione zoroastriana Daena è «il doppio celeste con cui ciascuna anima pia intrattiene rapporti intimi» (Paul du Breuil, *Lo zoroastrismo*, trad. Silvana Brusati [Il melangolo, Genova, 1993], p. 47). Essa viene incontro all’anima dopo la morte del corpo. All’anima del giusto appare nelle sembianze di una bellissima fanciulla, a quella del malvagio come una laida megera.
- 190 Fiori
Parole di ‘Abdu’l-Bahá, in Lady Blomfield, *The Chosen Highway* (Bahá’í Publishing Tust, Wilmette, Illinois, s.d.), p. 167; traduzione italiana: in Luigi Zuffada, *Il Maestro* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1982), p. 165.

uomo di pena: Ungaretti, *L'Allegria*, «Pellegrinaggio», verso 12.

balaustrata di brezza: *ivi*, «Stasera», verso 1.

gelsumini... paese d'Affrica: *ivi*, «Giugno», versi 54, 53.

liberi slanci: vedi *ivi*, *Sentimento del Tempo*, «O notte», verso 11.

in volo di nubi: *ivi*, *L'Allegria*, «Annientamento», verso 29.

età superba, vaga di ciance e di virtù nemica: Leopardi, *Canti*, «Il pensiero dominante», versi 59, 61.

ermo colle: *ivi*, «L'infinito», verso 1.

odorata ginestra: *ivi*, «La ginestra», verso 6.

dell'umana gente le magnifiche sorti progressive: *ivi*, versi 50-1.

dolce di Calliope labbro: Ugo Foscolo, *I Sepolcri*, verso 176.

abito gentile... pensier vile: Francesco Petrarca, *Rime*, n. LXXI, «Perché la vita è breve», versi 11, 13.

fior bianchi et gialli... primo dì... a l'aura sparsi i capei d'oro: *ivi*, n. CXXVII, «In quella parte dove Amor mi sprona», versi 82, 84-5.

la divina incredibile bellezza: *ivi*, n. LXXI, «Perché la vita è breve», verso 62.

dolcezze tante e tali: *ivi*, n. CXCIV, «L'aura gentil, che rasserena i poggi», verso 9.

193 Ad ogni no
 'Abdu'l-Bahá, *Saggezza*, p. 57.

Vedi «E quando il tuo Signore trasse dai lombi dei figli di Adamo tutti i lor discendenti e li fece testimoniare contro se stessi: “Non sono io, chiese, il vostro Signore?” Ed essi risposero: “Sì, l’attestiamo!” E questo facemmo perché non aveste poi a dire, il Giorno della Resurrezione: “Noi tutto questo non lo sapevamo!”» (Corano VII, 172, trad. Bausani).

- 198 Due cuori
Bahá’u’lláh, «Súriy-i-Mulúk», in *Spigolature*, p. 260.
- 205 Sono figlio della mezza luce
Shoghi Effendi, *The World Order of Bahá’u’lláh*, 3^a rist. (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1955), p. 168; traduzione italiana: *L’Ordine Mondiale di Bahá-u’lláh* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1982), p. 169.
- 208 Psiche e poesia
Dopo aver letto Vladimir Majakovskjsi, *Come far versi*, trad. Ignazio Ambrogio, 2^a ed., Editori Riuniti, Roma, 1993.

«...sopraggiunse | pensiero a pensiero nel seno a nutrire | la fiamma e così mi sorprese la luce |del mattino come da una notte insonne...» (Keats, *Poems*, «Sleep and Poetry», versi 399-400 [traduzione italiana dell’autore]).

Zulaykhá è, nella tradizione islamica, la moglie di Putifar che, perduto innamorate di Giuseppe, tenta ripetutamente di sedurlo e, alla tenace resistenza opposta dal casto giovane, reagisce accusandolo di aver attentato alla sua purezza. A causa della sua calunnia Giuseppe finisce nelle carceri del Faraone.

La tradizione islamica vuole Giacobbe cieco per il troppo piangere a causa della perdita del figlio prediletto, Giu-

seppe, venduto schiavo dai gelosi fratelli all'insaputa del padre. Giuseppe è descritto dai mistici come simbolo della Bellezza divina.

Majnún e Laylá sono due celebri amanti della letteratura islamica. Come Romeo e Giulietta, appartengono a due gruppi nemici e pertanto il loro amore è un sogno impossibile che porta Majnún alla follia.

- 215 Nuvole
liberi slanci: vedi Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, «O notte», verso 11.
- 218 La cometa di Hyakutake
Scoperta il 30 gennaio 1996 dall'astronomo dilettante giapponese Yuji Hyakutake, la grande cometa Hyakutake 1996 b2 ha brillato nel cielo da marzo a maggio del 1996.
- 220 Mashriqu'l-Adhkár
Mashriqu'l-Adhkár, in arabo «oriente della lode di Dio, il nome dei templi bahá'í. Il Tempio bahá'í di Wilmette, Illinois, aperto al culto l'1-2 maggio 1953, è stato definito da Shoghi Effendi «Tempio-madre dell'Occidente».

DIVERGENTI CIELI

- 225 Ieri un'amica gentile
«Per te impugno la penna, o poesia, | io, cui non è ancora data gloria di cittadinanza | nel tuo vasto cielo...» (Keats, *Poems*, «Sleep and Poetry», versi 47-9 [traduzione italiana dell'autore]).
- 232 Come un giorno la goccia
Sa'dí (1184-1291), *Bústán*, «L'apologo della perla», traduzione italiana: in Antonino Pagliaro e Alessandro Bau-

sani, *La letteratura persiana* (Sansoni Accademia, Firenze, 1968), p. 459.

IL DONO DELL'AMICO

- 237 Dammi la coppa
insistente io: 'Abdu'l-Bahá, in *Antologia*, p. 242.
- 238 Andiamo ad esplorare assieme
Amor ch'a nullo amato amar perdona: Dante, Inferno, canto V, verso 103.
- 240 È gioia o dolore?
Dhawq, in arabo «gusto, godimento», nel linguaggio sufi l'esperienza mistica della verità.
la valle dell'annientamento: Bahá'u'lláh, Le Sette Valli (1967), p. 23.
- 244 I cigni del Bodensee
Maḥabbat wa Jamál, in arabo «amore e bellezza».
Jamál-i-Mubárah, in arabo «Bellezza Benedetta», uno dei titoli di Bahá'u'lláh.
- 246 La notte delle stelle cadenti
La notte fra il 17 e il 18 novembre 1998 vi fu una pioggia di Leonidi, le meteoriti che si staccano dalla coda della cometa Temple-Tuttle, così chiamate perché il loro radiante, ossia il punto da cui sembrano originare, si trova in corrispondenza della costellazione del Leone.

FEDELI D'AMORE

- 255 Dante, *Vita nuova*, «Gentile pensero che parla di vui», par. 27, comma 8 (Guglielmo Gorni) [par. XXXVIII, comma 8 (Michele Barbi)].

- 260 Annegato
Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze di fedeltà* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1999), p. 30-4.
- 262 La notte di Šidq-‘Alí
Vedi *ivi*, p. 34-6.

«Nella caserma, Bahá’u’lláh scelse una notte speciale e la dedicò a Darvīsh Šidq-‘Alí. Scrisse che ogni anno, in quella notte, i dervisci approntassero un luogo d’incontro, che fosse in un giardino di fiori, e vi si riunissero per menzionare Iddio» (*ivi*, p. 35).
- 263 Jináb-i-Muníb
Vedi *ivi*, p. 133-6.

Áqá, in persiano «maestro», «signore», uno dei titoli dati da Bahá’u’lláh ad ‘Abdu’l-Bahá.

Howdah, la portantina abitualmente sistemata su un cammello, usata ai tempi di Bahá’u’lláh come mezzo di trasporto.
- 265 Sull’altare dell’amicizia
Secondo la tradizione indo-musulmana, il cigno «si nutre di perle. Pescando nel mare profondo, esso disdegna le acque basse e limacciose, come il santo perfetto che schiva l’acqua sporca e salmastra del mondo» (Annemarie Schimmel, *Deciphering the Signs of God. A Phenomenological Approach to Islam* [State University of New York Press, Albany, New York, 1994], p. 27 [traduzione italiana dell’autore]).
- 267 Gabrielle De Sacy
Figlia postuma dell’eminente bahá’í francese di origine siriana Gabriel De Sacy (m. 1903), vedi Edward G.

Browne, *Materials for the Study of the Bábi Religion* (Cambridge University Press, Cambridge, 1918) p.185-6.

velo: Leopardi, *Canti*, «L'ultimo canto di Saffo», verso 55.

- 269 E resta intatto il Sinai
biasimatici: vedi Corano LXXV, 2, trad. Bausani. Cfr.
nota a «Ritorni poesia», p. 303.

Non mi vedrai: «E quando Mosè venne al Nostro convegno e il suo Signore ebbe parlato con lui disse Mosè: “O Signore, mostrati a me, che io possa rimirarti!”. Rispose: “Non mi vedrai. Ma guarda il monte e se esso rimarrà fermo al suo posto, ebbene, tu mi vedrai!” Ma quando Iddio si manifestò al monte lo ridusse in polvere e Mosè cadde fulminato. Quando ritornò in sé disse: “Sia gloria a Te! Io a Te mi converto e sono il primo dei credenti!” E disse Iddio: “O Mosè Io t’ho eletto sopra tutti gli uomini dandoti a portare il Mio Messaggio e il Mio Verbo. Prendi dunque ciò che t’ho dato e siimi riconoscente”» (Corano VII, 143, trad. Bausani).

- 270 Shaykh Salmán
Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze di fedeltà*, p. 12-5.

- 271 Zaynu’l-‘Ábidín
Vedi *ivi*, p. 76-7.

La «cremisi Città di Dio» (Bahá’u’lláh, in *Tavole*, p. 229)
è ‘Akká.

- 272 ‘Abdu’lláh di Bagdad
Vedi ‘Abdu’l-Bahá, *Testimonianze di fedeltà*, p. 119-20.

- 273 Torna sul polso del tuo amato Re
Per la leggenda del falco e del re, vedi *The Mathnawí of Jalálu'Ddín Rúmí*, trad. Reynold A. Nicholson (The Trustees of the «E.J.W. Gibb Memorial Series», Warminster, Wiltshire, 1926), vol. 2, p. 238-40, libro II, versi 323-49, vol. 4, p. 417-9, libro IV, versi 2628-56.
- 274 Thomas e la luce
Cinzia Sasso, «L'inferno in fotocopia. Due mesi dopo il Bianco, in Austria brucia il Tauerntunnel», *La Repubblica*, anno 24, n. 126 (30 mag. 1999), p. 10.
secolo di luce: 'Abdu'l-Bahá, in *Antologia*, p. 39.
muro d'ombra: Ungaretti, *Sentimento del Tempo*, «La madre», verso 2.
- 279 Una bionda chitarra da lontano
Ascoltando il chitarrista Leszek Rojsza suonare Isaac Albeniz, *Suite Española*, «Asturias, leyenda».
- 281 Le due aquile
Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate* (1983), dal persiano, n. 1, p. 33.
- 282 Chi sono?
Guido Cavalcanti, «Noi siàn le triste penne isbigottite», in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini (Ricciardi, Milano, 1960), p. 511, n. XVIII [xxxiv], verso 1.
- 287 Diciassette ore
Ascoltando Arvo Pärt, *Fratres*, per violino, orchestra d'archi e percussione.
Váhid, in arabo «unità, uno, unico», nel calendario bahá'í unità di tempo della durata di diciannove anni.

290 Solitudine

Sul mausoleo di Rûmî a Konya sono scritti questi famosi versi di Abû Sa'îd Abû'l-Khayr: «Ritorna, ritorna, anche se mille volte | hai mancato al pentimento».

294 I giorni alcioni

Caius Plinius Secundus (Caio Plinio Cecilio Secondo), *Naturalis Historia* (Storia naturale), a cura di Karl Mayhoff, p. 246, lib. 10, par. 90 (Teubner, Lipsia, 1909); traduzione italiana: «Figliano [gli alcioni] il verno, e quei giorni si chiamano halcionij, percioche allhora il mare è placido e quieto...» (Plinio il Vecchio, *Historia Naturalis*, trad. Lodovico Domenichi [Gabriel Giolito de' Ferrari, Venezia, 1561], p. 313).

Per la leggenda del cerilo e delle alcioni, cfr. nota a « In un lieto meraviglioso fine», p. 307.

POSTFAZIONE DELL'AUTORE

Esprimere con sincerità e linguaggio armonioso sentimenti profondamente sentiti – ma non del tutto compresi e per questo sempre taciuti – non solo per alleggerirne il cuore, ma anche per meglio capirne la verità e, talvolta, la bellezza, è il programma poetico dichiarato di *Lontananza* (41-2),¹ raccolta inedita di poesie scritte dal 1955 al 2001, di cui questo volume presenta una selezione.

Come i versi del poeta irlandese Seamus Heaney, anche questi sono stati scritti «[p]er veder... [se] stesso» e «perché il buio riecheggi».² Ma a differenza da quelli, questi si propongono anche di «ritrarre in uno | specchio verbale | immagini sincere | di generosi affetti» e di trasmettere gli echi dell'«incanto | di un anelito che trascende | l'effimerità» (41-2). Non vi si trovano dunque indulgenze verso gli aspetti oscuri della vita. Vi si percepiscono invece lo «sgomento» suscitato dalla «buia | vertigine dell'io» e dalla «consapevolezza | del suo vuoto abisso | d'impotenza e nullità | e con essa l'impellente bisogno | di spezzarne le

¹ Da ora in poi i numeri in parentesi indicano le pagine di questa raccolta dove si trovano le poesie cui il concetto esposto fa riferimento.

² Seamus Heaney, *Death of a Naturalist* (Faber, Londra, 1966), «Personal Helicon»; traduzione italiana: «Elicona personale» in *Poesie Scelte*, a cura di Roberto Sanesi (Marcos y Marcos, Milano, 1996), p. 83.

catene» (186). Solo inizialmente un'insistente attenzione verso quegli aspetti oscuri sembra esaltarne il buio in un girotondo senza fine dal quale non si vede uscita (36). Ma l'«amore della realtà»³ e l'«amore per l'elevazione»⁴ che caratterizzano ogni essere umano – e che in *Lontananza* si esprimono in un costante e crescente anelito d'Infinito – a poco a poco aprono la strada a un sempre maggiore equilibrio fra l'amore dell'io e l'amore di Dio, finché gli sfoghi poetici non appaiono nella loro veste migliore, una ricerca dell'io più profondo, la ricerca dell'Infinito ovunque se ne possano percepire le tracce (125).

Il costante sforzo di sollevarsi dal livello della prosaicità e della limitatezza delle esperienze quotidiane a quello della poeticità e dell'universalità dei significati spirituali che caratterizza l'intera raccolta ne fa un diario interiore. *Lontananza* raramente registra infatti dettagli concreti di esperienze di vita. Si propone invece di cogliere significati profondi. Perciò, leggendola, il lettore si ritrova a seguire un percorso spirituale, personale e universale ad un tempo. Personale, perché il percorso procede attraverso tappe personali, e quindi diverse nei dettagli da quelle di altri. Universale, perché di quelle personalissime tappe *Lontananza* trasmette i significati interiori, significati che si possono ritrovare nelle tappe di ogni ricerca spirituale. Il lettore può così confrontarli con le proprie esperienze, compiute nel corso della propria ricerca, nel proprio universo interiore, con le sue specifiche modalità temporo-spaziali, e in questo modo riceverne incoraggiamento e ispirazione.

³ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, 2ª ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982), p. 49 (traduzione italiana dell'autore).

⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Some Answered Questions*, p. 188 (traduzione italiana dell'autore).

Sarò libero ancora

Sin dalle primissime poesie si presentano due sentimenti, ricorrenti nell'intera raccolta e, nelle più svariate forme, tipici dell'uomo: l'anelito d'Infinito (5), da una parte, e la consapevolezza dei limiti dell'io e il desiderio di superarli, sublimandoli in quello stesso Infinito cui l'io anela, dall'altra (7). Ma quelle primissime poesie mancano di una matura consapevolezza spirituale e pertanto il bisogno di sublimazione dell'io nell'Infinito vi si confonde, come spesso accade nel novizio, con le inquietudini e le angosce che talvolta nascono dai travagli del vivere quotidiano e con il conseguente desiderio di sottrarsi rifugiandosi in un mondo di sogno dove ogni turbamento possa svanire (6, 8).

Le poesie di questa prima parte della raccolta, *Sarò libero ancora* (1955-1958), descrivono i sentimenti di un giovane che, appena affacciato alle soglie della vita, sente che i modelli offerti dalla scuola e dalla società gli stanno stretti, che il proprio modo di agire nei confronti degli altri non lo soddisfa, che deve esistere in qualche angolo del mondo un Ideale per cui valga la pena vivere e lottare e che consenta la vera libertà (9-10). La sua esistenza è punteggiata da slanci (20) e abbandoni (16, 18), aneliti (24) e speranze (11, 13), ma anche da malinconia (23) e delusione (15), scoraggiamento (27) e senso di impotenza (17, 25), angoscia (12, 26) e talvolta disperazione (14, 19). È inoltre subito percorsa da un sentimento panico della natura (21-2) e da una vena nostalgica che comporta la trasfigurazione del mondo dei ricordi (28), che si ripresenteranno in tutta la raccolta sotto varie forme.

Le ultime poesie di *Sarò libero ancora* documentano il primo contatto con la Fede bahá'í. Descrivono l'incredulità iniziale di fronte alle sue promesse (29), il sollievo della liberazione da antichi, ingrati legami da essa conferita (30), il graduale ricono-

scimento dei suoi pregi (31) e infine la consacrazione al nuovo Ideale appena trovato (32).

Se il mondo della realtà fosse identico a quello del sogno, quel sogno che talvolta ci illude che basti conoscere una verità dello spirito, per esserne trasformati, la raccolta si sarebbe conclusa qui, nella scomparsa di ogni sentimento di *Lontananza*. E in effetti fra il '58 e il '61 il diario tace, quasi non ci fosse più nulla da dire nell'appagamento della nuova visione conseguita. E invece la realtà della vita comporta quasi sempre un succedersi di lotte interiori ed esteriori da affrontare e vincere per riuscire a tradurre in esperienza vissuta quello che lo spirito ha percepito. E così il diario prosegue nella descrizione di un lungo percorso attraverso il quale quell'Ideale, tanto atteso e ora trovato, da Oggetto – trovato, sì, ma ancora esterno – diventa a poco a poco la Forma cui l'anima laboriosamente si adatta. È la descrizione della lotta sostenuta dall'io nella sua aspirazione ad assomigliare il più possibile a quel «perfetto | modello che a tratti | balena dal fondo del cuore» (137). È la descrizione del primo stadio del progresso spirituale, che i mistici cristiani chiamano «via purgativa», i sufi «la legge (*sharī'ah*)», oppure stadio della anima biasimatrice (*nafs al-lawwāma*), e Bahá'u'lláh «Valle della ricerca» e «Valle dell'amore».⁵

Sogni incompiuti

La prima consapevolezza che si fa strada nel percorrere questo tratto di strada è quella del solco fra l'io e l'Ideale, per cui le precedenti esperienze – pur esaltanti – non possono essere viste nei loro frutti, ma sono vissute nei loro limiti di *Sogni incompiuti*, titolo della seconda parte della raccolta (1961-1964). Altro è

⁵ Bahá'u'lláh, *Le Sette Valli* (1967), p. 16-24.

sognare un'impossibile perfezione, altro lottare per muovere verso di essa nell'adempimento dei molteplici compiti della vita quotidiana. Da questa lotta emerge ben presto la consapevolezza che conviene sì gettar luce negli angoli oscuri dell'io, ma solo nei limiti in cui ciò comporti una migliore conoscenza di se stessi e quindi un avvicinamento all'Ideale. Un buon amico in questi casi è prezioso, quando con la sua «dolce | umana bontà» aiuti a vedere con maggiore serenità anche gli aspetti più ingrati della propria natura (35). Ma si impara anche che insistere nel rimestare le limacciose profondità dell'io significa solo sollevarne il fango. Le acque s'intorbidiscono e in quegli «oscuri meandri» (53) non si riesce a vedere nulla se non il loro buio (43).

E mentre la lotta per superare i limiti dell'io e avvicinarsi ai traguardi che l'Ideale propone prosegue, la vita ancora appare come una serie di dolorose prove (39), un susseguirsi di dubbi e incertezze (46-7), di ansietà (37, 55) e inquietudini (56), al quale solo la fuga nel buio dell'incoscienza (40, 50) sembra poter porre rimedio. Ma finché il cuore preservi intatto l'anelito d'Infinito (49) e vivo il ricordo dell'incontro con l'Ideale (48), la vita è anche attesa di una luce che rischiari il cammino (51), consapevolezza della possibilità di emergere dal dolore più grande (52), comprensione e accettazione della necessità di non uscire dai percorsi segnati del sentiero di Dio (45) e di rispondere con coraggio alle sfide della vita (38, 44), certezza che un Creatore benevolo è sempre pronto a rispondere, malgrado la nostra indegnità, a ogni sincera invocazione di soccorso (54). In questo contesto la nostalgia della terra natale lontana già incomincia a trasformarsi nella nostalgia della patria celeste (57, 58).

Si rischiarasse il cielo del mio cuore

Perché al dolore si sostituisca la gioia, l'anima è sempre pronta a lottare. Forse anche per questo ci è stata data la capacità di gioi-

re e soffrire, che ci induce a combattere ciò che procura dolore e a tendere verso la gioia. Ma in questa lotta si rischia ancora di trasformare le esperienze della vita in una rete in cui si può finire impigliati, invece che farne un'opportunità per imparare a realizzare le condizioni interiori che dispongano il cuore alla gioia, sgombrandolo dalle nubi che possano oscurarlo. Questa è la situazione descritta nella terza parte della raccolta, *Si rischiarasse il cielo del mio cuore* (1965-1972).

Queste poesie sono pervase da un sottile dolore. Esso si esprime come insofferenza alle inutili rinunzie che la civiltà occidentale impone con la frenesia della sua vita (66, 67), o come sgomento di fronte al disfacimento morale della società (86, 89, 90), ma molto più spesso come sentimento di solitudine. È la solitudine dell'immigrato, un italiano che, nato in Eritrea e venuto per la prima volta nel suo stesso paese, del quale conosce la lingua e la cultura per averle imparate a scuola, e non dalla vita quotidiana, non riesce a comunicare con la natura e con l'umanità (62, 68). Il freddo dell'inverno padano diventa così la metafora del gelo spirituale che sembra irrigidire i cuori (61), un mattino invernale di sole appare come un sogno irreali (64), le nebbie dell'autunno ricordano l'indifferenza umana al recente invito di Dio (63, 65), mentre la terra natale lontana è percepita come il luogo ideale della vicinanza alla Fede bahá'í ivi scoperta e mai dimenticata, ma ancora assai lontana dalla realtà della vita quotidiana (80, 83).

In quei momenti di massima lontananza, il ricordo degli attimi di verità che il cuore ha intensamente vissuto è una preziosa ancora di salvezza. Esso si presenta talvolta sotto forma della reminiscenza ancestrale del metaforico «radioso mattino» della creazione, quasi una rimembranza dei mondi divini da cui l'ani-

ma è nata (90), cui Bahá'u'lláh accenna nelle *Parole Celate*.⁶ Talvolta è il rimpianto di un attimo di vicinanza a Dio (91). Altre volte è la rievocazione dell'incontro con la Fede, che pare tanto lontano (70, 92). Altre volte infine è la nostalgia per «l'Amico vero» che sembra essere stato dimenticato (76). Da quel ricordo nasce la forza necessaria per sfuggire alle insidie della vita quotidiana con le lusinghe dei suoi miti fallaci (82), o ai più sottili inganni dell'io con la sua tendenza a segregarsi in un «altrove» mitizzato (71) – pericolose trappole nelle quali è facile cadere, e talvolta effettivamente si cade. Esso insegna infatti che, in ogni circostanza, resta sempre la libertà di vivere quella vita che in parte abbiamo scelto noi, in parte Iddio stesso ha scelto per noi, conformando al Suo volere i sentimenti del cuore. Essi sono l'unica cosa su cui possiamo avere, se ci mettiamo l'impegno necessario, un certo controllo (74). Possiamo ribellarci alla volontà di Dio oppure sottometterci. Siamo ribelli, se ci rifugiamo nei sogni e negli inganni, rifiutandoci di lottare per migliorare noi stessi e la società (69). Siamo sottomessi, se accettiamo di affrontare la lotta vivendo fino in fondo il presente, senza rimpianti, senza recriminazioni, senza false giustificazioni, guardando in faccia la vita, contenti di viverla, comunque essa sia, nei limiti della sua Legge (79, 81).

Nella lotta per avvicinarsi a Dio, si acquisiscono alcune fondamentali esperienze. Innanzi tutto si conferma la convinzione di aver sempre bisogno del Suo aiuto e quindi di doverLo invocare, nella speranza di ottenere una risposta (75). Ci si accorge inoltre che la lotta può essere addolcita dal conforto delle comuni esperienze umane, come l'amicizia (77-8) e l'amore (93), solo quando esse siano trasfigurate nell'aspirazione all'Ideale. Si incomincia finalmente a comprendere che solo nel servizio l'io

⁶ Vedi Bahá'u'lláh, *Le Parole Celate*, dal persiano, n. 19, p. 39-40.

può trovare la propria realizzazione (84). Si rafforza così la speranza nella crescita dello spirito, vero ultimo scopo della vita umana: manifestare nei pensieri, nei sentimenti, nelle parole e nelle azioni le qualità del mondo divino, amore, amicizia, comprensione, solidarietà, tolleranza, saggezza, sapienza, giustizia, consapevolezza, equilibrio, moderazione, coraggio eccetera (72-3). Non è, questo, essere alla presenza di Dio? non è questo il paradiso (85)? Ma questo traguardo non può essere una conquista facile. La crescita spirituale è lenta e talvolta dolorosa e si deve saper attendere la risposta alle preghiere, senza peraltro mai smettere di agire per realizzare la Sua volontà (88). E mentre l'urgenza dell'azione si fa sempre più coinvolgente, una crescente consapevolezza del significato del dolore incomincia ad addolcire le passate e presenti angosce del cuore (94) e il bisogno di soffermarvisi diventa meno pressante. Fra il 1973 e il 1975 il diario tace per la seconda volta.

Malgrado la luce della guida

La maggioranza delle poesie della quarta parte della raccolta, intitolata *Malgrado la luce della guida* (1975-1983), non riportano una data precisa. Sono frammenti di un vero e proprio diario segreto – quasi una confessione – scritto in momenti di elevata tensione emotiva, via via che gli errori del vivere quotidiano, compiuti «malgrado la luce della guida» conferita dalla Fede, emergono alla coscienza (110). Esse segnano l'inizio della vera e propria ascesa della «montagna sacra» e sono caratterizzate dalla graduale acquisizione di alcune fondamentali certezze, che consentono ai veri pregi dell'io di estrinsecarsi.

Innanzitutto, si conferma il concetto che lo sforzo intellettuale o ascetico nel senso tradizionale non basta ad appagare l'anelito d'Infinito. È necessaria la quotidiana militanza della vita nel servizio della Fede. Senza quella tutto resta teorico, e

quindi perfettamente inutile, anzi controproducente, perché genera una forma di mostruoso egocentrismo, l'egocentrismo di colui che, sentendosi nella verità, s'illude di essere migliore degli altri e quindi finisce per guardare tutti con sussiego (111-2). E invece l'impegno attivo nella vita pratica oltre a consentire una maggiore consapevolezza dei propri errori (107-8) accresce anche il bisogno di liberarsene (97).

Si conferma anche che questa liberazione non è cosa che si possa ottenere a poco prezzo (99) o in breve tempo e che la lotta per conquistarla è sempre caratterizzata da alterne vicende (100). Ma quel prezzo, quel tempo e le alterne vicende sono solo un fantasma. La realtà è il desiderio di qualità divine per sé e per gli altri (98, 101), è l'incanto del momento prezioso (101-2), è la gioia del traguardo conseguito (112).

Infine, per superare vittoriosamente le battaglie necessarie alla liberazione spirituale è necessario acquisire quel distacco che consenta di imparare a far buon uso della capacità di amare (116), superando le simpatie-antipatie cui la nostra umanità ci espone (117), e a tenere a freno certi sentimenti, pur tanto seducenti, senza peraltro cadere nel gelo e nell'aridità dell'indifferenza (114-5). Allora un amico fidato diventa uno specchio rivelatore (106), il ricordo di una persona cara si trasforma nello sprone per riprendere il cammino dopo un'ulteriore caduta (104-5), il rapporto con mille compagni spirituali sconosciuti fa conoscere il confortante sapore della solidarietà (118), l'indignazione suscitata dall'ennesima violenza perpetrata nel mondo in nome di una delle tante ideologie fallaci che hanno conquistato il cuore degli uomini del XX secolo trova sfogo nello sforzo di rintracciare «il dipanarsi delle fila | del... *grande Piano*» di Dio nello svolgersi degli eventi e assecondare il loro migliore svolgimento (119-20).

Nelle fresche onde d'un torrente inaspettato

Tra l'83 e il '90, mentre la «via purgativa» prosegue – non sarà mai conclusa – il diario tace per la terza volta. Una poesia spiega le ragioni di quel silenzio. La prevalente attenzione della musa per i discorsi intimistici aveva fatto temere che ella potesse offuscare la sincerità dell'impegno attivo. Ma, alla luce delle esperienze compiute, i suoi inviti all'introspezione sembrano ora purificati dai luminosi traguardi personali e collettivi che essa aveva sempre indicato, e che adesso emergono con maggiore chiarezza (125). E quando nel '90 il discorso poetico riprende l'abituale ritmo, il dolore sembra attenuato, l'angoscia sembra addolcita, come dopo un bagno ristoratore *Nelle fresche onde d'un torrente inaspettato* (123). Le poesie della quinta parte della raccolta (1983-1992), malgrado le debolezze e le imperfezioni che ne traspaiono, sembrano infatti lasciare intendere che un piccolissimo passo avanti sia stato compiuto verso il secondo stadio del progresso spirituale, che i mistici cristiani chiamano «via illuminativa», i sufi «la via (*tarîqah*)» e Bahá'u'lláh «la Via della Sapienza Positiva»,⁷ oppure «Valle della gnosi» e «primo stadio dell'unità».⁸

Il rapporto con la vita che queste poesie descrivono è cambiato. L'anelito d'Infinito non è più solo sogno, è anche esperienza. La natura lascia trasparire più ampi spazi dei mondi celesti (124). Il passato assume connotazioni costruttive e un viaggio esteriore nei luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza si trasforma in un liberatorio viaggio interiore (126-7). Da quei luoghi, pur modificati dagli anni trascorsi, si ascoltano risposte di cui si era da lunghi anni in attesa. Una volta è la voce di un'amica mai dimenticata

⁷ Bahá'u'lláh, *Il Kitáb-i-Íqán. Il Libro della Certezza rivelato da Bahá'u'lláh*, 2^a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994), par. 216.

⁸ Bahá'u'lláh, *Sette Valli* (1967), p. 24-43.

(128-30), un'altra quella di un antico sicomoro incontrato in giorni lontani e ora ritrovato (131-3). Mille altre voci parlano, tutte concordi nell'indicare una meta: l'universalità, l'unica che appartenga all'Ideale, l'unica per cui valga la pena vivere e lottare. E così in quei luoghi remoti accanto alle abituali voci dell'umanità – grandezza e meschinità (143-4), sogni e speranze (141-2) – si riascolta anche l'antico anelito d'Infinito (138-9). Non resta dunque altro che rendere grazie a Dio per il dono ricevuto da tanta bellezza e rinnovare la promessa – accettata come una preziosa eredità – di farne buon uso ovunque ci si trovi nel mondo (149). Sì, la perfezione è certo una meta irraggiungibile, ma vale pur sempre la pena lottare per avvicinarsi ad essa, anche a prezzo di vivere «come se», purché il desiderio di compiacere Iddio sia il motivo animatore di ogni azione (134-5). La poesia del ricordo ha prodotto un primo frutto di maturità: l'oggi è l'erede dei tempi trascorsi (145-8). Persiste l'incertezza che i versi, pur scritti con il cuore proteso verso l'Amico e offerti con purezza d'intenti, Ne possano ottenere l'approvazione (136).

Verso i confini mai raggiunti

Nella sesta parte della raccolta, *Verso i confini mai raggiunti* (1994-1995), la consapevolezza dell'imperfezione umana e della necessità di superarla nella vita quotidiana è illuminata da una più concreta accettazione dei limiti inevitabili che la vita impone e da un atteggiamento di maggior fiducia nell'assistenza divina ai propri sforzi verso i «confini mai raggiunti» dell'Ideale. Il continuo dialogo fra il soggetto – ancora costretto a dire «io» e «Tu» e con questo a escludersi dall'Oggetto del suo stesso amore – e il «Tu», irraggiungibile Oggetto del suo amore, non ha altra risoluzione, se non quella di una riconfermata sfiducia nell'io e fiducia in Dio e nella Sua Parola (153-6). L'io può solo essere strumento, mai specchio o scopo della vita (157-8), uno strumento tuttavia capace di ricono-

scere la bellezza del creato e di acquisirne ali sufficienti a sollevarsi verso l'Infinito (176-7, 184-5). A un'amica che avrebbe voluto leggere versi più gioiosi e incoraggianti e che, forse anche per questo, dice di non averne percepito lo spirito della Fede, una poesia risponde che il cuore umano potrà esalare profumo di Eterno solo quando l'io sarà alfine placato, «nelle gioie dell'impegno | per riprodurre quaggiù | il luminoso modello | del regno dei cieli» (170-1). L'io umano è stato maggiormente capito e in parte trasceso, i suoi angusti limiti sono stati maggiormente accettati e in questo e per questo in parte superati (159-62, 163-5). Il tempo è divenuto amico (178), il futuro appare come il frutto delle qualità acquisite con l'impegno della vita presente (179-80), il passato può dunque essere guardato con maggiore serenità (181-3). L'autunno, un tempo aborrito, diventa gradito nei suoi doni oggi riconosciuti (167-9). Le gioie dell'amicizia sempre più si confondono con le beatitudini dei regni celesti (172-5).

Figli della mezza luce

Con questi sentimenti di maggiore accettazione dei limiti dell'io, nel loro superamento mediante le qualità divine acquisite attraverso il servizio, il progressivo disfacimento della cultura e della società contemporanea cessa di essere solo causa di turbamento. Ci si riconosce serenamente *Figli della mezza luce* (1995-1996) (205-7). Malgrado l'inevitabile persistenza della lotta interiore prodotta dalla natura duale dell'anima (198), di cui si comprendono in parte le antiche origini (196-7), dagli spazi del mondo si riescono a intravedere più ampie porzioni di quelli del cielo (189). Malgrado l'esperienza del rifiuto divino alle proprie richieste (193-5), si riesce a continuare ad apprezzare la preghiera come mezzo di elevazione (220). In questo atteggiamento di maggior fiducia in Dio, s'incomincia a leggere diversamente il succedersi delle età della vita (199-204) e quindi a intravedere

con maggiore chiarezza il futuro migliore che – secondo la promessa di Bahá'u'lláh – attende l'umanità (211-17). Il programma poetico intimistico iniziale è ormai lontano. La poesia esce dai confini del privato e si presenta come un dono divino (190-92) che consente di trasmettere a chi la sappia leggere non solo la gioia di attimi di bellezza (208-10) ma anche la saggezza di una visione luminosa e incoraggiante (218-9).

Divergenti cieli

L'ottava parte della raccolta, *Divergenti cieli* (1996-1998), segna un momento di pausa per soffermarsi a soppesare il passato (223-4, 230) e i suoi aspetti effimeri (231) e anticipare il futuro, personale (232-3) e collettivo (234). Si conferma una delle lezioni più importanti apprese dalle passate esperienze: la necessità del coraggio, della costanza, della fermezza, nelle incessanti battaglie combattute per trasformare l'utopia dell'Ideale nella realtà della vita quotidiana (228-9). S'intravede la speranza che gli echi della poesia, riverberati da un cuore amico, possano giungere fino all'Amico (225-6). Ma soprattutto si avverte un più profondo bisogno di verità e rinnovamento (227).

Il dono dell'Amico

E il rinnovamento sembra prodursi in una riscoperta del valore dell'amicizia, un grande dono di Dio. I confini fra l'amicizia e l'amore vi appaiono sfumati e l'amore per l'amico terreno è subito trasfigurato nell'amore per l'Amico celeste (237, 239). In questo, *Il dono dell'Amico* (1998-1999) trasmette gli echi del mondo sufi completamente rinnovato da Bahá'u'lláh (238). L'amore è vissuto come amore della bellezza (244), annientamento dell'io (242-3), trasformazione delle qualità umane in qualità divine (250-1), uno stordimento che prelude a una grande saggezza (240-1). La percezione dell'incertezza della vita

(248-9), dell'effimerità delle cose umane (246), della decadenza (252) vi è ancora presente, ma è temperata da una più chiara visione di un futuro migliore (245). Permane il sentimento di diversità (253), ma vi si contrappone la speranza che essa serva a lasciare tracce delle gioie interiori che illuminano il cuore affinché si possano riverberare anche nel cuore degli altri (247, 254).

Fedeli d'amore

In *Fedeli d'amore* (1999-2001), le cifre bahá'í salgono alla ribalta come mai prima nella raccolta. L'universo interiore ne è stato impregnato e così eroi della storia bahá'í diventano l'occasione per un'escursione fra le migliori qualità per la vita (260-1, 262, 263, 270, 271, 272), personaggi della vita quotidiana (267-8) e comuni episodi della vita bahá'í (285) sono trasfigurati dalla luce dello spirito che ne traspare. L'amicizia, vissuta come reciprocità (259) e dono di sé (265, 277), unità (280) e rinnovamento (258), ma anche trepidazione (257, 279), impazienza (278, 287-8) e libertà (289), è sempre proiettata sugli scenari dell'Eterno (281). La vita appare come il lento fluire d'un fiume verso l'Oceano, come l'espletarsi di un piano benevolo nella sostanza (266). Le sue difficoltà dipendono dalla nostra limitatezza (269), ma noi possiamo sempre superarle percorrendo la via dei «fedeli d'amore»,⁹ coloro che amano Dio (273)

⁹ «Fedeli d'amore» è il nome con cui si chiamavano alcuni poeti del XIII e XIV secolo, come Dante (vedi per esempio *Vita nuova*, par. VII, comma 14 [Guglielmo Gorni], par. XIV, comma 14 [Michele Barbi]), Guido Cavalcanti, Guido Guinizelli, Lapo Gianni, Cino da Pistoia e altri, che cantavano l'amore mistico. Più o meno nello stesso periodo, fra i musulmani, altri «fedeli d'amore» (*khāṣṣān-i-maḥabbat*) scrivevano nella stessa vena, come Muḥammad Rūzbihān-i-Baqlī (1128-1209), autore del *Kitāb-i-'abharu'l-'āshiqīn*, che l'islamista francese Henri Corbin traduce per l'appunto *Le Jamin des Fidèles d'amour* (Il gelsomino dei fedeli d'amore).

e sono fedeli al pegno che Egli ha loro affidato (274-6). Le sue occasioni meno felici possono essere utilizzate per il meglio (291-2). Il ricordo e la solitudine si tingono di speranza (284, 290). La consapevolezza dei limiti umani è motivo di gratitudine a Dio (282-3). Proseguono ininterrotti la ricerca e l'impegno sulla Sua via per il conseguimento di luminosi traguardi personali e collettivi (286, 293).



La raccolta termina con la nota serena dei «giorni alcioni» (294), ma il diario non è concluso. E non solo perché l'autore è ancora vivo e attivo, ma anche perché è così difficile poter vedere una vicenda umana come un'opera conclusa, da un inizio a una fine.

INDICE DEI TITOLI E DEI CAPOVERSI

272	‘Abdu’lláh di Bagdad
252	Acqua alta
157	Acqua dell’io
193	Ad ogni no
80	Al bacio dell’acqua feconda
94	Aleggia ancora il sospiro
201	<i>Alle prime scaramucce</i>
102	Al misero cuore esterrefatto
245	Al Trono della suprema armonia
107	Anch’io tentati strade mendaci
238	Andiamo ad esplorare assieme
137	Anelito
8	Anelo la luce
260	Annegato
55	Ansia
179	Aspettando Giulia
75	Attendo il giorno della tua promessa
250	Canto d’amore del folle
15	Cade ora la pioggia
181	Candida mano della notte
282	Chi sono?
24	Come cieco nel buio
101	Come il giunco dei laghi
134	Come se

227 Come una lama troppo a lungo affilata
232 Come un giorno la goccia
196 Compagni di viaggio
40 Crepuscolo invernale
7 Dall'azzurro del cielo
237 Dammi la coppa
286 Da notti in albe
106 Da quel momento che vivemmo assieme
5 Desiderio di bellezza
38 Devi sorridere sempre
287 Diciassette ore
99 Di là dalle impervie mura dell'io
76 Dimentichi dell'Amico vero
97 Di quei mondi infiniti
71 Dolci anni lontani
79 Dove vani aleggiavano i pensieri umani
39 Dopo che l'onda s'è infranta
198 Due cuori
170 Ed è ancora tanto
240 È gioia o dolore?
12 E la luce
37 E la stanchezza di giorni senza fine
239 È mia o sua, oggi, questa canzone
118 E mille mani gentili
234 E nuovi alberi fioriti sorgeranno
21 È pace nel mare
223 Epitaffio
254 E poi fanne subito dono
269 E resta intatto il Sinai
44 E se mi escluderò dalle tue file
111 E so che sarà difficile capire
58 È solo un ricordo
98 Essere parte anch'io

228 E subito mi rimetterò in cammino
89 E tanta vita si spreca
74 E tu ama quel sole
11 E Tu pietoso
113 È un cammino la ricerca
199 Figli
13 Fino alla luce
190 Fiori
65 Forse il cielo sorride
88 Forse perché rassomiglia al seme
57 Fra case e pietrose strade
45 Fuori del tuo sentiero
267 Gabrielle De Sacy
86 Giorni senza voce
36 Girovagare lento
31 Giungo le mani alle tue
244 I cigni del *Bodensee*
257 I dubbi del vagabondo
225 Ieri un'amica gentile
294 I giorni alcioni
51 Il chiaror dell'alba
124 Il cigno di Kaldidalur
231 Il gabbiano
186 Il neutrone dello spirito
104 Il profumo di quella primavera
54 Il sapore della tua rugiada
178 Il segreto del tuo amaro morso
77 Il seme gettato germoglierà
131 Il sicomoro
247 Il tiglio
248 Il torrente
25 Impotenza
291 Incontro metropolitano

53	In oscuri meandri
159	In un lieto meraviglioso fine
203	<i>I tuoi dolci frutti</i>
263	Jináb-i-Muníb
253	La candela bruna
218	La cometa di Hyakutake
68	La lingua muta tace
82	La lusinga
93	La mano nella mano
27	La mano stanca s'abbandona
242	L'Amante mi ha chiesto
14	La mia voce ritorna
246	La notte delle stelle cadenti
262	La notte di Şidq-‘Alí
28	La pace d'un sonno senza sogni
141	La pioggia inaspettata
61	La prima neve
66	La tua rinuncia alla luce
67	La tua vita finisce
128	La vecchia strada d'asfalto
281	Le due aquile
9	Le larghe tue sale
90	Le nostre misere voci
126	Le voci del tempo
109	L'incauta giovinezza
117	L'inconfessata consapevolezza
48	Lontano da te
230	Lo stambecco
277	Lucciole
29	Ma il cuore da lungi silente
49	Ma il cuore i suoi moti non placa
23	Malinconia
163	Marta e Maria

219	Mashriqu'l-Adhkár
284	Memoria
136	Mirzá Maqṣúd
176	Natura ordinatrice
110	Nel buio che resta
149	Nel cangiante sole dell'alba
84	Nella gioia di poterti ancor servire
50	Nella notte silente
189	Nella piccola falce di luna
18	Nella sublimità del silenzio
123	Nelle fresche onde d'un torrente inaspettato
32	Nel mio cuore per sempre
6	Nel silenzio dell'infinito
17	Nel suo rosso fuoco
184	Non fu lo stupefatto incanto di quel mattino
69	Non so chi sono
83	Non solo dal colore del ricordo
211	Nuvole
212	<i>Nuvole dell'adolescenza</i>
213	<i>Nuvole della giovinezza</i>
215	<i>Nuvole della nostra vita</i>
214	<i>Nuvole dell'età matura</i>
211	<i>Nuvole dell'infanzia</i>
52	Oggi ai piedi dell'onda
92	Ora il cuore è deserto
19	Pace dell'infinito
199	<i>Piccola mano</i>
41	Poesia
119	Polonia 1981
202	<i>Primi fremiti d'amore</i>
200	<i>Primissime gemme</i>
293	Prosegue l'avventura
208	Psiche e poesia

153	Quali i confini
116	Rassomiglia il potere d'amore
259	Reciprocità
143	Richiami lontani
125	Ritorni poesia
91	Rugiada celeste
100	S'alternano nel cuore
20	Sarò libero ancora
30	Scorre acqua pura
145	Segni di giorni ormai conclusi
43	Se guardo nel mio cuore
85	Sempre alla tua presenza
70	Senza di te
72	Senza più vergogne
289	Senza promesse
270	<u>Shaykh</u> Salmán
204	<i>Si dipana il filo</i>
81	Si rischiarasse il cielo del mio cuore
285	Sogno d'una notte d'una Scuola estiva
62	Solitudine
290	Solitudine
26	Sonno
205	Sono figlio della mezza luce
258	Son tornate a fiorire
63	Sopra la nebbia
278	Sul far della sera
265	Sull'altare dell'amicizia
139	Sulle lande remote d'un giorno che fu
172	Sull'onda di una musica lontana
114	Tenero amore germogliante in petto
274	Thomas e la luce
273	Torna sul polso del tuo amato Re
279	Una bionda chitarra da lontano

35	Una dolce umana bontà
56	Un altro mattino inquieto
280	Un amore così grande
64	Un inganno mentito dal cuore
46	Velo d'oblio
167	Verso i confini mai raggiunti
266	Vita mia, placide acque
16	Vorrei abbandonarmi al suo soffio
271	Zaynu'l-‘Ábidín

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2001
per conto della Casa Editrice Bahá'í
da ESSEDIUNO S.r.l.
Via San Romano in Garfagnana, 27/29
00148 Roma, Italia